

409^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Discussione e approvazione:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(3335) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elettorali relative agli anni 1997 e 1998 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>	
DISEGNI DI LEGGE		* VILLONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore	Pag. 7
Disegno di legge (3083) fatto proprio da Gruppo parlamentare:		ANDREOLLI (PPI)	7
PRESIDENTE	4	LAURIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni	7
PORCARI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)	4	MUNDI (Rin. Ital. e Ind.)	9
Discussione e approvazione:		Votazione finale e approvazione:	
(3309) <i>Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili (Relazione orale):</i>		(3053-B) <i>Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):</i>	
FALOMI (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore	5	* BESSO CORDERO (Misto), relatore	10
LAURIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni	5	LAURIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni	12

MANIS (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	Pag. 16	<i>ALLEGATO</i>	
SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	18		
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	21	DISEGNI DI LEGGE	
BALDINI (<i>Forza Italia</i>)	22	Annunzio di presentazione	Pag. 55
* ELIA (<i>PPI</i>)	24		
RIGO (<i>Misto</i>)	26	GOVERNO	
MILIO (<i>Misto</i>)	28	Richieste di parere su documenti	55
VALENTINO (<i>AN</i>)	30	Trasmissione di documenti	55
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	30		
PORCARI (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>)	31	CORTE COSTITUZIONALE	
JACCHIA (<i>Misto</i>)	32	Trasmissione di sentenze	57
FALOMI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	33		
MOZIONI		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Discussione e reiezione delle mozioni 1-00206		Apposizione di nuove firme a mozioni	58
e 1-00270 sull'assistenza psichiatrica:		Nuovo destinatario di interrogazioni	58
* MONTELEONE (<i>AN</i>)	37	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	58
DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	39	Annunzio	59, 61
BONATESTA (<i>AN</i>)	40	Interrogazioni da svolgere in Commissione	119
PORCARI (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>)	42		
CARELLA (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	44		
* DI ORIO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	46		
* VISERTA COSTANTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>			
<i>per la sanità</i>	49		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA			
DI VENERDÌ 26 GIUGNO 1998	54		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,35).
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta
ore 16,35**

BRIENZA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Agostini, Ayala, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Calvi, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Guidi, Del Turco, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manieri, Monticone, Rocchi, Russo, Senese, Taviani, Toia, Valiani, Veraldi, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Corrao, De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Speroni, Squarcialupi, Turini e Volcic per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, Palombo e Terracini per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

**Preavviso
ore 16,40**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Disegno di legge (3083) fatto proprio da Gruppo parlamentare

PORCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, ai termini dell'articolo 79 del Regolamento, comma 1, comunico che il Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) di cui faccio parte fa proprio il disegno di legge n. 3083, di cui sono primo firmatario, relativo al riconoscimento della lingua dei segni italiana (comunemente denominata LIS) per i sordi. Faccio presente che tale provvedimento reca la firma di 56 senatori appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari, tra cui ovviamente quella del Presidente del mio Gruppo, senatore Folloni.

Pregherei che tale richiesta venga accolta e che la trattazione di questo provvedimento abbia una corsia preferenziale, considerata l'importanza dell'argomento che concerne una categoria di portatori di *handicap* fin qui trascurata dallo Stato.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, lei ci dà una comunicazione come fatto formale: senz'altro ne prendiamo atto, ai conseguenti effetti regolamentari.

Discussione
DDL n. 3309
ore 16,42

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

(3309) Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili».

Non vedo però presente in Aula il relatore, facente funzioni, senatore Petruccioli, che aveva chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale, in sostituzione del senatore Erroi.

Chi sostituisce il senatore Petruccioli?

ROGNONI. Su quale provvedimento, signor Presidente?

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 3309. Anche se vi posso dire, del tutto informalmente, che mi erano giunte indicazioni circa un'ipotetica inversione dell'ordine del giorno, ma poichè nessuno l'ha richiesta non

posso che procedere secondo l'ordine stabilito, a meno che qualcuno non solleciti detta inversione.

FALOMI. Signor Presidente, se me lo consente posso svolgere io la relazione sul disegno di legge n. 3309.

PRESIDENTE. Non credo vi siano obiezioni. Il senatore Falomi, che invito a recarsi al banco delle Commissioni, ha facoltà di sostituire il relatore e di svolgere la relazione orale. (*Il senatore Falomi prende posto al banco delle Commissioni*).

FALOMI, *f.f. relatore*. Si tratta semplicemente di un decreto-legge recante una proroga di 9 giorni del termine, precedentemente fissato dal decreto-legge n. 455 del 1997 alla data del 31 maggio 1998, per l'espletamento della gara relativa all'affidamento al terzo gestore delle comunicazioni radiomobili. Poichè in concreto sono stati necessari, per l'espletamento dell'*iter* di questa gara, ulteriori 9 giorni, si è dovuto evidentemente, anche per evitare contenziosi, ricorrere a questo decreto-legge, che è stato approvato dalla 8ª Commissione all'unanimità, e che oramai mi sembra un atto dovuto anche perchè il termine della gara si è già realizzato con l'affidamento della gara stessa. **Relazione orale**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà

MANIS. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento, che ritengo ormai superfluo, per l'economia dei lavori e la speditezza delle conclusioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare in discussione generale e mancando le ragioni per una replica del relatore, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, brevemente, si tratta di un atto dovuto. Quella breve proroga era stata richiesta dall'*advisor* perchè scadendo il 23 maggio il termine di presentazione delle domande, erano necessari almeno 16 giorni per l'esame di valutazione. Quindi il provvedimento appare ampiamente scontato e superato anche se dovuto perchè, come è noto, la gara è stata svolta e a giorni sarà affidata la licenza al terzo gestore. **Replica Governo**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge: **Esame articoli**

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il termine del 31 maggio 1998, stabilito dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 29, è prorogato al 9 giugno 1998.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Voto
finale e
approvazione
DDL n. 3309

Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1.

È approvato.

Discussione
DDL n. 3335
ore 16,46

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3335) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elettorali relative agli anni 1997 e 1998 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elettorali relative agli anni 1997 e 1998», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Villone ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Villone.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento assolutamente semplice, relativo al rimborso alle Poste italiane Spa di somme dovute in relazione alle agevolazioni tariffarie previste dalla legge n. 515 del 1993 per le consultazioni elettorali svoltesi negli anni 1997 e 1998, per le cifre rispettivamente di 8 miliardi per il 1998 e 5 miliardi per il 1997.

**Relazione
orale**

Questo è il contenuto del decreto-legge in esame, si tratta quindi di un provvedimento di contenuto esclusivamente tecnico per l'erogazione della somma che è dovuta in base alla legge citata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà

**Discussione
generale**

ANDREOLLI. Signor Presidente, la ringrazio, ma intervengo solo per esprimere, preannunciandolo anche come dichiarazione di voto, il nostro assenso al provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Non credo che il senatore Villone voglia intervenire in replica.
Ha pertanto facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, il provvedimento in esame ha portata soltanto di carattere finanziario, anche se la materia necessita, così come è emerso nell'ambito dell'esame nelle Commissioni sia alla Camera che al Senato, di un maggiore approfondimento e di una sistemazione più organica. Si tratta infatti di compensazioni per le due elezioni dello scorso autunno e di questa primavera alle Poste italiane Spa per il rimborso di 13 miliardi. Non avrei pertanto altro da aggiungere.

**Replica
Governo**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso della 5ª Commissione permanente.

BRIENZA, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

**Esame
articoli**

Art. 1.

1. Il decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elet-

torali relative agli anni 1997 e 1998, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151:

All'articolo 1, i commi 1 e 2 sono sostituiti dal seguente:

«1. Per le agevolazioni tariffarie previste dagli articoli 17 e 20 della legge 10 dicembre 1993, n. 515, è autorizzato il rimborso alle Poste italiane Spa della somma di lire 8 miliardi per le consultazioni elettorali indette per l'anno 1998. È altresì autorizzato per lo stesso titolo, in relazione alle consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 1997, il rimborso alle Poste italiane Spa della somma di lire 5 miliardi».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Per le agevolazioni tariffarie previste dagli articoli 17 e 20 della legge 10 dicembre 1993, n. 515, è autorizzato il rimborso alle Poste italiane Spa della somma di lire 8 miliardi per le consultazioni elettorali indette per l'anno 1998. È altresì autorizzato per lo stesso titolo, in relazione alle consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 1997, il rimborso alle Poste italiane Spa della somma di lire 5 miliardi.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, pari a lire 13 miliardi per l'anno finanziario 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno medesimo, allo scopo utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero della difesa.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**Dichiarazioni
di voto finali**

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Onorevole Presidente, colleghe e colleghi, la conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elettorali relative agli anni 1997 e 1998 arriva all'esame dell'Aula dopo il voto di Montecitorio e l'esame della 1ª Commissione del Senato.

Il provvedimento in esame è finalizzato a consentire l'applicazione delle agevolazioni tariffarie e postali previste dagli articoli 17 e 20 della legge n. 515 del 1993 per i candidati alle elezioni europee, politiche e amministrative anche in occasione delle consultazioni elettorali per gli anni 1997 e 1998, provvedendo a reperire la relativa copertura finanziaria. Il decreto-legge è primariamente finalizzato a dare soluzione al problema della compensazione finanziaria spettante prima all'Ente poste italiane, ed oggi, a seguito della sua trasformazione, alle Poste italiane Spa, per le agevolazioni postali delle campagne elettorali.

Al Senato in 1ª Commissione il sottosegretario Vigneri ha ribadito le ragioni già evidenziate durante l'esame a Montecitorio che hanno indotto il Governo a intraprendere la scelta del decreto-legge: si tratta di assicurare la necessaria copertura finanziaria per le spese in questione relativamente agli anni 1997 e 1998. Nello stesso tempo il Governo si è impegnato a proporre una revisione della disciplina vigente che tenga conto nella trasformazione giuridica dell'Ente poste e della conseguente rimozione del monopolio nella distribuzione dei messaggi. Sarebbe possibile in tal modo provvedere a contributi diretti per i candidati in luogo del rimborso all'Ente poste per la differenza tra le tariffe ordinarie e quelle agevolate. Una proposta normativa in tal senso dovrebbe essere inserita nel disegno di legge collegato alla prossima manovra finanziaria.

È sulla base di quanto sopra esposto che annunzio il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**Voto finale
e approvazione
DDL n. 3335**

È approvato.

Votazione finale
DDL n. 3053-B
ore 16,52

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

(3053-B) *Trasmisione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria* (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Trasmisione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria», già approvato dall'8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati.

Il disegno di legge in titolo è stato già esaminato e approvato, articolo per articolo, dalla 8ª Commissione permanente in sede redigente.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del nostro Regolamento potranno intervenire soltanto il relatore e il rappresentante del Governo. Dopo eventuali dichiarazioni di voto, il disegno di legge sarà posto ai voti per l'approvazione finale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Besso Cordero.

Intervento
relatore
ore 16,53

* BESSO CORDERO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, esaminiamo in terza lettura un provvedimento che era stato licenziato in sede deliberante dall'8ª Commissione del Senato, e successivamente inviato all'altro ramo del Parlamento. Il lavoro era stato decisamente impegnativo, svolto in un clima acceso per le indiscutibili implicazioni politiche e per le molte sollecitazioni esterne cui la Commissione era stata sottoposta. Al termine era stato prodotto un testo che, anche rivisto *a posteriori*, mi pareva un buon testo con alcuni inserimenti (cito a mò d'esempio la questione di legare la proroga al Centro di produzione S.p.a. al Piano delle frequenze o la riserva delle stesse per completare la copertura) che lo qualificavano soprattutto per la seriefa dell'approccio culturale. Dalla Camera dei deputati torna semplicemente un altro testo nel quale poco è rimasto di quello licenziato dal Senato (neppure il titolo si è mantenuto tale). Diverso perchè totalmente riscritto l'articolo 1 sulla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari, diversa perchè totalmente nuova ed aggiunta la parte che riguarda le agevolazioni per l'editoria. Un po' avvilente e mortificante, Presidente e colleghi, l'idea che ci torni un provvedimento in terza lettura con una tale quantità di modifiche, sconcertante che il provvedimento sia comprensivo della parte sull'editoria, materia complessa e sicuramente delicata. Delicata perchè rientra nella delicata questione del finanziamento pubblico della politica sulla quale sensibilità pubblica e polemiche anche strumentali non mancano. Sicuramente il testo affronta problemi urgenti e probabilmente non dilazionabili, ma mi pare giusto che ci sia almeno la consapevolezza che questo modo di procedere non fa fare una gran figura al legislatore. Non è un eccesso di severità il mio, piuttosto il desiderio di vedere argomenti importanti e fondamentali, quali le provvidenze a sostegno dell'informa-

zione, che è il sale della democrazia, affrontati in modo organico e complessivo.

Pur con i limiti illustrati c'è però da augurarsi che il provvedimento nonostante tutto trovi una sua conclusione rapida almeno per alcuni motivi: il primo che, anche se in via non definitiva, si dà una soluzione al problema della radiodiffusione delle sedute parlamentari, il secondo, che si sancisce il principio della necessità di mettere a punto le regole per una gara vera per la definitiva assegnazione del servizio; il terzo, che pur con i limiti di una forte parzialità di approccio almeno si sanciscono alcune norme per il finanziamento della politica e della diffusione degli organi di stampa ad essa collegati introducendo restrizioni per il futuro rispetto a quanto consentito fino ad ora. Nel merito già ho detto che l'articolo 1 risulta essere totalmente riscritto. Credo di poterlo riassumere per punti certo che tutti i colleghi capiranno: la convenzione tra Ministero delle comunicazioni e Centro di produzione S.p.a., in attesa di apposita gara pubblica i cui criteri dovranno essere definiti nel quadro della riforma generale del sistema delle comunicazioni, è rinnovata per tre anni a far data dal 21 novembre 1997; l'importo è rivalutato in 11.500.000; i contratti di lavoro collettivi nazionali si applicano ai dipendenti del Centro di produzione S.p.a. fino alla scadenza della convenzione.

Fino all'entrata in vigore della legge di riforma del sistema, la rete RAI non può essere ampliata, fatte salve le acquisizioni di impianti in via di perfezionamento in seguito ad opzioni già concordate e per le quali la RAI, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, dovrà produrre adeguata documentazione.

Particolare importanza ha invece l'articolo 2, sia perchè è totalmente aggiuntivo di materia non compresa nel testo da noi licenziato, sia per le modifiche di non secondaria importanza che introduce e che riguardano le agevolazioni per l'editoria.

Viene abrogato il comma 11-*bis* della legge n. 250 del 1990 con il quale, in assenza di specifico collegamento elettorale, era sufficiente una dichiarazione di appartenenza e rappresentanza della forza politica da parte dei parlamentari interessati. Più complesso pare essere il secondo comma; il vecchio testo – mi riferisco sempre alla legge n. 250 del 1990 – riteneva sufficiente la presenza di due parlamentari che facessero riferimento a casa editrice di periodici o quotidiani di partito, purchè fosse presentata domanda di contributo entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento.

La nuova stesura introduce invece importanti novità. Infatti, fatta salva l'applicazione a regime della normativa in vigore al 31 dicembre 1997, individua tre tipi di casi possibili, per i quali è ammessa la corresponsione dei contributi di legge: in primo luogo, il caso di imprese editrici di quotidiani o periodici organi di movimenti politici, i quali organi siano in possesso dei requisiti e le società editrici abbiano fatto domanda per il 1997; in secondo luogo, il caso di imprese editrici di quotidiani o periodici pubblicati per la prima volta tra il 31 dicembre 1997 e il 30 giugno 1998 quali organi di partito o movimenti ammessi al finanziamento

pubblico; in terzo luogo, a decorrere dal 1° gennaio 1998, il caso di imprese editrici di quotidiani o periodici che risultino essere organi o giornali di forze politiche con Gruppo parlamentare in una delle Camere oppure nel Parlamento europeo, e con almeno un rappresentante nel Parlamento italiano.

Il comma 3, nella sua complicatissima esposizione (sembra quasi uno scioglilingua), può essere così ragionevolmente riassunto. È norma interpretativa che non modifica ma precisa la normativa vigente. Sana di fatto una mancanza della legge finanziaria del 1995, che ribadiva come i contributi previsti dalla legge n. 250 del 1990 non potessero superare il 50 per cento dei costi presi a base del calcolo dei contributi stessi, dimenticando una ulteriore legge sempre a finanziamento – mi riferisco alla legge n. 278 del 1991 – che aveva aumentato i contributi stessi.

Un ordine del giorno, peraltro presentato in Senato, puntualizzava l'esclusione dei contributi previsti dalla legge n. 278 dal limite previsto dalla legge finanziaria del 1995 salvandone quindi l'aumento. Questo comma da forza di legge a quanto recitato dall'ordine del giorno accolto dal Governo in sede – ripeto – di presentazione della finanziaria del 1995.

L'articolo 3 precisa la corresponsione di contributi a favore di quotidiani in lingua slovena.

L'articolo 4 è possibile riassumerlo in due punti. In primo luogo, norma la possibilità di poter corrispondere le rate di ammortamento dei mutui contratti sulla base della legge n. 67 del 1987 anche da parte di soggetti diversi dalle imprese editrici concessionarie, purché l'estinzione dei debiti oggetto della domanda sia già avvenuta; in secondo luogo, la garanzia concessa a carico dello Stato può essere escussa a seguito di ripetute inadempienze da parte del concessionario.

Questo è in estrema sintesi l'articolato del provvedimento. La speranza è che, al termine di un *iter* legislativo complesso ed articolato, possa trovare una definitiva approvazione che dia – con buona pace di tutti – soluzione al problema della diffusione delle sedute parlamentari tramite il Centro di produzione S.p.a. e che, pur nella sua limitatezza, regoli le provvidenze per l'editoria, non scordando però che si è comunque ben lontani da una soluzione organica dei problemi affrontati, dei quali si sente in ogni caso un gran bisogno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**Intervento
Governo
ore 17**

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, il disegno di legge che viene sottoposto all'approvazione definitiva da parte del Senato nasce formalmente da un'iniziativa del Governo, ma sostanzialmente, come è noto, espressione, sia nella genesi che nelle successive evoluzioni dei contenuti, come ha ricordato il relatore, di decisioni essenzialmente di carattere e di natura parlamentare.

Il provvedimento nasce infatti su proposta del Ministero delle comunicazioni in ottemperanza agli ordini del giorno dei due rami del Parlamento che avevano impegnato il Governo a garantire la continuazione

del servizio di trasmissione dei lavori parlamentari espletato da Radio radicale, in vista di un definitivo affidamento di tale servizio a mezzo di una pubblica gara.

Rispetto al testo originario del Governo, inoltre, il Parlamento ha ampiamente rimodulato il tenore della disciplina in oggetto, in quanto si è deciso, nella Commissione lavori pubblici del Senato in sede deliberante, di non sospendere il neonato servizio della RAI, tra l'altro obbligata da un contratto di servizio, stabilendo che, quantomeno in attesa della gara, alla diffusione radiofonica dei lavori parlamentari provvedano sia Radio radicale, attraverso una proroga della convenzione con il Centro di produzione S.p.a., sia la RAI, mediante GR Parlamento.

Tale svolta è stata ribadita dalla Commissione cultura della Camera, in sede legislativa, che ha peraltro elevato a tre anni il periodo di proroga precedentemente fissato in un biennio dal testo approvato dal Senato, e ha altresì stabilito che la concessionaria pubblica prosegua il servizio attualmente espletato senza ulteriore ampliamento delle strutture, salvo l'esercizio delle opzioni già concordate per nuovi impianti. Inoltre alla Camera è stata aggiunta una nuova materia, in quanto sono state dettate nuove disposizioni recanti provvidenze a favore delle imprese editrici quotidiani.

Il testo che ora il Senato mi auguro vorrà recepire con un voto definitivo costituisce un adeguato temperamento delle diverse esigenze che presiedono ad un settore delicato come quello dell'informazione sui lavori parlamentari; costituisce, pur nelle sue contraddizioni, nelle sue luci ed ombre (è stato partorito a seguito di un tormentato confronto all'interno delle Aule parlamentari, nel paese, attraverso i *massmedia*) il superamento dell'*impasse* in cui eravamo caduti, sapendo che la sfida sul pluralismo dell'informazione, si dovrà giocare in un quadro più organico, nella riforma generale del sistema delle comunicazioni che avverrà con l'esame del maxi-emendamento al disegno di legge n. 1138 che tra pochi giorni inizierà il proprio *iter* nell'8ª Commissione permanente del Senato.

Quindi, pur con i limiti e le contraddizioni di questo provvedimento è necessario un voto da parte del Senato per superare questa situazione anomala con questo tipo di proroga. Pertanto mi auguro, signor Presidente, che finalmente si possa chiudere con un voto positivo questa vicenda che si è trascinata molto a lungo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge, il cui testo, approvato articolo per articolo dalla 8ª Commissione permanente, è il seguente:

Art. 1.

1. Allo scopo di garantire la continuità del servizio di trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari, e confermando lo strumento della convenzione da stipulare a seguito di gara pubblica, i cui criteri saranno definiti nel quadro dell'approvazione della riforma generale del sistema

delle comunicazioni, in via transitoria la convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e il Centro di produzione S.p.a., stipulata ai sensi dell'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 602, ed approvata con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 21 novembre 1994, è rinnovata con decorrenza 21 novembre 1997 per un ulteriore triennio, intendendosi rivalutato in lire 11.500.000.000 l'importo di cui al comma 4 dello stesso articolo 9. I contratti collettivi nazionali di lavoro, ivi compreso, per i redattori, il contratto unico nazionale di lavoro dei giornalisti, si applicano ai dipendenti del Centro di produzione S.p.a. fino alla scadenza della convenzione.

2. Fino alla data di entrata in vigore della legge di riforma generale del sistema delle comunicazioni, la rete radiofonica dedicata ai lavori parlamentari di cui all'articolo 24, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, ed all'articolo 14 del contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI - Radiotelevisione italiana S.p.a., approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 286 del 9 dicembre 1997, non può essere ampliata. Sono fatte salve, comunque, le acquisizioni di impianti conseguenti all'esercizio di opzioni già concordate alla data di entrata in vigore della presente legge. Entro trenta giorni da tale data, la RAI - Radiotelevisione italiana S.p.a. è tenuta a presentare al Ministero delle comunicazioni la relativa documentazione.

3. All'inizio e al termine di ciascuna delle trasmissioni di cui al comma 1, il Centro di produzione S.p.a. è tenuto ad evidenziare, mediante appositi messaggi, rispettivamente il termine e l'inizio dei programmi trasmessi in quanto emittente organo di informazione di partito.

4. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, determinati in lire 11.500.000.000 per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, a tal fine parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2.

1. Il comma 11-*bis* dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni, è abrogato.

2. Al comma 10 dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni, l'alea è sostituito dal seguente:

«Fatta salva l'applicazione a regime della normativa in vigore al 31 dicembre 1997 a favore delle imprese editrici di quotidiani o periodici or-

gani di movimenti politici i quali organi siano in possesso dei requisiti per l'accesso ai contributi previsti e per i quali le società editrici abbiano presentato domanda per l'anno 1997, nonché a favore delle imprese editrici di quotidiani e periodici pubblicati per la prima volta in data successiva al 31 dicembre 1997 e fino al 30 giugno 1998 quali organi di partiti o movimenti ammessi al finanziamento pubblico, a decorrere dal 1° gennaio 1998 alle imprese editrici di quotidiani o periodici che, oltre che attraverso esplicita menzione riportata in testata, risultino essere organi o giornali di forze politiche che abbiano il proprio gruppo parlamentare in una delle Camere o nel Parlamento europeo avendo almeno un rappresentante in un ramo del Parlamento italiano, nell'anno di riferimento dei contributi nei limiti delle disponibilità dello stanziamento di bilancio, è corrisposto:».

3. Il comma 29, ultimo periodo, dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, deve essere interpretato nel senso che il limite del 50 per cento ivi previsto è riferito unicamente all'ammontare dei contributi liquidabili ai sensi dell'articolo 3, commi 10 e 11, e dell'articolo 4, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n.250, fatto salvo l'ulteriore aumento previsto dall'articolo 2 della legge 14 agosto 1991, n. 278, stabilito nel limite del 70 per cento dei costi per le imprese editrici di giornali dall'articolo 3, comma 12, della legge 7 agosto 1990, n. 250, come modificato dall'articolo 2, comma 2, della legge 14 agosto 1991, n. 278, e nell'80 per cento dei costi per le imprese radiofoniche dall'articolo 4, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 250.

Art. 3.

1. In via di interpretazione autentica in materia di contributi all'editoria, i contributi annui previsti dall'articolo 3 della legge 14 agosto 1991, n. 278, sono aggiuntivi ed integrativi dei contributi già previsti dalle altre leggi riguardanti l'editoria, cui si sommano a tutti gli effetti contabili.

Art. 4.

1. La corresponsione delle rate di ammortamento per i mutui agevolati concessi ai sensi dell'articolo 12 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, e dell'articolo 1, comma 1, della legge 14 agosto 1991, n. 278, può essere effettuata anche da soggetti diversi dalle imprese editrici concessionarie, eventualmente attraverso la modifica dei piani di ammortamento già presentati dalle banche concessionarie, purchè l'estinzione dei debiti oggetto della domanda risulti già avvenuta alla data della stessa e comunque prima dell'intervento del soggetto diverso. In tale evenienza, ferma restando la trasferibilità della garanzia primaria dello Stato già concessa ai sensi dell'articolo 2 della legge 8 maggio 1989, n. 177, e dell'articolo 1, comma 3, della legge 14 agosto 1991, n. 278, viene parimenti modificata in confor-

mità la corresponsione delle rate di contributo in conto interessi a carico dello Stato.

2. La garanzia concessa a carico dello Stato, applicata per capitale, interessi anche di mora ed indennizzi contrattuali, è escutibile a seguito di accertata e ripetuta inadempienza da parte del concessionario, ovvero a seguito di inizio di procedure concorsuali. Gli interessi di mora, se dovuti, sono calcolati in misura non superiore al tasso di riferimento cui è commisurato il tasso di interesse del finanziamento fino alla data della richiesta di perfezionamento della documentazione necessaria alla liquidazione e al tasso di interesse legale per il periodo successivo.

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**Dichiarazioni di
voto finali
ore 17,01**

MANIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, vorrei fare soltanto alcune riflessioni per giustificare il voto favorevole da parte del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, accompagnato però da alcune considerazioni di ordine critico.

Abbiamo sostenuto in Commissione e in tutte le sedi competenti che in un paese a normale funzionamento democratico l'informazione parlamentare deve essere riservata a tutti; a ben vedere, l'informazione parlamentare oggi la fanno già un po' tutti i soggetti nel nostro paese, perchè a nessuno è vietato uscire e commentare quanto avviene in queste Aule. Ci sarebbe da preoccuparsi se così non avvenisse. Desta preoccupazione invece quando questa informazione riguarda, per esempio, la trasmissione in diretta di quanto avviene in Aula.

Ebbene, se questa informazione fosse trasmessa in maniera asettica, imparziale e non parziale, sarebbe sicuramente normale che questo compito venisse riservato ad una emittente pubblica, perchè tale attività rientra nell'espletamento del servizio pubblico; nel nostro paese per diverse ragioni questo non si è verificato e Radio Radicale ha svolto un ruolo di supplenza, perchè il soggetto pubblico non si era impegnato in tal senso: abbiamo scoperto in questo periodo che Radio Radicale ha svolto in maniera ineccepibile ed encomiabile questo servizio al punto che è diventato – come è stato sottolineato anche nei dibattiti svolti sia in questo ramo del Parlamento che nell'altro – un patrimonio del paese che andava salvato.

Però, con altrettanta franchezza e serenità, è necessario dire che in un paese a normale funzionamento democratico non è normale che l'informazione parlamentare venga effettuata da un organo ufficiale di partito; è un'anomalia che sicuramente va corretta, soprattutto nel momento in cui

gli amici – e ci tengo a sottolineare questa espressione, perchè sottende una serie di stati d'animo, di rapporti e di valutazioni positive – di Radio Radicale recentemente, anche attraverso la loro stessa emittente, hanno condotto una campagna contro il finanziamento pubblico dei partiti.

Mi pare di cogliere in questa campagna una evidente contraddizione. Da un lato si cerca per certi versi di strumentalizzare lo stato d'animo del paese, di cavalcare una situazione emotiva fatta di contrapposizioni, di sfiducia verso l'istituzione; si fa – diciamolo pure – della facile demagogia, quando si parla di finanziamento pubblico ai partiti quasi che questi dovessero saccheggiare le finanze della collettività. Dall'altro lato si esige un finanziamento per continuare questo servizio, che scopriamo è valutato in 11 miliardi e mezzo per tre anni; questo costituisce nei fatti un finanziamento parallelo ad un partito, e soltanto a quello. Ecco perchè credo che un fatto di normale democrazia ci dovrebbe far riflettere.

Signor Presidente, mi consenta di dire che in un paese a normale democrazia, tutti devono essere posti nella condizione di fare informazione parlamentare, tutti devono poterlo fare salvaguardando determinate regole. E se questa informazione dovesse essere riservata ad una emittente pubblica che si identifica con gli interessi della collettività questa deve seguire determinate regole nell'interesse di tutti per salvaguardare la democrazia e le libertà. Questo significa una attenta scansione delle notizie che devono essere divulgate, non commentare i lavori, perchè altrimenti ci si porrebbe fuori da una logica e si entrerebbe in un'altra logica pluralistica, nella quale noi crediamo; significa infine che l'informazione deve essere fatta senza aggravio nei confronti della collettività perchè già la RAI si avvale del canone radiotelevisivo.

Ecco che allora plaudiamo perchè la vicenda è arrivata a felice soluzione. Riteniamo che le osservazioni che abbiamo fatto non siano assolutamente delle sciocchezze, ma valutazioni dettate dal buon senso; sciocco è chi si permette di ritenerle sciocchezze con una presunzione che fa a pugni con il concetto stesso di democrazia e di libertà, presunzione che tutte le persone di buon senso non esiterebbero a condannare. Noi voteremo questo provvedimento, perchè esso arriva a felice conclusione, dopo un *iter* tormentato. Riteniamo comunque che la gara debba essere bandita con condizioni uguali per tutti e che tutti coloro che desiderino svolgere il servizio di informazione parlamentare devono essere posti nella reale condizione di farlo, per la democrazia, per le libertà ma soprattutto per salvare il principio di libertà e non di esclusività che viceversa un privilegio basato sulla conservazione rischia di istituzionalizzare.

Con questi intendimenti, Rinnovamento Italiano esprime il voto favorevole, anche per quanto riguarda la cosiddetta editoria politica, con un piccolo rammarico: si sono voluti salvare i privilegi fin qui maturati. Ci auguriamo pertanto che ci sia un ulteriore provvedimento di riordino e che l'editoria politica venga incentivata, non attraverso un'*escamotage*, non attraverso – mi si consenta l'espressione – piccoli giochetti consistenti nel mettersi d'accordo tra due o tre parlamentari per ottenere il finanziamento, ma attraverso la riaffermazione del principio di chi veramente vuol

far conoscere al paese il proprio pensiero. È attraverso la libera circolazione del pensiero che si determinano la libera espressione del voto e sicuramente anche il progresso della nostra democrazia. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

SEMENZATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, è uno strano provvedimento questo che ci arriva dalla Camera dei deputati. Approvato dal Senato come proroga della convenzione con Radio Radicale, ci viene restituito – cambiando financo il titolo – con una parte relativa all’editoria di partito: forse alla Camera hanno voluto unire i due argomenti per sottolineare che la vicenda di Radio Radicale, più che al finanziamento di trasmissioni parlamentari, va assimilata a quella del finanziamento agli organi di partito.

È uno strano provvedimento anche perchè nel dibattito sviluppato nell’8ª Commissione è emersa una larga massa di critiche e perplessità. Mi permetta il presidente Petruccioli di citarlo – anche perchè ha presentato un intervento scritto – ad interprete di un sentimento diffuso. Si tratta – egli scrive – di una normativa che «tocca i diritti dei singoli parlamentari e la continuità del loro esercizio», di provvedimenti che «non fanno onore alla legislatura». In sostanza – traduco io – si tratta di un provvedimento disonorevole e ai limiti della costituzionalità. Eppure, di fronte a giudizi di tale rilievo, è prevalsa la tesi di ritenere imm modificabile il testo e di andare all’approvazione nei tempi più rapidi possibili. La cosa mi sconcerta perchè sono sempre stato convinto che il senso del Parlamento non sia l’incoerenza ma la coerenza, non l’impotenza ma la forza dell’atto legislativo.

Ho molta considerazione di Radio Radicale e, quando arrivò qualche mese fa dal Governo il disegno di legge di proroga, sono stato il primo o tra i primi a chiedere la sede deliberante; contemporaneamente ho chiesto allora, proprio per l’urgenza, che fosse approvata subito la proroga e rinviata la normativa complessiva ad un momento successivo. Ritenevo che l’urgenza per la vita di Radio Radicale fosse importante. Ora si parla molto del testo arrivato dalla Camera come di un importante compromesso tra le forze politiche; io vorrei ricordare invece che il testo varato dal Senato rappresentava un importante punto di sistema, capace di rispondere alle esigenze non di questa o quella impresa, non di questo o quel partito, ma delle cittadine e dei cittadini.

Si ipotizzava infatti un duplice servizio: da una parte quello delle sedute parlamentari da affidare ad un soggetto privato, dall’altra la conferma dell’obbligo per la RAI – come da contratto di servizio – a sviluppare un servizio pubblico attorno ai lavori parlamentari. Ho visto però che, una volta giunto alla Camera il testo del Senato, gli stessi esponenti di Radio Radicale, piuttosto che sull’urgenza di approvare la proroga, hanno insi-

stato sulla necessità di cambiare il provvedimento, in particolare con riferimento alla RAI: cosa che è avvenuta reinserendo il criterio della gara al comma 1 e bloccando lo sviluppo di GR Parlamento al comma 2.

Una gara tra soggetti privati e concessionaria pubblica per l'erogazione di servizi di informazione pone un problema di ordine generale; infatti, non è più in questione soltanto la proroga della concessione a Radio Radicale, ma l'espletamento della gara come criterio generale per l'erogazione di servizi pubblici nel campo dell'informazione. A nessuno sfugge che questo dibattito rischia di fare da sfondo a quello più generale intorno alla privatizzazione di intere reti Rai.

Siamo dunque di fronte a una questione di fondo e cioè se il servizio pubblico radio televisivo possa o no essere messo a gara.

Io penso che in questi casi debbano prevalere i principi contenuti nell'articolo 21 della Costituzione, del pluralismo e della libertà di informazione, piuttosto che quelli che regolano i principi della concorrenza e del mercato. A mio giudizio i lavori parlamentari possono essere seguiti in modo assai diverso dal servizio pubblico al quale si possono chiedere 24 ore dedicate alle istituzioni, rispetto a quelli previsti nella convenzione con Radio Radicale che si limita alla sola trasmissione radiofonica del 60 per cento dei lavori dell'Aula parlamentare e che per questo può permettersi di svolgere anche la funzione di organo di partito. Si tratta di fattispecie profondamente diverse che possono convivere e specializzarsi in forme differenti con un vantaggio per la democrazia e per gli utenti radiofonici.

Il disegno di legge al nostro esame esaspera invece la contrapposizione tra RAI e Radio Radicale. La tesi è rafforzata dal comma 2 dell'articolo 1, dove si blocca ogni possibile ampliamento di Gr Parlamento della RAI.

Ma proprio ammettendo il principio della gara – ammesso e non concesso, diciamo così – mi meraviglia che in epoca di liberalizzazione si adotti tale meccanismo. Si può concepire che per salvaguardare futuri competitori una pluralità di soggetti che possono essere interessati alla trasmissione dei servizi parlamentari e quindi stipulare una convenzione in loro favore si congeli la situazione attuale e quindi ai due soggetti che oggi sono operanti cioè sia RAI che Radio Radicale venga precluso un rafforzamento di posizioni.

Invece questo provvedimento congela uno solo dei competitori – la RAI – che ha peraltro una copertura di territorio e di popolazione molto più bassa di Radio Radicale, e si lascia ogni possibilità di ampliamento a Radio Radicale. Mi sembra una asimmetria tendente a mantenere una posizione dominante, una sorta di monopolio delle trasmissioni delle sedute parlamentari a favore – appunto – di Radio Radicale.

Ma dalla Camera ci è tornato un testo comprendente anche l'articolo 2, che riguarda il finanziamento ai giornali e alle radio di partito. Siamo da poco usciti da una brutta pagina parlamentare, quella riguardante i fondi per il 4 per mille ai partiti. Il Parlamento è stato accusato di aver usato procedure clandestine, votando in Commissione il provvedimento,

di essere ricorso a procedure accelerate, varando in pochi giorni la legge mentre altre più importanti sono ferme da mesi. Per di più è risultata forzata l'interpretazione della copertura finanziaria, cosicché il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere il testo.

Credo si sarebbe dovuto evitare oggi di commettere alcuni degli stessi sbagli. Su questo secondo articolo sollevo in particolare due punti. Il comma 2 affronta giustamente il tema della proliferazione dei giornali di partito legato alla attuale normativa. Però, invece di stabilire una regola generale a garanzia dei diritti di tutti si fissano tre casistiche particolari.

La prima è quella di coloro che al 31 dicembre 1997 gestivano una testata di partito ed hanno presentato la domanda entro il 31 marzo 1998. La seconda è quella di chi dal 1° gennaio 1998 ha un Gruppo parlamentare e può, editando un giornale, su questa base concorrere ai contributi. La terza, intermedia, è di chi tra il 31 dicembre 1997 e il 30 giugno 1998 ha semplicemente editato per la prima volta un giornale: in questo caso valgono le regole in vigore prima del 31 dicembre 1997.

Tra il criterio della legge è uguale per tutti e la logica da chi è dentro è dentro chi è fuori c'è un salto a mio giudizio costituzionale, in ogni caso di dignità dei parlamentari.

Il secondo punto riguarda il comma che, con l'interpretazione autentica della finanziaria del 1995, prevede il passaggio dal 50 per cento al 70 per cento dei rimborsi ai giornali di partito. Si tratta, come ha specificato il relatore della trasformazione in legge di una vecchia indicazione del Parlamento e di un impegno del Governo. Questo significa però che il dipartimento per l'editoria, deve erogare fondi aggiuntivi relativi agli anni 1996 e 1997. Ma intanto sono aumentate considerevolmente le testate di partito, e non solo, che attingono a quel fondo, e sono aumentati anche i bilanci delle singole testate.

Un calcolo seppure approssimato sui maggiori oneri derivanti dall'aumento considerevole delle testate di partito, dall'aumento dei bilanci e dall'aumento dal 50 al 70 per cento dei rimborsi porta, a mio giudizio, a quantificare un disavanzo di 10 miliardi per il 1996 e di 20 miliardi per il 1997.

Se non vi è un aumento della voce di bilancio (e l'emendamento che avevo presentato al proposito è stato respinto dalla Commissione) il rimborso del 70 per cento è virtuale e può calare consistentemente.

Rimane il fatto che si rischia di approvare una legge senza copertura. Peraltro la dichiarazione fatta in Commissione dal Governo secondo cui il problema c'è, ma verrà risolto nell'ambito della prossima finanziaria, fa aumentare e non diminuire le mie perplessità.

Onorevoli colleghi, è nostra convinzione che la politica ha dei costi e quindi va economicamente supportata, e riteniamo anzi che il finanziamento alle attività di informazione delle forze politiche sia tra i tanti uno dei modi migliori; ma stiamo affrontando il problema nel modo peggiore. Continuiamo ad enunciare che bisogna fare leggi chiare e generali e ci troviamo ad approvare leggi rattoppate e somma di singoli interessi.

Onorevoli colleghi, questa legge crea disparità e mette in discussione i diritti di ciascun parlamentare. È uno di quei casi in cui è difficile ragionare in termini di Gruppo e di partito. Per questo ciascuno dei senatori Verdi voterà in libertà di coscienza di voto. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, non possiamo fare a meno di notare che il disegno di legge di iniziativa governativa che ci accingiamo ad approvare è stato notevolmente modificato e, per una volta, diciamo noi, in meglio, nell'*iter* parlamentare. Appare infatti allontanata ogni incertezza circa l'organo che provvederà a stabilire le modalità di svolgimento della gara pubblica per l'assegnazione del servizio pubblico radiofonico delle sedute parlamentari. Infatti, l'articolato normativo giunto dal Senato al vaglio della Camera prevedeva che la gara si sarebbe dovuta svolgere secondo modalità da stabilire entro il 31 dicembre 1998. L'esperienza ci insegna che, semmai fosse stato il Ministero delle comunicazioni o l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di cui alla legge n. 249 del 1997, a stabilire le regole del contendere, nessuno probabilmente ci avrebbe salvato da eccessi di favoritismo nei confronti della rete radiofonica parlamentare della RAI, a scapito di qualsiasi altro concorrente, in barba a quanto raccomandato dall'Autorità *antitrust* che aveva segnalato al Parlamento il legittimo timore che l'ingresso della RAI nel mercato della comunicazione parlamentare potesse costituire un abuso di posizione dominante.

Fortunatamente, alla Camera il testo è stato modificato nel senso che i criteri della gara saranno definiti nel quadro dell'approvazione della riforma generale del sistema delle comunicazioni, il vecchio disegno di legge n. 1138, rivisitato e corretto dal Governo, che da mesi giace all'esame dell'8ª Commissione del Senato.

Ferma restando la nostra severa e ripetuta critica all'eccessiva attività di produzione legislativa del Governo, almeno possiamo aspettarci che le regole della gara passino sotto le forche caudine del vaglio parlamentare.

Se però da un lato siamo soddisfatti, dall'altro non possiamo esimerci dal rammaricarci per il fatto che la dizione «concessionario privato» sia del tutto scomparsa nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Questo aspetto del problema sta molto a cuore al Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, che già nel disegno di legge di iniziativa del collega Castelli (atto Senato n. 3075), discusso in Senato congiuntamente all'atto di cui oggi ci occupiamo, aveva appunto stabilito che il concessionario della trasmissione delle sedute parlamentari dovesse essere rigorosamente privato.

Non si può negare che in questi anni Radio Radicale come privato abbia svolto un servizio pubblico di trasmissione delle sedute parlamentari

con molto equilibrio e professionalità; l'emittente in mano pubblica, invece, che per attivare questo servizio fino ad oggi ha speso ben più di 27 miliardi per acquisire nuove frequenze, riuscirà ad astenersi dalla tentazione di manipolare le notizie e di emarginare forze politiche che pure rappresentano una parte cospicua dell'elettorato? È una domanda che rivolgiamo all'intero Parlamento e all'intero paese che ci ascolta in questo momento da Radio Radicale.

Fortunatamente il testo del disegno di legge che stiamo approvando, anche se fa salve le acquisizioni di frequenze già effettuate dalla RAI, fissa perlomeno il divieto di nuove acquisizioni, cosa che almeno impedirà alla monopolista RAI di fare incetta di frequenze pagandole a caro prezzo dai privati; è facile farlo utilizzando i proventi del canone, alterando ancora una volta le corrette regole della libera concorrenza.

In conclusione, onorevoli colleghi, siamo soddisfatti che Radio Radicale possa continuare a far sentire la sua voce in questo delicato settore, e lo saremmo ancora di più se domani altri soggetti privati potessero farlo. Apprezziamo gli sforzi fatti da tutti coloro che si sono impegnati per il sensibile miglioramento di questo provvedimento nel corso del suo *iter* parlamentare, nella via della libertà e della pluralità di espressione politica.

A fronte di tutto quanto ho detto, signor Presidente, esprimo a nome del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

BALDINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi ad esaminare e ad approvare un disegno di legge sul quale anche noi esprimiamo un voto sostanzialmente favorevole, che però è determinato non dalla consapevolezza di approvare un disegno di legge che ci convince (per le forzature di cui poi dirò), quanto perchè finalmente esso pone fine ad una vicenda che ha impegnato molte energie, soprattutto per approvare la prima parte del disegno di legge. Il Governo, anzichè un atto semplicissimo, che avrebbe dovuto compiere immediatamente, senza aspettare quasi sei mesi – cioè il rinnovo automatico della convenzione tra Radio Radicale e lo Stato – ha preferito mettere in campo una situazione di difficoltà oggettiva per l'*iter* di questo disegno di legge, nella prospettiva politica di creare una forte turbativa sul piano della presenza dell'informazione. L'intenzione politica precisa di questo Governo e di questa maggioranza, infatti, era chiaramente quella che una voce libera come Radio Radicale, che aveva svolto nel tempo un servizio di informazione parlamentare così efficace ed equilibrato, dovesse essere chiusa. E siccome rispetto a questa posizione politicamente insostenibile, anche perchè aveva mobilitato oggettivamente le migliori

coscienze e le più alte cariche istituzionali del paese, non si poteva arrivare a quella conclusione, si è ritenuto opportuno introdurre un elemento di disturbo, che poi però dovrebbe costituirsi come strumento di propaganda politica: si è scelta cioè la strada di affiancare al servizio di «Radio Parlamento» effettuato da Radio Radicale, un'altra «Radio Parlamento» della RAI. Attraverso la presenza della RAI si vorrebbe ripetere in sostanza quanto accade per la televisione RAI, cioè un'informazione totalmente asservita agli interessi della maggioranza. Si punta comunque a costituire uno strumento alternativo che, in qualche modo, comprime gli spazi di autentica libertà nel settore dell'informazione che Radio Radicale ha finora garantito e che intende offrire ancora con grande forza e determinazione.

Non credo che il nostro Paese abbia dato un buon esempio con questo atteggiamento che ha determinato la mobilitazione di molte energie, spesso non conosciute ma importanti; ad esempio quelle del commissario europeo, Emma Bonino, che ha assunto in prima persona posizioni nei confronti delle quali abbiamo espresso solidarietà e grande rispetto. Lo stesso dicasi per le posizioni e agli atteggiamenti assunti dal *leader* del movimento radicale Marco Pannella, che purtroppo hanno arrecato guasti sul piano personale. Colgo l'occasione per formulargli da questi banchi i migliori auguri di pronta guarigione.

Non siamo assolutamente d'accordo con questa impostazione e voteremo a favore del provvedimento soltanto perchè salvaguarda una voce di libertà, non perchè va nella direzione giusta rispetto agli altri problemi affrontati.

Abbiamo verificato nel corso delle audizioni dei vertici della RAI in 8ª Commissione, ed è stato affermato dallo stesso direttore generale, che la spesa complessiva per la messa in funzione di questo servizio da parte della RAI supera l'ordine di 25 miliardi. La RAI, inoltre, per svolgere questo servizio deve acquisire – come del resto sta già facendo – frequenze sul mercato nazionale: questo «giochetto» costa alla comunità decine e decine di miliardi.

Il tentativo oggi in atto da parte della maggioranza non è di realizzare un servizio analogo o la semplice trasmissione delle sedute parlamentari. Da parte di alcuni settori della maggioranza è stata proposta una *escalation* di iniziative per fare in modo che la trasmissione delle sedute parlamentari non sia asettica, ma si interferisca attraverso commenti e dibattiti: in sostanza, attraverso la presenza di giornalisti al servizio del Governo e della maggioranza. È chiaro che non possiamo accettare neanche questa impostazione. Ieri sera in apertura del TG1 sono stati dedicati ben cinque minuti e mezzo ad una intervista del presidente del Consiglio Prodi: sappiamo bene dunque come andranno le cose anche con la trasmissione dei lavori parlamentari che – lo ripeto – nelle intenzioni della maggioranza e del Governo deve diventare uno strumento politico di pressione per ottenere il consenso. Il consenso comunque mancherà perchè, al di là degli strumenti, bisogna convincere con atti concreti e ci sembra che fino ad oggi il Governo, come dimostra anche il recente dibattito sulla politica

estera, sia totalmente allo sbando e incapace di catturare il consenso della maggioranza degli elettori. Per quanto riguarda questo aspetto è chiaro che non siamo assolutamente d'accordo.

Sulle forzature in materia di editoria politica sono già state spese molte parole che condividiamo. Ripetiamo di essere favorevoli al provvedimento soltanto per la prima parte, ovvero per la possibilità offerta a Radio Radicale di continuare le sue trasmissioni. Noi vogliamo stare a fianco di una radio che è strumento di libertà e di democrazia, come è stato detto più volte. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il Gruppo del Partito Popolare voterà a favore del disegno di legge in esame che rappresenta il risultato di uno sforzo molto inteso che si è realizzato prima in Senato e poi alla Camera dei deputati con il contributo particolarmente rilevante del relatore, onorevole Risari.

Non mi occupo in questa sede degli emendamenti introdotti in tema di editoria, anche perchè – al di là di alcuni dubbi espressi anche in Commissione affari costituzionali – resta positivo il primo tentativo di frenare il processo assolutamente patologico di frammentazione delle forze politiche nel Parlamento italiano.

Gli interventi nei quali si concretizza il finanziamento dei partiti non possono diventare oggetto dei diritti di singoli parlamentari o di coppie di deputati e di senatori. Lo specchietto che pubblica «L'Espresso» di questa settimana, che riproduce tutte le situazioni e addirittura quelle di tipo individuale determinate dal finanziamento dei partiti, non fa onore al sistema politico italiano.

Per quel che riguarda invece la questione della trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari, non è stato sufficientemente approfondito – spero lo sarà in futuro – il riflesso che deriva dall'articolo 64 della Costituzione in tema di pubblicità dei lavori parlamentari. Secondo me, ne scaturisce un rafforzamento delle garanzie costituzionali previste dall'articolo 21 della Costituzione, relativo alla libertà di manifestazione del pensiero, e dall'articolo 41 che concerne la libertà di iniziativa economica, secondo le osservazioni assai approfondite e problematiche che ha svolto l'onorevole Paolo Corsini in Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati.

Ora, ritengo che dalla lettura degli atti parlamentari si possa anche per l'avvenire trarre la conclusione che, in nessun caso, in presenza dell'articolo 64 della Costituzione, si possa costituire un monopolio di diritto o di fatto nè a favore di Radio Radicale nè a favore della Radio televisione italiana in tema di trasmissioni sui lavori parlamentari. Penso che nemmeno dalla futura gara potrebbe emergere una situazione di monopo-

lio; può scaturire una agevolazione ad una società per trasmettere i lavori parlamentari, ma non più di una agevolazione. Infatti, se veramente si pre-costituisse una situazione di monopolio, andremmo contemporaneamente contro gli articoli 64, 21 e 41 della Costituzione vigente.

Durante questa discussione sono state avanzate delle obiezioni e questo spiega il voto contrario di alcuni rappresentanti – soprattutto dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e anche di Rifondazione Comunista-Progressisti – contro la legge al nostro esame, sia alla Camera dei deputati che al Senato. Basta citare come esempio, leggendo gli atti della nostra 1ª Commissione, il voto contrario del senatore Guerzoni. Ebbene, questa ostilità è determinata soprattutto dall'obiezione di un finanziamento occulto di partito attraverso il finanziamento di Radio Radicale.

In questo momento non mi soffermerei su tale punto se non avessimo *confitentem reum*; è la legge stessa, stabilendo che deve essere ben distinta l'attività di partito da quella di riproduzione delle sedute parlamentari e dei congressi i convegni e così via, che confessa la duplicità delle attività finanziate. Viene finanziata sia l'attività di Radio Radicale per i servizi parlamentari, sia un'attività di partito.

A questo punto è difficile dire quanto degli 11 miliardi sia speso per attività di partito e quanto per quella di riproduzione dei dibattiti parlamentari. Tuttavia, ciò che è intollerabile è che il Presidente della Commissione di vigilanza della RAI si sia permesso di dire che la condotta del Parlamento italiano è animata da volontà punitiva nei confronti del Movimento radicale e di Radio Radicale. Basti considerare, contro questa posizione veramente incredibile, che anche detraendo metà del finanziamento degli 11 miliardi e mezzo per la riproduzione dei lavori parlamentari restano ai radicali 8 miliardi per l'editoria e 2 miliardi e 700 milioni come finanziamento di partito (mi riferisco alle cifre del 1997). Per cui si giunge – scusate se è poco, per un partito che è contrario al finanziamento pubblico, come ha giustamente rilevato il senatore Manis. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*) – ad una cifra di 14 miliardi e 700 milioni.

Vi invito a paragonare questa somma con i 20 miliardi di un partito ben più consistente come Alleanza Nazionale che, tra editoria e finanziamento pubblico, arriva intorno ai 20 miliardi, per non riferirmi a Rifondazione Comunista e alla Lega Nord: ci vuole veramente molto coraggio per dire che vi è una volontà punitiva nei confronti del Movimento radicale. Semmai come è emerso anche nella dichiarazione di voto del senatore Semenzato, vengono in rilievo, delle posizioni di svantaggio nei confronti della RAI.

Quest'ultima, bloccata nell'acquisizione di frequenze (speriamo che il piano di assegnazione faccia giustizia) è limitata oggi, con gli acquisti fatti di frequenze, a circa il 54 per cento della popolazione italiana. Come senatore eletto a Milano debbo dolermi che in questa città non ci sia la possibilità di seguire le trasmissioni della RAI in materia parlamentare.

Comunque non vogliamo negare i meriti storici di Radio Radicale, a ripetere, *pro bono pacis*, e diamo pieno riconoscimento al valore del suo

archivio, che in questi 25 anni di vita politica italiana è diventato una fonte insostituibile per la ricerca storiografia e per l'attività di studio.

Tuttavia, non possiamo trascurare gli aspetti che ho sottolineato, ma malgrado le nostre perplessità, data la natura e l'efficacia temporanea del disegno di legge, il Gruppo del Partito Popolare Italiano dà *pro bono pacis* il suo consenso, anche se si rende conto che possono esserci per la RAI delle interpretazioni limitative alla pura attività parlamentare mentre per Radio Radicale vi è anche la possibilità di riprodurre congressi di partito ed altre attività. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

RIGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, il mio intervento sarà riferito solo alla seconda parte del disegno di legge alla nostra attenzione, quella compresa sotto la dizione: «agevolazioni per l'editoria». Annuncio fin d'ora che per questa parte il mio voto sarà contrario.

Si tratta di un provvedimento che torna dopo un dibattito, spesso acceso, in sede deliberante alla Camera e al Senato; un dibattito tormentato, ma senza dubbio approfondito per quanto riguarda la parte relativa a Radio Radicale.

La seconda parte del disegno di legge, signor Presidente, quella relativa ai contributi all'editoria di partito, arriva per la prima volta alla nostra attenzione e in forma, come si usa dire, «blindata», per cui nessuna possibilità vi è di modificare la norma.

Eppure, le insufficienze di questo provvedimento sono state sollevate da più parti, nè vi è il pericolo che tutto sia rimesso in discussione: solo nella misura in cui verrebbe modificato, il disegno di legge sarebbe ridiscusso alla Camera dei deputati; ma certamente la parte relativa a Radio Radicale e gran parte – ritengo – delle norme riguardanti le agevolazioni dell'editoria sarebbero rimaste immutate. Si trattava di valutare alcuni aspetti, discuterli, verificare la possibilità di un loro miglioramento e solo relativamente a questi rinviare il provvedimento alla Camera dei deputati. Ciò non viene consentito.

Non ho presentato emendamenti pur avendone l'intenzione proprio perchè mi è stato detto, in Commissione, l'amabilità non è mancata da parte dei colleghi della maggioranza e della minoranza, che le condizioni politiche in cui veniva presentato il provvedimento non consentivano modifiche. L'unica speranza era quella che potesse esservi un errore nella imputazione di spesa; modificando questa e dovendo di conseguenza il provvedimento tornare all'esame della Camera dei deputati, si sarebbe potuto riaprire anche un esame più approfondito da parte del Senato.

Ma perchè però non si vuole modificare il provvedimento in esame? La tesi di difendere Radio Radicale non sta in piedi. La verità è che molti partiti per quanto riguarda l'aspetto dell'editoria, si trovano in grande dif-

ficoltà ed hanno bisogno di un provvedimento teso a sostenere questa parte della loro attività oggi in grande sofferenza, soprattutto finanziaria. Però così facendo aumentiamo una serie di privilegi per cui non sarà possibile, come da più parti si sostiene, migliorare la normativa in un prossimo futuro. Con questo meccanismo si cristallizzano interessi così forti che non sarà assolutamente possibile modificare alcunchè se non in misura del tutto marginale.

Va detto innanzitutto come la nuova legge continui a finanziare giornali che nulla hanno a che fare con quelli di partito. Non è cosa di poco conto. Signor Presidente, faccio rilevare come la legge attuale, che sarà mantenuta in vigore per quanti ne hanno beneficiato fino all'anno 1997, stabilisce che titolo per ottenere il contributo lo hanno i «... quotidiani o periodici che (...) risultino essere organi o giornali di forze politiche...» (di «forze politiche», sottolineo) con almeno due rappresentanti nel Parlamento e così via.

Come si concilia questo dettato con la dichiarazione di due parlamentari di rappresentare un movimento politico terzo, legato a giornali di informazione, mentre continuano a rimanere iscritti al loro Gruppo e al loro partito senza modificare la loro posizione politica? E questo testo viene mantenuto!

Per la verità a questo siamo arrivati per un'interpretazione del Governo, signor Sottosegretario, del tutto arbitraria intervenuta solo nell'ultimo periodo. Ricordo perfettamente che prima del 1997 tale interpretazione non esisteva, ma oggi, perpetuando quella norma si finisce col perpetuare anche quelle assurdità.

L'altro aspetto, esaminato anche nella Commissione affari costituzionali, è riassumibile così: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Fino ad oggi hanno diritto al contributo le forze politiche che hanno due parlamentari, da domani avranno diritto solo quelle che hanno un Gruppo parlamentare. Perfetto, si può scegliere la seconda strada, ma questa non può permanere insieme alla prima come proposto dal disegno di legge. I dubbi di costituzionalità emersi nell'ambito della 1ª Commissione evidentemente hanno delle ragioni molto serie.

Così, col chi ha dato e col chi non ha dato, faccio presente che rimarranno esclusi da questi benefici il movimento della *Volkspartei*, il movimento *Pour la Vallée d'Aoste* cui aderisce il senatore Dondeynaz, il Partito sardo d'azione qui rappresentato dal senatore Meloni e non so se altri movimenti regionalisti. Anche questo aspetto mi sembra avesse bisogno, così come gli altri che ho illustrato, di un ulteriore approfondimento: vivaddio, non si può dire che un disegno di legge è blindato! Si sarebbe trattato di qualche giorno di discussione e poi, per le parti modificate e solo per quelle parti, sarebbe ritornato all'esame della Camera dei deputati.

Un altro motivo per cui si nega di emendare il provvedimento riguarda il pericolo di allargamento della spesa. Di vero questo si è determinato soprattutto per quell'interpretazione estensiva della norma che ha consentito a taluni giornali di informazione di usufruire del contributo che invece dovrebbe spettare solo ai giornali rappresentativi delle forze

politiche. D'altra parte, il provvedimento di per sè porta il contributo dal 50 al 70 per cento per la stampa di partito e per la radio all'80 per cento; quindi non si può dire che si intende bloccare la spesa, mentre viene aumentata. È vero il contrario: se non ci fosse questa modificazione, se ci fosse un'interpretazione corretta del titolo per concorrere al contributo relativamente al passato, evidentemente non si avrebbe l'aumento di spesa.

Ho finito, signor Presidente. In futuro si pensa di poter modificare questa normativa, secondo il presidente Petruccioli, con il disegno di legge n. 1138. Parliamoci francamente: con il voto di oggi si determinano delle situazioni che nessuno più riuscirà a modificare se non marginalmente. Però, domenica scorsa a Milano è andato a votare il 30 per cento degli elettori, il 9 per cento di quelli dell'Ulivo, che rappresentano il PDS, Rifondazione comunista, i Verdi e tutti gli altri. Allora, vogliamo metterci in testa che bisogna dare dei segnali di serietà e di responsabilità? Questo vale ancora di più per la minoranza, che ha preso una posizione di copertura che non era tenuta a dare. Signor Presidente, o cambiamo questo nostro metodo di rapportarci con il dovere di rappresentanti dei cittadini o difficilmente riusciremo a mantenere la loro fiducia. *(Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni).*

MILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, sono passati sette mesi, o qualcosa di più, dalla scadenza della convenzione tra Ministero delle comunicazioni e Radio Radicale per la trasmissione delle dirette radiofoniche dei lavori parlamentari: tanti, troppi mesi. Alla scadenza del 21 novembre scorso, si è arrivati, del tutto impreparati: non fosse stato per l'impegno e la serietà dimostrata da Radio Radicale, in questi lunghi mesi i cittadini italiani sarebbero stati privati di fatto, di questo prezioso servizio pubblico che da oltre vent'anni caratterizza in modo del tutto originale e sicuramente positivo la democrazia e le istituzioni parlamentari italiane.

Le trasmissioni in diretta radiofonica sul territorio nazionale, hanno reso un fatto concreto la pubblicità dei lavori del Parlamento sancita dall'articolo 64 della Costituzione, all'insegna del «conoscere per deliberare», fondamento della democrazia liberale. Il ritardo iniziale rischiava di avere un unico risultato: l'annullamento dell'esperienza di Radio Radicale, l'«annessione» da parte di una RAI impreparata tecnicamente oltre che culturalmente a svolgere questo servizio, la scomparsa di un elemento prezioso di pluralismo e di libertà nell'informazione, politica e non solo. Di più: il passaggio automatico di Radio Parlamento alla RAI in virtù di una norma disattesa per sette anni, ormai anacronistica e superata dalla normativa italiana ed europea in fatto di concorrenza nei servizi pubblici – per di più appartenente ad una legge, la cosiddetta «Mammè», messa ormai per intero in discussione – avrebbe portato indietro il paese, cancellando

uno dei pochi, se non l'unico, esempio di riuscita privatizzazione di un servizio pubblico.

La vicenda, su cui ci accingiamo a garantire oggi fosse non la definitiva conclusione, ma sicuramente un buon passo in avanti, ha coinvolto e mobilitato una fetta non insignificante di opinione pubblica, ha spinto numerosi ed autorevoli commentatori, uomini di cultura e di giornalismo, presidenti emeriti della Corte costituzionale a scendere in campo a favore di una soluzione che non penalizzasse Radio Radicale. Non solo, i nostri più autorevoli colleghi, quasi tutti i senatori di diritto e a vita, hanno sentito di doversi impegnare in prima persona sottoscrivendo atti di indirizzo parlamentare ed emendamenti ai testi legislativi, anche questi nella direzione di un rinnovo della convenzione a Radio Radicale in vista del superamento della precedente normativa e della definizione legislativa del regime di convenzione a seguito di gara aperta e trasparente. In questi mesi poi migliaia di cittadini si sono impegnati in una azione di digiuno non violento – che per due giorni e per una decina di militanti ha raggiunto il momento intenso e drammatico dello sciopero totale della fame e della sete – di dialogo con il Governo e con il Parlamento per la legalità nell'informazione e per una soluzione equa sulla vicenda di Radio Radicale. Il voto di oggi non rappresenta certo un cedimento a ricatti che non ci sono mai stati ma sicuramente, invece, rappresenta un momento riuscito e costruttivo di questo dialogo tra cittadini, militanti appassionati della politica e della democrazia e istituzioni.

Il testo che ci apprestiamo a votare e, ne sono convinto, ad approvare non è il migliore possibile e non rappresenta una soluzione definitiva alla questione delle dirette parlamentari. Ciò detto, però, nella legge che ci apprestiamo a votare e che ha avuto il pieno appoggio del Governo, si afferma il principio «europeo» della pluralità di soggetti titolati a concorrere alla fornitura dei servizi rivolti al pubblico e garantiti dallo Stato.

In attesa di affrontare e regolamentare, secondo i principi che oggi stabiliamo, nell'ambito dell'assetto complessivo del sistema delle comunicazioni la questione delle dirette parlamentari – superando formalmente oltre che sostanzialmente la norma del 1990 – si assicura ai cittadini italiani per il prossimo triennio la continuità del servizio mediante il rinnovo della convenzione a Radio Radicale. Quanto a GR Palamento, la decisione di «congelare» la quarta rete radiofonica della RAI alla sua attuale consistenza, se rispettata, pur essendo un riconoscimento del fatto compiuto imposto dall'Azienda di viale Mazzini, rappresenta un compromesso accettabile nell'attesa che, acquisiti i pareri delle Autorità garanti per la concorrenza e per le comunicazioni che se ne stanno occupando, il Parlamento affronti una volta per tutte la questione nell'ambito del disegno di legge sul riordino delle comunicazioni.

Per tutto questo, pur considerando che vi sono aggiunte estranee al tema della trasmissione delle dirette parlamentari, voterò convintamente a favore del provvedimento invito i colleghi a fare altrettanto. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

VALENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre si parla di Radio Radicale non può non rivolgersi un pensiero a Marco Pannella che in questo momento vive una condizione di disagio. Noi siamo certi che Marco Pannella sarà più forte del suo male, ritornerà alla politica, alla sua attività, ai suoi entusiasmi, a quelle battaglie che sovente la mia parte politica ha contestato, ma delle quali ha sempre apprezzato l'onestà intellettuale e la lealtà. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*. Ci si può contrapporre a uomini come Marco Pannella, ma non si può non apprezzarli.

Radio Radicale deve continuare a vivere, ed è giusto questo provvedimento che, mi auguro, sarà approvato dal Senato oggi. È giusto perché quando vi è una partecipazione così corale, di entusiasmo, di sacrificio, che sollecita l'iniziativa parlamentare, bisogna interrogarsi sulle opportunità. Quando uomini illustri come i senatori a vita che onorano quest'Aula hanno assunto le iniziative che sono state poc'anzi ricordate dal senatore Pietro Milio, quando decine di giovani (uomini di ogni estrazione, di ogni ceto sociale, delle più varie culture) hanno digiunato, si sono sacrificati, si sono impegnati per conferire maggiore vigore alle loro richieste, allora non vi è dubbio che l'attenzione deve essere particolare. Bisogna rivolgersi, rispetto a queste richieste, con una disponibilità maggiore a capire. E la disponibilità maggiore a capire fa emergere un dato: attraverso Radio Radicale certamente si è contribuito a portare la politica nelle case; la politica è diventata più familiare; l'attualità è diventata più familiare; vicende fondamentali della storia del paese sono passate nelle case, sono state commentate, hanno fatto parte della conversazione quotidiana. E se tutto ciò si è verificato in questi termini non vi è dubbio che Radio Radicale abbia agito con rigore, con misura, con obiettività.

È per questa ragione che pur provenendo tutti noi, la mia parte politica, da un mondo che sovente si è contrapposto a quello di Radio Radicale, riteniamo utile che Radio Radicale continui a vivere. Pertanto voteremo sì alla proroga della convenzione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

* PREIONI. Intervengo brevemente non per creare disagi, riconoscendo anzi il perfetto ordine dei lavori, ma per esprimere «una manifestazione di desiderio» in ordine allo svolgimento dei lavori stessi. Se non fossimo in fase di approvazione finale di un disegno di legge esaminato in Commissione in sede redigente, sarebbe stato possibile presentare un ordine del

giorno quale quello che avrei presentato con il concorso di altri otto senatori e che sarebbe stato formulato nel modo seguente:

«Il Senato

impegna il Governo a concordare con la Confederazione elvetica nuove regole per la trasmissione nelle vallate alpine dei programmi della televisione svizzera di lingua italiana».

Purtroppo in questa sede non è possibile la presentazione di un ordine del giorno, ma se fosse stato possibile l'avremmo presentato con questa formulazione.

PRESIDENTE. Consideriamo la sua, senatore Preioni, una manifestazione di intenzioni.

PORCARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, anch'io vorrei associare la mia voce e quella del mio Gruppo in favore della sopravvivenza di Radio Radicale, che è stata ed è una voce di libertà; e vorrei cogliere anch'io l'occasione, come ha fatto testè il senatore Valentino, per rivolgere un pensiero amichevole, affettuoso ed un augurio sincero a Marco Pannella, un collega e un amico per me da tantissimi anni, dagli anni in cui entrambi militavamo nel Partito liberale. Spero che il risultato, il voto di stasera su questo problema che gli sta e che ci sta a cuore lo aiuterà moralmente nella guarigione e nella convalescenza.

Vorrei premettere che noi come Gruppo per l'UDR voteremo a favore di questo disegno di legge, che è un compromesso. Alla parola compromesso normalmente se ne aggiunge sempre un'altra «onorevole» compromesso. In questo caso parlerei semplicemente di un compromesso. Un compromesso che ha un unico aspetto positivo: quello di prorogare per tre anni la vita di Radio Radicale, di questa voce di libertà che non definirei, anche negli altri aspetti, una voce di partito; è una voce che dà anzitutto una quotidiana e costante registrazione e trasmissione dei lavori parlamentari, ignorati o presentati dalla RAI frammentariamente, saltuariamente e direi in maniera molto spesso meno obiettiva da quello che dovrebbe essere il servizio di Stato.

Su questo punto io esprimo il mio punto di vista di liberale, condiviso da vari colleghi del mio Gruppo, ma non parlo a nome del mio Gruppo. Dichiaro, sì, il voto del Gruppo, favorevole al disegno di legge, signor Presidente, ma le valutazioni sono mie, riflettono il pensiero dei liberali nell'ambito del mio Gruppo; sono io, da parlamentare, che ho il diritto di esprimermi, e siccome non so se tutte le valutazioni sono condivise da tutti i miei colleghi, preciso che le valutazioni sono mie, il voto favo-

revole è a nome del Gruppo. Il suo sorriso, signor Presidente, mi fa pensare che ci sia qualche errore in quello che ho detto sotto il profilo del Regolamento; me lo dica.

PRESIDENTE. C'è un problema meramente regolamentare, che è il seguente: la dichiarazione di voto viene fatta attraverso l'intervento di un senatore per ogni Gruppo. Per i colleghi del Gruppo Misto intervengono naturalmente le diverse componenti, ma, è chiaro, sempre con riferimento ai sottogruppi del Gruppo Misto...

PORCARI. Chiaramente, faccio riferimento al mio Gruppo ed alla mia coscienza soprattutto, che è quella che ho sempre seguito in questi cinque anni.

Allora, vorrei precisare che è importantissimo mantenere una voce di libertà e che Radio Radicale ha sempre rappresentato questa voce di libertà. Ho dei dubbi che la RAI, con la sua tendenza ad estendere la sua attività in tutti i settori, contrastante con i nuovi criteri di privatizzazione che l'Ulivo sbandiera, possa fare altrettanto. Solo questo volevo dire e sottolineare: il nostro appoggio al disegno di legge, le mie riserve sul futuro, ove il servizio di Stato dovesse sostituirsi sempre più a un servizio privato. È un voto favorevole con valutazioni personali di forte appoggio, di forte rispetto per quello che Radio Radicale ha fatto in questi anni. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e AN*).

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, questi sono i lucidi vantaggi dell'appartenenza al Gruppo Misto e dell'indipendenza che ciò consente. Io voterò a favore del disegno di legge proposto dal Governo, e voglio dire, perchè ne abbiamo parlato molto in sede di Commissione parlamentare di vigilanza, che la questione è diventata nazionale: siamo rimasti con il fiato sospeso, abbiamo visto i digiuni a catena, poi finalmente il servizio di Radio Radicale è stato prorogato per tre anni.

Devo dire che Radio Radicale è stata veramente obiettiva nei confronti di tutte le forze parlamentari. Per quanto riguarda la quarta rete della RAI, si dice nel testo che non deve essere ampliata. Io sono d'accordo con quello che ha detto l'amico senatore Elia: nè ampliata nè ridotta. Ciò che di meglio possiamo avere è un regime di concorrenza tra la RAI e Radio Radicale.

È chiaro che la RAI tenderebbe ad ampliarsi: il presidente e il consiglio di amministrazione, in Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio radiotelevisivo, hanno dato chiaramente l'impressione di volersi servire dello strumento della rete radiofonica. Io auspico che tale rete rimanga, che non vi siano sconfinamenti di campo, che non si trasmettano tavole rotonde che vadano al di là della competenza della trasmissione dei

lavori parlamentari. Siamo riusciti a risolvere tale questione: *oremus fratres!*

FALOMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, altri colleghi già intervenuti hanno sottolineato la novità significativa del provvedimento trasmesso dalla Camera dei deputati: all'argomento della trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari sono stati aggiunti nuovi articoli relativi alle agevolazioni per l'editoria. Sebbene il tema non fosse affrontato nel testo inviato dal Senato nell'aprile scorso, sussiste in realtà un rapporto logico. Senatore Baldini non si tratta e non si è trattato di una forzatura strumentale, ma di una connessione logica derivante dal fatto che stiamo discutendo dell'affidamento di un servizio pubblico ad una emittente che è anche organo di partito e che, come tale, beneficia delle agevolazioni e dei contributi di cui godono i giornali e le emittenti di partito.

Sul primo punto, la trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari, il testo approvato dalla Camera non modifica sostanzialmente il testo licenziato dal Senato e mantiene in particolare il carattere di regime transitorio che è stato configurato per il problema della trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari.

Colgo l'occasione per rivolgere anche i miei auguri all'onorevole Marco Pannella affinché torni prontamente a combattere le sue battaglie, che spesso ci hanno visto contrapposti duramente, ma che hanno sicuramente obiettivi democratici.

Il regime transitorio disegnato dal testo normativo in questione consente a Radio Radicale, con una convenzione rinnovata per un triennio, di continuare a prestare un servizio che – occorre riconoscerlo e dargliene merito – ha inventato e realizzato, riempiendo prima un vuoto di informazione e in seguito anche un vuoto di legalità. Per questa ragione il servizio è stato e continua ad essere largamente apprezzato; resta il fatto che il merito di aver inventato, realizzato e svolto bene tale servizio non può diventare una sorta di criterio eterno con il quale misurare la soluzione del problema, come mi è sembrato di avvertire nelle parole e negli interventi di alcuni colleghi. Se ciò avvenisse, si entrerebbe in contrasto non solo con il buon senso ma anche con i principi della libera concorrenza e con le normative italiane ed europee in materia di servizi pubblici.

Il regime transitorio disegnato dal provvedimento consente al contempo alla RAI di continuare l'esperienza di GR Parlamento, che ha iniziato, sia pur con molti anni di ritardo, nel febbraio scorso, sebbene la Camera dei deputati abbia introdotto la limitazione, che modifica l'articolo 14 del contratto di servizio, del congelamento della copertura del territorio alla data di pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Naturalmente rimane aperto il problema di come uscire, nella materia della diffusione dei lavori parlamentari, dal regime della transitorietà dis-

gnato da questo provvedimento, per arrivare ad una normativa più organica di tale diffusione, con tutti i mezzi di trasmissione possibili, e di tutte le informazioni che si riferiscono all'attività delle istituzioni parlamentari.

Lo stesso disegno di legge si rende conto dei limiti di transitorietà e di provvisorietà, perchè rinvia alla definizione di un nuovo, più organico e definitivo assetto di tutta la materia nel provvedimento di riforma generale del sistema delle comunicazioni. In realtà, non si tratta di un rinvio del problema alle calende greche, perchè il disegno di legge n. 1138 – in questa sede è stato ricordato – è già all'attenzione dell'8ª Commissione e credo che, se c'è la volontà politica, lo si possa rapidamente discutere, emendare e quindi approvare.

Per quel che ci riguarda, ribadiamo la nostra impostazione su questo argomento. Pensiamo che il servizio di trasmissione radiofonica dell'attività parlamentare possa essere svolto anche da privati; che si possa utilizzare lo strumento della gara per l'affidamento del servizio; che la garanzia di una gara, da far svolgere in condizioni di effettiva parità tra i concorrenti, possa ottenersi soltanto riservando nell'apposito piano un pacchetto di frequenze specificatamente dedicato alla trasmissione delle attività istituzionali, e che infine sia risolta definitivamente – come ricordavano anche i colleghi Manis ed Elia – la situazione di anomalia di un servizio pubblico affidato ad una radio di partito.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto del provvedimento al nostro esame – mi riferisco alle agevolazioni per l'editoria – il disegno di legge ci propone esigenze diverse, che rinviano tutte ad un delicato e controverso problema, che è quello del finanziamento pubblico della politica. Voglio sottolineare da questo punto di vista che ha fatto bene la Conferenza dei Capigruppo a non risolvere questa delicata questione nel chiuso di una sede deliberante. Il fatto – sia pure con un meccanismo di massima accelerazione dei nostri lavori – di consentire un dibattito pubblico e aperto sia stato un elemento positivo, anche perchè penso che la delicatezza della materia richieda una maggiore trasparenza ed informazione.

Diciamo quindi che il tema del finanziamento pubblico dell'attività politica, e pertanto anche degli strumenti che la politica si dà per comunicare, vive la contraddizione – appare evidente nel testo del provvedimento in esame – tra una normativa riguardante l'editoria che è più figlia di un'altra stagione politica e le esigenze, invece, di una ridefinizione della legislazione esistente, la quale sia più in sintonia con i mutamenti che si sono prodotti nel nostro sistema politico a partire dal *referendum* maggioritario del 1993.

Di questa contraddizione credo risenta il disegno di legge, che c'è stato consegnato dalla Camera dei deputati, quando si sforza di coniugare problemi tutti interni alla normativa vigente – pensiamo, per esempio, alla questione dei piani di ammortamento dei mutui concessi ai giornali di partito – con la necessità di uscire da una legislazione – lo ricordavano prima i colleghi Rigo ed Elia – che divide in mille rivoli le risorse disponibili e

che poi soprattutto incentiva una logica di esasperata frammentazione del sistema politico italiano.

Possiamo dire in termini di diritto che il punto di equilibrio, che è stato trovato alla Camera dei deputati nel tentativo di tenere insieme in questo modo le diverse esigenze, è pervenuto ad un risultato che possiamo anche definire non particolarmente brillante, soprattutto sotto il profilo della eguaglianza dei diritti dei parlamentari qui sottolineato da molti colleghi. Questo però, a nostro parere, non mette in discussione la necessità di una rapida approvazione del provvedimento oggetto del nostro esame; rimanda semmai all'esigenza di un ripensamento complessivo di tutta la materia delle provvidenze a favore dell'editoria per un verso e del finanziamento pubblico della politica per un altro. Però questa è una materia la cui complessità e il cui carattere squisitamente politico-istituzionale sono tali da richiedere ben altra discussione e ben altra sede; non serve un rinvio di qualche giorno della nostra discussione, che prone la la necessità di fronteggiare esigenze urgenti e non più rinviabili.

Per queste ragioni, per le osservazioni che mi sono sforzato di motivare, il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo darà il suo voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

**Voto finale
e approvazione
DDL n. 3053-B
ore 18,20**

Discussione e reiezione delle mozioni nn. 206 e 270 sull'assistenza psichiatrica

**Discussione
mozioni 206 e 270
ore 18,20**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni sull'assistenza psichiatrica:

MONTELEONE, MACERATINI, SPECCHIA, PACE, BEVILACQUA, PEDRIZZI, BATTAGLIA, PALOMBO, CURTO, CAMPUS, MANTICA, DEMASI, DE CORATO, BASINI, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, DANIELI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MULAS, PASQUALI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECIA, SERVELLO, SILIQUINI, TURINI, VALENTINO, CUSIMANO, LAURIA Baldassare, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, RONCONI, CIRAMI, DE SANTIS, GRECO, NOVI, TOMASSINI, ASCIUTTI,

CENTARO, CORSI ZEFFIRELLI, DE ANNA, GRILLO, MANCA, MELUZZI, MUNGARI, PASTORE, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, CONTESTABILE, MANFREDI, PORCARI. – Il Senato,

premessò:

che di recente alcuni episodi di violenza hanno riportato in primo piano il problema dei malati di mente verso cui si registra un'insufficiente attenzione delle istituzioni;

che numerose sollecitazioni da parte di associazioni dei familiari dei malati di mente, che hanno chiesto un intervento tempestivo del Parlamento per garantire una concreta assistenza a questi pazienti, sono rimaste lettera pressochè morta;

che nelle cliniche specialistiche non verrebbero effettuati programmi di riabilitazione e che i centri di salute mentale avrebbero la sola funzione di ambulatori, essendo il numero dei ricoverati estremamente esiguo a fronte invece di personale fin troppo numeroso;

che dopo la chiusura dei manicomi le famiglie dei pazienti affetti da patologie mentali sono state lasciate completamente allo sbaraglio e prive dei mezzi per fronteggiare situazioni drammatiche che spesso portano a violenze estreme;

che si sono avute innumerevoli denunce del Tribunale per i diritti del malato, dei sindacati, delle associazioni dei familiari, rivolte a segnalare i pesanti disservizi nell'ambito dell'assistenza psichiatrica, mentre si riscontrano pochi interventi da parte delle istituzioni e della stessa magistratura;

che da tempo sono stati presentati, alla Camera ed al Senato, progetti di riforma per la legge n. 180 del 1978 e che la Commissione di indagine conoscitiva per i residui manicomiali del Senato ha redatto, alcuni mesi or sono, la sua relazione conclusiva sulla situazione dei residui manicomiali in Italia,

impegna il Governo:

a varare, entro novanta giorni, i necessari interventi a tutela dei diritti degli ammalati di mente e a garanzia dell'opportuna assistenza anche alle loro famiglie;

ad accelerare e non ostacolare il processo di riforma della legge n. 180 del 1978, in ordine al quale da tempo sono stati presentati alla Camera ed al Senato numerosi disegni di legge ad iniziativa di tutti i Gruppi parlamentari.

(1-00206)

PROVERA, GASPERINI, MANARA, DOLAZZA, BIANCO, LAGO, COLLA, LORENZI, MORO, MANFROI, BRIGNONE, WILDE, TIRELLI, PERUZZOTTI. – Il Senato,

premessò:

che continuamente notizie di stampa riferiscono di gravissimi fatti di sangue in cui sono coinvolte persone inferme di mente;

che permane grave e diffusa l'angoscia dei parenti che hanno a che fare quotidianamente con figli, nipoti o coniugi affetti da grave patologia

nella quale non si può prevedere il momento in cui si potrebbe scatenare un'azione violenta del malato verso se stesso o verso chi lo circonda;

che l'applicazione della legge n. 180 del 1978 non è stata attuata in maniera uniforme nè adeguatamente sul territorio nazionale;

che la stessa legge n. 180 viene messa in discussione da numerosi e qualificati specialisti del settore essendosi dimostrata incapace di provvedere alla cura e alla tutela dell'ammalato nel momento in cui maggiormente ne avrebbe bisogno, cioè in fase violenta;

che a soffrire le conseguenze più pesanti di questa situazione sono i parenti degli ammalati più poveri e quindi più indifesi dal punto di vista sociale,

impegna il Governo:

a varare, nel più breve tempo possibile, i necessari interventi a tutela dei diritti dei malati psichici e delle loro famiglie;

a contribuire al processo di riforma della legge n. 180 del 1978, come previsto da numerosi disegni di legge presentati in Parlamento in materia.

(1-00270)

Ha facoltà di parlare il senatore Monteleone per illustrare la mozione n. 206.

* MONTELEONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, è con animo pervaso da una particolare angoscia che mi accingo a relazionare sulla mozione posta quest'oggi alla nostra attenzione, che porta oltre alla mia, come primo firmatario, la firma di ben sessantotto altri colleghi e che ha la giustificata pretesa di mettere il dito, finalmente, su una ferita sociale, tuttora aperta e datata ormai da troppo tempo, che costringe a far sostare innanzi al Senato, sotto l'imperversare del sole, numerose persone che compostamente, educatamente e pazientemente invocano e sollecitano il fondamentale diritto di un riconoscimento che a loro appartiene, essendo coinvolte con le rispettive famiglie: il diritto innanzi tutto di non sentirsi abbandonati, umiliati, traditi dalla manifesta incapacità del Parlamento, nella sua interezza e dal Governo, colpevole del ritardo con il quale ha inteso gestire, per non risolvere, una situazione qual è quella che investe tanti ammalati di mente e tante famiglie avviluppate in una spirale di cui non si intravede la fine.

La manifestazione odierna lascia chiaramente intendere che si è oltrepassato il limite dell'umana sopportazione con le non escludibili conseguenze, facilmente intuibili, che purtroppo hanno già prodotto episodi persino di gesti inconsulti dettati dall'exasperazione.

Ecco perchè, come ricorderà il presidente Mancino che seguiva i lavori dell'Aula, in occasione della ricorrenza della data del ventennale della legge n. 180, meglio conosciuta come «legge Basaglia», ho chiesto la parola per sollecitare la calendarizzazione della presente mozione, motivandola come un modo più che corretto, più che rispettoso per celebrare

**Illustrazione
mozione 206
ore 18,21**

un avvenimento di cui gran parte della stampa ha dato ampio ed aggiornato riscontro. La televisione, di Stato e non, nei giorni successivi ha prodotto due trasmissioni seguite da milioni di italiani sempre più increduli e preoccupati.

Ecco perchè, signor Presidente, ho caparbiamente insistito affinché la data odierna non fosse ulteriormente dilazionata.

La mozione è breve, è sufficientemente chiara, è di facile lettura che intendere può persino chi non lo vuole. Ha bisogno soltanto di una correzione tecnica più di precisazione che di contenuto e di una ulteriore richiesta conclusiva, volutamente, a suo tempo omessa, ma che comunque non mancherò di esplicitare a conclusione del mio intervento. La precisazione di natura tecnica priverà certamente chi è preposto a rispondermi, del facile, inutile rilievo che non si può impegnare il Governo per una questione di esclusiva pertinenza del Parlamento; sono grato a chi me lo ha fatto notare, ma ricordo che le mozioni sono fatte per impegnare soprattutto il Governo.

Sarei o meglio saremmo, e non soltanto tutti i firmatari, altrettanto grati nel ricercare certezza di impegno e risoluzione compatibile e riducibile al tempo strettamente necessario per la sempre più reclamata, quanto aggiornata, revisione legislativa della legge n. 180.

Ritengo non sia il caso di ricordare in questa occasione ed in questa Aula le conclusioni di una indagine conoscitiva della Commissione sanita del Senato, già prodotte l'anno scorso, inerenti allo «*status delle cose*» dopo la dismissione dei manicomi, perchè significherebbe riaprire una discussione poco rispettosa soprattutto delle persone qui fuori, ripeto, in attesa e sotto il sole.

Desidereremmo, se possibile, non più giustificazioni di comodo che lasciano il tempo che trovano, ma un voto pressochè unanime e convinto che sia una ulteriore riprova della riscoperta sensibilità di questo ramo del Parlamento.

In un passaggio del mio primo intervento in questa Aula, quattro anni or sono e più, con l'emozione del neofita, ho ricordato prima a me stesso e poi a quanti erano presenti, che la salute non può ne deve avere etichette politiche; e credetemi, sono più convinto di allora.

Cambio
di Presidenza
ore 18,29

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue MONTELEONE). Ed eccomi, a proposito della terza richiesta, sopra anticipata: ove questa mozione non producesse alcun effetto proporrei fosse meritevole della dovuta attenzione, usare la stessa procedura d'urgenza con la quale vengono assistiti i collaboratori di giustizia ed i loro familiari, per tutto quanto viene riconosciuto come un servizio

reso allo Stato. Mi preme però precisare che per serietà, dignità, verità, solidarietà umana e sociale, rispetto della vita altrui, il raffronto certamente azzardato con i malati di mente e i loro familiari, è un accostamento occasionale e volutamente provocatorio, non giustificabile e quasi offensivo, se non ci trovassimo nell'assurda condizione di inadempienza e di inadeguatezza di una legge, nata per rivoluzionare il mondo della psichiatria; e così è stato sotto molteplici aspetti, tra chiari e scuri, ma che a distanza di venti anni per dichiarata incapacità politico-programmatica, continua ad elargire un inquietante «cono d'ombra» che si proietta quotidianamente sugli ammalati e i loro familiari.

Di recente e, direi, in fretta si è provveduto a togliere l'ergastolo; si tenta in tutti i modi di rendere lecito lo spinello di gruppo, si è riusciti appena l'altro ieri a trovare persino le non tanto recondite modalità per salvare ancora una volta una coalizione governativa che in questa fase risulta alquanto estemporanea ed effervescenti, finalmente si è riusciti questa mattina a varare il voto per gli italiani all'estero, per quanti non sono stati condannati all'ergastolo, e per quanti non intendono fumare spinelli di gruppo e per chi a buon diritto reclama maggiore attenzione; è mai possibile, mi chiedo e vi chiedo, che non si riesca a stabilire un patto di doverosa solidarietà che ponga fine al *ping pong* tra il Ministero della sanità e le regioni, per avviare, attraverso una corsia preferenziale che non mortificherebbe nessuno, la necessaria revisione legislativa della legge n. 180 del 1978. In tal modo si porrebbe fine ad una vertenza che coinvolge centinaia di cittadini, ivi comprese le rispettive famiglie, e che ha già assunto connotati non più sopportabili per una nazione ormai a configurazione europea.

Prima di concludere vi porgo una delle tante riflessioni contenute nel libro dell'illustre professor Tobino, profondo conoscitore del mondo della psichiatria, dal titolo «I giorni di Magliano», nel quale egli afferma che non è ammissibile prescindere da una specifica conoscenza riguardo coloro che sono preposti alla tutela, siano essi lo Stato o i familiari. A tutt'oggi tocca ai familiari: lo Stato e le regioni risultano, nella parte di loro competenza, estremamente latitanti.

Mi fermo qui, signor Presidente; il resto spetta a tutti quanti noi, nessuno escluso, questa volta sicuramente con la massima, più che giustificata e quanto mai necessaria fretta. Se l'ostacolo al voto favorevole alle richieste oggetto della mozione sta nel fatto che essa è firmata da 68 senatori del Polo per le Libertà, ebbene, la giustificazione sarebbe veramente miserevole. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del senatore Porcari*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dolazza per illustrare la mozione n. 270.

DOLAZZA. Signor Presidente, il collega Fiorello Provera ha presentato una mozione inerente l'assistenza psichiatrica che ritengo si illustri da sè. Vorrei comunque ricordare al Governo che su questo argomento è già-

**Illustrazione
mozione 270
ore 18,34**

cente un certo numero di disegni di legge: forse sarebbe anche il caso che ne venisse fatta una selezione e che il Governo cominciasse a provare a risolvere il problema, visto che si è dato da fare per risolvere quello della scuola, dopo vent'anni che si cercava di modificare gli esami di maturità e che questa legge sta provocando grossi problemi a vari cittadini e a vari nuclei familiari. Ritengo che la richiesta di provvedere sia il minimo che si possa fare.

**Discussione
generale
ore 18,34**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Meluzzi. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà

BONATESTA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il fatto che, a distanza di vent'anni dal giorno in cui la legge Basaglia fu approvata dal Parlamento, il Senato sia chiamato a occuparsi ancora di questo provvedimento con la mozione sottoscritta, come primi firmatari, dal senatore Monteleone e dal presidente del Gruppo Alleanza Nazionale, senatore Maceratini, dimostra come in effetti il problema dell'assistenza psichiatrica non solo non sia mai stato risolto, ma che addirittura si sia aggravato, per essere cessati gli effetti che avrebbe dovuto produrre la legge n. 180 senza che il Governo sia stato in grado di portare i correttivi e le integrazioni che la chiusura delle strutture psichiatriche avrebbe necessariamente comportato.

Che il problema dell'assistenza psichiatrica, estremamente complesso e delicato, non sia stato affrontato con la dovuta attenzione e con i dovuti provvedimenti dal Governo, viene ribadito dalla stessa relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del programma di chiusura delle strutture manicomiali residue e sulla realizzazione delle strutture alternative di assistenza psichiatrica, svolta dalla 12ª Commissione del Senato fra il 1996 e il 1997; indagine che ha dimostrato la perdurante incapacità o la mancanza di volontà, a diversi livelli di responsabilità politica, di dare attuazione al modello di tutela della salute mentale che informava la legge n. 180 del 1978.

In effetti, nel 1978, con la legge n. 180 si prese finalmente atto dei profondi mutamenti della psichiatria. Tale legge, recepita alcuni mesi dopo dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, istituiva il Servizio sanitario nazionale, affermava una nuova visione della malattia mentale come una normale malattia che escludeva tutele differenziali e conseguentemente veniva inserita nel quadro generale della tutela della salute mentale dei cittadini.

Il protrarsi dell'incertezza sulla realizzazione delle strutture alternative, i costi economici delle strutture manicomiali residue, che ancora assorbono il 50 per cento delle risorse pubbliche complessivamente destinate alla psichiatria, testimoniano l'entità di questi ritardi e la drammatica situazione in cui spesso si vengono a trovare malati e le loro famiglie, private di una adeguata assistenza sanitaria e del supporto dei servizi sociali.

Come ho già detto, l'indagine conoscitiva avrebbe dovuto fornire un contributo utile alla soluzione di questi problemi, indicando al contempo le diverse tipologie dei pazienti da dimettere e le differenti strutture di assistenza che si rendono necessarie a tale scopo. I problemi invece sono rimasti irrisolti per quasi tutti i malati.

La prima categoria, costituita da soggetti dotati di sufficiente autonomia e con prognosi favorevole, avrebbe dovuto trovare ricovero in strutture quali le «case famiglia», affidate alla supervisione del dipartimento di salute mentale. I soggetti affetti da patologie più gravi, a rischio di cronicità, necessitano invece di un ricovero in strutture sanitarie la cui dimensione ottimale è stata individuata nella misura di 20 posti letto, ossia in strutture relativamente piccole, che dovrebbero essere situate all'esterno delle attuali strutture manicomiali. Infine, gravi problemi restano ancora irrisolti per la terza categoria, la più numerosa, vale a dire le persone anziane e i soggetti con menomazioni psicofisiche e sensoriali che versano in stato di abbandono, la cui assistenza (non avendo un carattere specificamente sanitario) sarebbe dovuta rientrare nell'ambito delle competenze dei servizi sociali degli enti locali.

La consapevolezza di questi problemi e l'improcrastinabile esigenza di reperire risorse idonee allo sviluppo dell'assistenza psichiatrica territoriale aveva indotto il Parlamento ad approvare, in sede di esame dei documenti finanziari per il 1995, una norma (il comma 5, articolo 3 della legge n. 724 del 1994, con la quale si imponeva alle regioni di provvedere entro il 31 dicembre 1996 alla chiusura delle strutture manicomiali residue, destinando i relativi beni mobili e immobili alla produzione di reddito, finalizzando le risorse così ricavate alla realizzazione del progetto-obiettivo «Tutela della salute mentale» Mi sembra evidente, così come era evidente già nella primavera del 1996, che tale obiettivo sia fallito, dal momento che la classificazione dei pazienti doveva essere finalizzata alla realizzazione di diverse strutture di assistenza.

Oltretutto, confermando il termine ultimo per la soppressione degli ex ospedali psichiatrici al 31 dicembre 1996, la stessa legge n. 724 del 1994 ha introdotto una serie di sanzioni a carico delle regioni inadempienti, per le quali è stata prevista una riduzione della quota spettante in sede di ripartizione del Fondo sanitario nazionale. Una disposizione che più colpisce le amministrazioni regionali inadempienti, ha invece avuto ripercussioni sui cittadini fruitori delle prestazioni sanitarie e sui loro familiari. Le associazioni di familiari – appunto – che più volte si sono espresse nel corso di audizioni presso la Commissione sanità, hanno tutte sottolineato l'aleatorietà di molti programmi regionali del superamento dell'istituzione manicomiale, sia per l'insufficienza delle risorse finanziarie, sia per la mancanza di un quadro di regole certe e sufficientemente cogenti per le amministrazioni regionali e per le aziende sanitarie locali.

Insieme ad altri colleghi di diverse parti politiche, lo scorso anno ho presentato un disegno di legge – l'Atto Senato n. 2086 – al fine di superare proprio le gravi carenze dimostrate dalle regioni nell'istituire e nel far funzionare le cosiddette strutture intermedie sul territorio, promuovere gli

interventi necessari per risolvere i problemi dell'assistenza psichiatrica ai malati cronici e assicurare funzioni di pronto soccorso ad alcune strutture per malati acuti. In questo senso proponevamo io gli altri firmatari del disegno di legge che il trattamento sanitario obbligatorio fosse prestato in ogni luogo idoneo, compreso il domicilio del paziente, conferendogli il carattere di *status* giuridico particolare. Momento di osservazione e di protezione della personalità del sottoposto in attesa che egli possa tornare ad esplicare pienamente nella società civile i suoi diritti.

Avevamo anche proposto una soluzione ai problemi connessi al servizio di pronto soccorso, affinché siano garantite al malato cure in ogni caso, a spese e sotto la responsabilità delle strutture pubbliche. Insomma un testo su cui confrontarsi, sul quale aprire un discorso di riforma, dato che ancora oggi, il Governo non ha adottato tutte le iniziative opportune affinché al cittadino affetto da una patologia che colpisce le facoltà mentali sia garantito l'irrinunciabile diritto all'assistenza sanitaria, attraverso un aiuto tempestivo e tecnicamente adeguato alla sua specifica patologia.

Ecco il motivo per cui, onorevoli colleghi, si è ritenuto di presentare, sottoscrivere e sostenere questa mozione, impegnando il Governo a varare in tempi certi – è stato detto in 90 giorni – i necessari interventi a tutela dei diritti degli ammalati di mente e a garanzia dell'opportuna assistenza anche alle loro famiglie.

Ma il senso del mio intervento, a nome di Alleanza Nazionale, signor Presidente, è ancor più rivolto a sollecitare l'impegno del Governo perché acceleri il processo di riforma della legge n. 180, del 1978, portando all'esame del Parlamento i numerosi disegni di legge che, come già detto, sono stati presentati ad iniziativa di tutti i Gruppi parlamentari e quindi anche ad iniziativa di Alleanza Nazionale (Atto Senato n. 2086).

Da questa esigenza, onorevoli colleghi, viene lo scontato annuncio del voto favorevole di Alleanza Nazionale alla mozione presentata dal senatore Monteleone e da altri senatori sull'assistenza psichiatrica. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Porcari)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà

PORCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che l'importanza, la gravità del problema evidenziato con delle proposte concrete nella mozione del senatore Monteleone, di cui sono cofirmatario, possa indurre quest'Aula dove la presenza dei senatori è piuttosto limitata sul piano quantitativo, ed è un peccato...

CALVI. È la qualità che conta.

PORCARI. ... ed è un peccato perché la tragedia di cui ci occupiamo in questo momento è tale che forse l'Aula...

PRESIDENTE. Ha ragione il senatore Calvi. È la qualità che conta.

PORCARI. È la qualità ma anche il numero. Mi auguro pertanto che questa mozione possa raccogliere anche i voti della maggioranza tanto più che non è contrastata, nè controbilanciata da una mozione della maggioranza.

Vorrei sottolineare, innanzi tutto, che non posso non concordare pienamente con l'analisi del senatore Monteleone che parla con l'esperienza di un medico e quindi di chi conosce profondamente il problema. Io lo conosco sotto un profilo umano e per ragioni familiari e posso dire che, purtroppo, il problema non si risolve solo rifacendo la legge. E questa è la critica che muovo alla mozione n. 270 che ha come primo firmatario il senatore Provera, che attacca la legge n. 180. Tale legge va rivista, ma – e in Italia di ciò abbiamo una testimonianza quotidiana – una volta varata una nuova legge, la sua attuazione non è sempre rispondente, nè applicata nei tempi voluti.

Vorrei auspicare, anche in attesa della nuova legge, una maggiore attenzione e – mi rivolgo al rappresentante del Governo, sottosegretario Viserta Costantini – una maggiore sensibilità umana da parte degli organi dello Stato, chiamati ad occuparsi del problema riguardante gli alienati ma in generale anche tutti i portatori di *handicap*. Sarebbe opportuno soprattutto un maggior contatto e coordinamento con le strutture decentrate e periferiche: mi riferisco agli assessorati ma anche alle USL, questi grandi castaldi delle baronie di Stato che tendono ad appropriarsi di tutto e che raramente vedono il problema – a livello di dirigenza amministrativa e non medica – sotto un profilo umanitario. Spesso i contratti per i centri di assistenza diventano oggetto di negoziato, di lunghe contrattazioni, di piccole ripicche per quanto riguarda la scelta ad esempio, di psichiatri e assistenti sociali. (*Il sottosegretario Viserta Costantini sorride*). No, Sottosegretario, non sorrida, perchè lei la vede dal suo seggio autorevole del Governo; io l'ho vissuta vicino a chi ha dei malati di mente in casa e posso dirle che l'assistenza dello Stato, cioè di quelle strutture regionali e periferiche che devono occuparsene è zero. Se succede qualcosa chi si chiama? Il 113, i pompieri?

Lei conosce la gravità del problema di chi ha un malato di mente che può avere accessi di follia furiosa? Ebbene, io la conosco e ho assistito alla trasmissione (ottima nelle intenzioni e anche nella maniera in cui Bruno Vespa l'ha condotta) «Porta a Porta», in cui c'erano dei genitori di ammalati, dei medici, intervistati per video ed anche presenti, nonché i rappresentanti delle strutture pubbliche statali e regionali. Non voglio entrare nei dettagli, ma posso dirle che sono stato profondamente sconcertato da alcune risposte date da responsabili del settore, lì presenti; sconcertato non tanto dai contenuti ma dal distacco, dal tono di disprezzo. Ad un padre che sottoponeva il problema della figlia alienata con accessi di follia furiosa, uno di loro ha risposto: «lei evidentemente non ha saputo gestire il problema». Il mio moto di indignazione è stato tale che ho spento il televisore e mi sono detto: con questi dirigenti, con chi ha una visione così poco umana e così strettamente strettamente burocratica del problema, non c'è molto da fare. C'è da sperare soltanto che ne possano venire degli al-

tri o che l'esperienza possa indurli a guardare a questo problema come ad un problema umano e a cui si può apportare un qualche miglioramento, anche nelle more fra la legge n. 180 e la legge che seguirà perchè nel frattempo giustamente la mozione Provera e anche quella del senatore Monteleone attirano l'attenzione sui gravi fatti che sono accaduti.

Voi non lo sapete, e sarebbe bene che poteste dirlo ai responsabili regionali di questo settore (ce ne sono alcuni dotati di grande sensibilità altri meno): ci sono dei medici che nei pochi centri specializzati dedicano un'attività missionaria, quasi religiosa, ai ragazzi che sono sotto la loro sorveglianza, assistenza e cura; e che hanno paura di contestare i loro capi. Non sono loro ad averlo detto, perchè hanno paura naturalmente dei dirigenti, ma l'ho visto io con i miei occhi: hanno paura di contestare alcuni loro capi, quelli che stanno al vertice, in quel meraviglioso e un po' fatiscente palazzo della Regione che si trova nella zona dell'EUR a Roma, hanno paura di parlarne. Ebbene, signor Sottosegretario, vorrei pregarla di fare una visita a questi centri e a chi vi lavora: ne uscirà entusiasta delle dedizioni e dell'impegno dei medici e degli assistenti, e potrà ascoltare la viva voce di chi vi opera, dei pazienti e dei loro familiari, visto che non sempre tutti sono a livello politico e burocratico sensibili all'argomento. Devo dire però che il responsabile del settore in sede regionale - che non è il massimo responsabile - ha una grande sensibilità ma ha molta difficoltà a trovare comprensione e aiuto, laddove si chiede del personale, laddove si rimane senza assistenti sociali, con un numero di psichiatri e di psicologi inferiore al necessario e ciò per mesi e mesi, se non più a lungo ancora. Perchè purtroppo la burocrazia è quello che è.

Mi auguro, e qui concludo, che il provvedimento con cui abbiamo dato i pieni poteri, la cosiddetta «Bassanini», serva a migliorare l'amministrazione e non soltanto a dare un nuovo *flash* di immagine gloriosa al Governo. Qui non parlo come oppositore; ritengo che non ci siano malattie di destra e malattie di sinistra o di centro, e che tutti dovremmo essere uniti qui per trovare una soluzione. Nella mozione del senatore Provera c'è una leggera demonizzazione della legge n. 180 che io non condivido; ritengo invece che la mozione Monteleone, proprio perchè priva, anche e soprattutto perchè priva di toni polemici, di quella carica emotiva che mi scuso di avere da parte mia apportato in questo dibattito, sia meritevole di accoglimento da parte di tutti i Gruppi. Sarebbe una delle poche volte che la maggioranza accoglie dall'opposizione qualcosa di sensato; ma, ove così non fosse, ne sarei come cittadino profondamente sconfortato. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà

CARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Viersa Costantini, sinceramente trovo abbastanza singolare che vengano presentate in questa Aula mozioni sull'assistenza psichiatrica e cercherò di spiegare le ragioni della mia affermazione.

Credo che mai, nel corso di tutta la sua storia, il Parlamento italiano si sia occupato tanto della psichiatria come durante questa legislatura. Desidero ricordare l'indagine conoscitiva, svolta in Commissione igiene e sanità del Senato, sulla chiusura dei residui manicomiali e sui temi più complessivi della psichiatria che altri colleghi, come il senatore Monteleone – anch'egli componente della 12ª Commissione permanente – hanno richiamato. Ricordo anche che una singola indagine conoscitiva è stata svolta dalla Commissione affari sociali della Camera dei deputati. A partire dai documenti conclusivi di queste due procedure informative, il Parlamento ha stabilito indirizzi precisi nell'ambito delle ultime due leggi finanziarie, indicando la strada per affrontare, coerentemente ai principi della legge n. 180 del 1978 i problemi oggi purtroppo ancora esistenti nell'ambito della salute mentale. Non voglio disconoscere il fatto che vi siano questioni ancora gravemente aperte, ma le Commissioni parlamentari e le Assemblee, nel corso delle manovre finanziarie, hanno fissato indirizzi affinché si trovassero strumenti più forti per «costringere» le regioni a fare fino in fondo il loro dovere in questo settore.

Tutti sanno, infatti, che in Italia la sanità è stata la prima materia in cui si è sperimentato il regionalismo lasciando al livello centrale solo poche competenze. Il Parlamento può formulare indirizzi generali, e approvare piani sanitari nazionali – proprio questa mattina la 12ª Commissione ha espresso il parere sul piano sanitario per gli anni 1998-2000 – ma sono le regioni ad avere competenza primaria in materia di sanità. In tema di salute mentale, allora, le regioni avrebbero dovuto applicare la legge n. 180 che – lo ricordo – il 13 maggio di quest'anno ha celebrato il suo ventennale. Ebbene, a distanza di tanti anni, vi è stata una grave latitanza – di questo si tratta – da parte delle regioni. Forse per la prima volta nella storia d'Italia, questa latitanza è trasversale nel territorio nazionale: non ci troviamo di fronte ad un Nord avanzato, come purtroppo avviene spesso sui temi della salute, e ad un Sud arretrato. Effettuando sopralluoghi in quasi tutte le regioni italiane, abbiamo riscontrato situazioni eccellenti sia in realtà settentrionali che in realtà meridionali. Desidero citare l'esempio emblematico di Napoli, dove operatori motivati sono riusciti a svuotare una delle più grandi strutture psichiatriche d'Italia, l'ospedale Bianchi, non solo grazie a sollecitazioni di tipo culturale ma anche grazie alla sensibilità delle amministrazioni locali che hanno messo a disposizione le strutture per ospitare gli ex malati di mente.

È vero che sono pochi i pazienti che hanno problemi di psichiatria: gli altri sono disabili, handicappati, anziani che, semmai, proprio stando in manicomio, hanno sviluppato problemi di carattere psichiatrico.

Non tutte le regioni e le amministrazioni hanno manifestato questa sensibilità. Allora, noi come Parlamento abbiamo obbligato le regioni ad adempiere ad una previsione legislativa, imponendo per la prima volta – badate bene – un meccanismo di penalizzazione nei confronti di quelle inadempienti: la riduzione del due per cento nel trasferimento del Fondo sanitario nazionale alle regioni.

Abbiamo verificato che tale meccanismo nonostante le penalizzazioni, non ha funzionato tanto che nella finanziaria dell'ultimo anno siamo ritornati ad esaminare la questione, prevedendo ulteriori penalizzazioni e imponendo la data del 31 marzo 1998 quale termine ultimo per chiudere i manicomi ed attivare finalmente sul territorio il Dipartimento di salute mentale, con tutte le strutture che quest'ultimo prevede.

Pertanto, il problema in questa sede non è di chiedere al Governo un impegno, ma è quello di capire come le regioni rispettano le leggi dello Stato e come hanno rispettato le precise indicazioni di quest'Aula, che ha votato ben due leggi finanziarie che affrontavano tale questione. Per quanto riguarda il Governo, devo dire che abbiamo già avuto il vecchio progetto «Obiettivo salute mentale», che non è stato attuato, e ormai è di prossima emanazione un nuovo progetto «Obiettivo salute mentale».

Lo stesso piano sanitario nazionale prevede, ponendo al centro dell'attenzione la questione della salute mentale, di creare strutture alternative e una rete di servizi che possano farsi carico del nuovo disagio mentale, oltre che del problema ancora aperto della chiusura dei residui manicomiali.

Pertanto credo, ne sono convinto, che il senatore Monteleone, primo firmatario della mozione, che ha seguito con me tutta l'indagine, ha viaggiato per l'Italia ed ha rilevato le condizioni ed i problemi esistenti nell'applicazione di questa legge, faccia nascere questa iniziativa da nobili obiettivi, ma devo dire che non ne condivido le conclusioni. Non si tratta di mettere in discussione e di rivedere la legge n. 180, ma di individuare gli ulteriori strumenti affinché le regioni rispettino le leggi dello Stato.

Pertanto, ripeto che non condivido le conclusioni alle quali giungono le mozioni dei senatori Monteleone e Provera il problema, non è quello di rivedere la legge n. 180, ma di verificare quali strumenti di controllo abbia il Parlamento perchè sul territorio si realizzi ciò che le leggi nazionali, il piano sanitario nazionale e il primo e il secondo progetto «Obiettivo salute mentale» prevedono. Per questo motivo non condivido, anche a nome del Gruppo dei Verdi, le conclusioni a cui portano le mozioni al nostro esame. Infatti, dalla lettura che ne faccio io si evince che si vuole invece mettere mano ad una legge fondamentale la legge n. 180, l'unica che finalmente sia riuscita a dare dignità a chi soffre di problemi psichiatrici.

Queste sono le ragioni in base alle quali voteremo contro le mozioni presentate. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Orio. Ne ha facoltà

* DI ORIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, nel venire in Aula per assistere alla discussione, alcuni colleghi mi hanno chiesto il motivo per cui il Gruppo al quale appartengo non ha presentato una mozione a tal riguardo, dal momento – per esempio – che abbiamo seguito il settore in esame da più tempo e con impegno nel corso delle varie indagini conoscitive e perchè fin dall'inizio abbiamo po-

sto alla nostra attenzione un percorso che sostanzialmente voleva difendere i malati di mente, le loro famiglie e chi comunque aveva complessivamente a cuore tale problema.

La risposta che ho dato ai miei colleghi – la ripeto in questa sede – è che obiettivamente l'argomento – come ha già detto il senatore Carella – andrebbe spostato nei confronti degli interlocutori reali di questo problema, e cioè le regioni. Inoltre, noi ritenevamo importante aver approvato due leggi finanziarie (sulle quali abbiamo espresso come Governo dell'Ulivo gran parte dei nostri convincimenti in merito a questo settore, nei confronti del quale vorrei proprio ricordare l'attenzione posta dall'Esecutivo) che sollecitavano le regioni ad attivarsi nei riguardi del problema dei malati di mente e delle strutture necessarie avendo anche posto in alcuni passaggi delle penalizzazioni per quelle regioni che non si fossero attivate in questa direzione.

Vorrei qui ricordare questi aspetti che sono importanti e che mostrano sostanzialmente l'attenzione del Governo e del paese nei confronti del settore in questione. Vorrei anche ricordare la «legge Basaglia», che non certo nella mozione presentata dal senatore Monteleone quanto in quella presentata dal senatore Provera viene chiamata in causa come legge incapace di provvedere al disagio dei malati di mente: si tratta in realtà a nostro giudizio, di un intervento riformatore molto importante per il paese. Vorrei ricordare la situazione di 20 anni fa, la situazione dei manicomi, dei malati costretti in strutture del tutto incivili dal punto di vista del vivere.

PORCARI. *Dei lager!*

DI ORIO. Vorrei ricordare quelle che erano le strutture manicomiali con la coercizione per questi malati di mente e l'obbligo a risiedere in situazioni del tutto degradanti sul piano umano.

La «legge Basaglia» ha operato su questa situazione, ha chiuso queste strutture di degrado che erano i manicomi, ha fatto in modo che il malato di mente fosse riabilitato nella collettività da cui proveniva, cioè che si facesse un'opera vera di riabilitazione. Quindi il malato di mente non doveva più essere considerato soltanto un cittadino di serie B da chiudere, a cui era tolto ogni diritto civile, ogni possibilità, ogni speranza dal punto di vista della sua vita sociale. Questo è stato l'intervento riformatore della legge n. 180.

Vorrei dire anche che in questo settore il nostro paese, con questa legge, ha fatto addirittura scuola a livello intenzionale. Ci sono stati paesi che hanno ripreso la legge n. 180 – mi riferisco alla maggior parte dei paesi europei – considerando il vero grande intervento riformatore per la psichiatria che poteva essere colto in tutte queste realtà (*Commenti del senatore Porcari*).

Allora io partendo da questo giudizio e dal fatto che sicuramente l'opera svolta dalle regioni è stata insufficiente, accolgo la mozione presentata dal senatore Monteleone e non quella presentata dal senatore Provera,

che mi pare eccessivamente critica, del tutto impropria per quanto attiene alla legge n. 180...

PORCARI. Certo!

DI ORIO. ... con una sollecitazione alle regioni. Vorrei ricordare anche quanto sosteneva il senatore Carella: è vero, abbiamo notato, nel corso di un'indagine conoscitiva, che il paese in fondo si è comportato indifferentemente a Nord come a Sud, ma è necessario dire anche che le situazioni di maggiore degrado hanno riguardato alcune precise realtà meridionali della Puglia, della Sicilia, della Calabria (il senatore Carella lo sa bene), in cui abbiamo notato che la legge n. 180 non ha lasciato alcun segno o possibilità di apertura. Abbiamo notato anche strutture private che hanno continuato a mantenere al loro interno i malati psichiatrici, togliendo loro ogni possibilità di vita civile. Abbiamo visto realizzarsi, sia da parte di quelle regioni sia da parte degli interessi delle strutture private, soltanto un profitto intorno a questi malati di mente.

Noi abbiamo profondamente innovato questo settore e richiamo una continuità che non è soltanto politica, ma anche professionale: il lavoro svolto dall'onorevole Basaglia. Voglio ricordarlo in questa sede perchè – su questo il nostro paese dovrebbe fare un po' di autocritica – questa persona è molto più considerata e stimata in altri paesi piuttosto che nel nostro.

Vorrei evidenziare quali sono in questo momento le situazioni che abbiamo trovato. Vi è sicuramente un'insufficienza a cogliere questo aspetto riformatore; vi è da parte nostra un'insistenza a chiedere che la legge Basaglia venga veramente attuata per la sua parte migliore.

Il senatore Porcari sottolineava il disagio del malato di mente. Ha ragione! Questo disagio si supera soltanto con la riabilitazione del malato di mente, che non è stata mai realizzata per quanto attiene al dispositivo della legge n. 180.

Quindi, rispetto alle questioni poste, per quanto ci riguarda della mozione presentata dal senatore Monteleone, a cui do atto di un impegno per quanto concerne la conoscenza di questo argomento e l'impegno a seguirlo, non condivido le premesse, perchè alcune mi sembrano non compatibili con quanto finora ho affermato.

Mi sembra importante, invece, questa ennesima sollecitazione che il Governo deve rivolgere nei confronti delle regioni. Sono d'accordo anch'io sul fatto che il Governo debba operare in questo senso e debba mettere in atto anche interventi diretti come già ha fatto, sulla tutela della salute mentale proprio in questa direzione.

Rispetto a tali questioni, rivalutando fortemente il nostro intervento riformatore vorrei ricordare soltanto per quanto riguarda l'impegno del Governo dell'Ulivo che le due leggi finanziarie approvate hanno posto al centro della loro attenzione questo argomento.

Almeno per quanto riguarda noi, non mi sento di dire che le due mozioni siano da respingere se non altro per quanto riguarda la sollecitazione

alle regioni che noi abbiamo fatto e continuiamo ad esercitare. Per il resto, mi sembra che le premesse siano insostenibili per l'eventuale ragionamento fatto non soltanto – badate bene – di carattere politico ma anche di cultura medico-scientifica. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Porcari*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per la sanità

* VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, colleghi, le mozioni, o la mozione visto che in fondo si assomigliano molto, evidenziano alcuni episodi verificatisi negli ultimi tempi da cui si prendono le mosse per riproporre una riflessione sul problema della psichiatria in Italia e, specificamente, del superamento degli ospedali psichiatrici...

**Replica
Governò
ore 19,07**

PORCARI. ... alcuni episodi soltanto...

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità* ...sono quelli richiamati nelle premesse.

PORCARI. Quindi è un pretesto il nostro! Grazie per la sua umanità che si rivela pari a quella delle strutture regionali al vertice.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Sta scritto nelle premesse, senatore Porcari.

PORCARI. Grazie per la sua sensibilità umana...

BARBIERI. Ma è una conversazione questa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Senatori, vi prego di lasciar parlare il rappresentante del Governo.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Le tesi adombrate nelle due mozioni sembrano abbastanza esplicite e personalmente le sintetizzerei così: il processo di chiusura degli ospedali psichiatrici e la conseguente riorganizzazione dei servizi psichiatrici non vanno avanti: i malati sono abbandonati a se stessi e quindi si richiedono interventi urgenti e, da ultimo, addirittura la riforma della legge n. 180. Non sfugge a nessuno che questa impostazione mette in discussione la legge n. 180, Quindi, vi è un principio di fondo sul quale fare chiarezza, sul quale è bene che i Gruppi politici si pronunzino ed in base al quale secondo me è giusto determinare il voto a favore o no delle due mozioni. Qual è questo principio. È accettazione o no della filosofia contenuta nella legge n. 180, il principio secondo il quale cioè l'assistenza psichiatrica

deve essere espletata sulla base di servizi e presidi collocati all'esterno dell'ospedale; con la visione dell'ospedale, della istituzione come luogo di sofferenza e di segregazione, privo di valore curativo e riabilitativo. Qual è la posizione dei presentatori delle mozioni su questo giudizio e su questo principio? Ho l'impressione...

PORCARI. Sbaglia per quanto mi riguarda.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Io spero tanto che la mia impressione sia errata.

PORCARI. Lo è totalmente.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Ho l'impressione che non vi sia l'accettazione di questi valori e di questi principi.

PORCARI. Che lo Stato faccia qualcosa: dia le strutture di sostegno e non abbandoni gli alienati di mente..

LARIZZA. Presidente, lo può richiamare, per favore?

PRESIDENTE. Signori senatori, la Presidenza non ha bisogno di sollecitazioni.

PORCARI. La parola è ancora libera in Italia e credo che lo sarà per molto tempo.

PRESIDENTE. Signori, vi prego: l'argomento è delicato; vanno rispettate tutte le posizioni.

PORCARI. Se aveste qualcuno in quelle condizioni, interrompereste anche voi... (*Commenti e proteste del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Porcari, la prego e prego anche lei, senatore Novi.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si muove con convinzione lungo la linea tracciata dalla legge n. 180. Intendo ricordare brevemente gli ultimi atti del Governo in questo campo. Partirei dalla legge n. 662 del 1996 (la legge finanziaria per il 1997), in cui sono stati fissati alcuni punti, alcuni paletti importanti. È stata infatti confermata la data del 31 dicembre 1996 come termine ultimo per la chiusura degli ospedali psichiatrici: è una scelta importante, perchè si discuteva da parte di molti sull'opportunità di procrastinare questo termine. È stata inoltre chiesta alle regioni una pianificazione generale per il superamento in concreto degli ospedali psichiatrici ed è stata fissata una

data, il 31 gennaio 1997. La legge addirittura prevede una penalizzazione pesante per le regioni che non rispettano questo termine...

PORCARI. Cominciate col penalizzarle.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità ...e soprattutto* – questo è stato molto apprezzato dalle associazioni rappresentative dei familiari – è stata stabilita la priorità per la realizzazione delle strutture intermedie di assistenza psichiatrica nell'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988.

Questo è il quadro giuridico di fondo che il Governo ha fissato e ha stabilito. Però a me non sfugge che, all'interno di tale quadro giuridico, bisognava aiutare sostenere, promuovere la realizzazione del sistema alternativo di assistenza psichiatrica. Perché questo? Perché nel frattempo, senatore Porcari, tutti insieme abbiamo fatto alcune esperienze. Infatti, se è vero che le regioni hanno approvato i piani di dismissione degli ospedali psichiatrici, non sempre tali piani sono apparsi come dei percorsi convincenti e realistici; in molti casi è sembrato più un adempimento formale che una convinzione profonda da parte delle regioni di voler dare attuazione all'imperativo della dismissione degli ospedali psichiatrici. Il più delle volte i tempi effettivi di chiusura apparivano indefiniti, non legati a date certe, e poi c'era una certa indeterminatezza anche relativamente ai tempi e ai modi per la realizzazione delle strutture alternative.

D'altro canto, come dicevo, le esperienze che si andavano consumando in quel periodo facevano riaffiorare un altro problema: la difficoltà di trovare forme di partecipazione al processo di dismissione da parte dei comuni di provenienza dei degenti e il coinvolgimento delle famiglie.

Per rispondere a questo groviglio di esigenze e di difficoltà era stato predisposto il progetto «Obiettivo per la salute mentale 1994-1996». Il Governo si proponeva alcune priorità: il superamento definitivo dell'ospedale psichiatrico, mediante l'attuazione dei programmi mirati ad una nuova sistemazione dei degenti; la costruzione di una rete di servizi in grado di fornire un'assistenza integrata, con particolare riferimento alla riabilitazione e alla gestione degli stati di crisi; lo sviluppo dell'organizzazione dipartimentale del lavoro; infine, il miglioramento della professionalità degli operatori. Su questa base è stata avviata la riorganizzazione dei servizi psichiatrici lungo linee concrete, che oggi ci consegnano una realtà già sensibilmente diversa rispetto al passato.

MONTELEONE. La mozione è stata presentata il 18 febbraio.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità* Quasi dappertutto è stato istituito il dipartimento, che è il luogo in cui avviene il coordinamento dei vari servizi e quindi dei vari interventi, che ci consente di garantire l'unità e l'integrazione tra i servizi. Sono stati definiti i servizi che compongono il dipartimento, sono state definite le competenze e le funzioni del dipartimento.

I dati di cui noi siamo in possesso fino ad oggi, relativi al processo di riorganizzazione del servizio di assistenza psichiatrica, ci consentono di affermare che in tutte le regioni tale processo è ormai indiscutibilmente avviato, con un dinamismo che caratterizza il settore in talune di esse e che costituisce certamente un fattore di sicuro sviluppo rispetto al passato. È riscontrabile, in particolare, un incremento dei centri di salute mentale e di strutture semiresidenziali.

Quindi, in conclusione, credo si possa affermare questo...

PORCARI. Ci sono e sono ottime!

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità..* cioè che il processo di superamento degli ospedali psichiatrici può ritenersi avviato a conclusione...

PORCARI. Aiutatele!

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità..* anche se con tempi e modalità differenti da regione a regione.

Come è stato affermato anche dal senatore Carella, questa distinzione non è quella tradizionale, ma attraversa l'intera penisola a macchia di leopardo.

Il quadro, però, a tutt'oggi non è certamente privo di aspetti problematici, che richiedono interventi appropriati ed efficaci per portare a termine il processo.

Voglio qui ricordare semplicemente due grandi deficienze, due difficoltà che abbiamo incontrato: non siamo riusciti a sviluppare il ruolo strategico e le risorse degli enti locali e non siamo ancora riusciti ad incrementare la collaborazione delle famiglie e degli utenti, riconoscendone il ruolo attivo nel processo di recupero e di riabilitazione dei malati psichici.

Ora, se questo è il quadro, il Governo ritiene che le condizioni giustifichino, e addirittura impongano, un nuovo intervento. Infatti, abbiamo già predisposto un nuovo progetto-obiettivo che coprirà il periodo intercorrente tra il 1998 e il 2000; un progetto-obiettivo che porti avanti e – speriamo – porti alla conclusione definitiva questo processo di dismissione, ma che contemporaneamente tenga conto delle esperienze che abbiamo maturato in questi anni in cui soprattutto il Governo e il Parlamento si sono visti impegnati nell'obiettivo del superamento del sistema tradizionale di cura dei malati psichici e in cui – devo sottolinearlo – sono apparsi con grande evidenza quelle manchevolezze e quelle deficienze ricordate da alcuni interventi che mi hanno preceduto. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Grazie, signor Sottosegretario. Vuole esprimere formalmente il parere del Governo sulle due mozioni?

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*
Esprimo parere negativo su entrambe.

MACERATINI. È ovvio!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 206.

(Nella tribuna del pubblico una signora si leva in piedi esprimendo vivaci proteste).

BONATESTA. Ha ragione!

PRESIDENTE. Invito i commessi a far sgombrare immediatamente le tribune! *(I commessi cercano di allontanare dalle tribune la signora che continua a protestare).*

BONATESTA. Sono altri che dovrebbero uscire e non i familiari dei malati!

PRESIDENTE. I commessi sono invitati a sgombrare le tribune e a procedere con la necessaria energia.

PORCARI. Vergogna! Vergogna!

BONATESTA. Ora battete le mani!

PRESIDENTE. Senatore Porcari la prego! Anche lei, senatore Bonatesta, non mi costringa a richiamarla all'ordine!

(La signora è bloccata dai commessi ma minaccia di buttarsi dalla tribuna). (Vivissime, reiterate proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale. Agitazione. Richiami del Presidente).

BONATESTA. Battete le mani ora, se avete il coraggio!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per pochi minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,21, è ripresa alle ore 19,23).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Metto ai voti la mozione 1-00206, presentata dal senatore Monteleone e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00270, presentata dal senatore Provera e da altri senatori.

Non è approvata.

**Sospensione
seduta**

**Voto e reiezione
mozione 206 e 270
ore 19,24**

La discussione delle mozioni sull'assistenza psichiatrica è così esaurita.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 26 giugno 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, venerdì 26 giugno, alle ore 10,00 con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni con particolare riferimento alla fuga di due detenuti dal tribunale di Salerno.

**Termine
seduta
ore 19,25**

La seduta è tolta (*ore 19,25*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 409

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LASAGNA. – «Norme in materia di omissione di atti d'ufficio, con particolare riferimento ai controlli sull'inquinamento» (3380);

DI ORIO, PREDÀ, DE GUIDI e VIVIANI. – «Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita» (3381);

MARINI, IULIANO, BESSO CORDERO, SCIVOLETTO, OCCHIPINTI, BARRILE, GRUOSSO, SARACCO, PREDÀ, MONTAGNA, VALLETTA, CORTIANA, MURINEDDU, LOMBARDI SATRIANI, MAGNALBÒ, CIRAMI, NAPOLI Bruno, NIEDDU, CORTELLONI, CAMO, VERALDI, LO CURZIO, POLIDORO, MINARDO, MAZZUCA POGGIOLINI, GERMANÀ, VENTUCCI, CUSIMANO, MEDURI, PEDRIZZI, PASQUALI, BEVILACQUA, DI ORIO, BRUNO GANERI, CADDEO, STANISCIÀ, DUVA, VELTRI, GIARETTA, ZILIO, GUERZONI, FIORILLO, ANTOLINI, COSTA e MANIERI. – «Modifica all'articolo 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153, in materia di attribuzione della qualifica di imprenditore agricoli a titolo principale» (3382).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 12 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sul piano di riparto del capitolo 1207 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione (n. 288).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 luglio 1998.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 17 e 18 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, due segnalazioni, rispettivamente, in merito:

all'articolo 3 della legge 28 novembre 1996, n. 609, recante «Disposizioni urgenti concernenti l'incremento e il ripianamento di organico dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e misure di razionalizzazione per l'impiego del personale nei servizi d'istituto»;

alla regolamentazione dell'attività della farmacia.

Dette documentazioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 19, 22 e 23 giugno 1998, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 14, 21 e 28 maggio 1998.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministero dell'ambiente, con lettera in data 16 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinq*ues, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia del decreto ministeriale del 25 maggio 1998, con il quale sono state apportate variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministero dell'interno, con lettera in data 25 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinq*ues, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 –, copia di un decreto ministeriale, con il quale sono state apportate variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato – con lettera in data 2 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma

10, della legge 27 dicembre 1997, n. 453, copia del decreto ministeriale n. 144015 di variazione allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettere in data 8 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto con l'articolo 1, comma 4, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali nn. 153754 e 154359 di variazione compensativa nell'ambito di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Tali comunicazioni saranno deferite alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministero dei lavori pubblici, con lettera in data 15 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 –, copia di tre decreti ministeriali, con i quali sono state apportate variazioni compensative tra capitoli di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 1º luglio 1996, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 426, taluni programmi di intervento di cooperazione autorizzati con apposita procedura di urgenza.

Detta documentazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 19 giugno 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 4, punto 1, lettera *d*), e punto 5, del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 325 (Disciplina temporanea dei corsi per l'accesso ai ruoli di Polizia di Stato e provvedimenti urgenti a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco), convertito in legge 3 ottobre 1987, n. 402, nella parte

in cui non consente all'Amministrazione di ammettere ad altro corso successivo gli agenti di polizia ausiliari che siano stati assenti per più di quaranta giorni per infermità contratta durante il corso ed abbiano nel frattempo recuperato l'idoneità psicofisica. Sentenza n. 212 del 1° giugno 1998 (*Doc. VII, n. 94*);

dell'articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento), nella parte in cui non prevede che, nelle concessioni di pubblico servizio, deve essere inserita la clausola esplicita determinante l'obbligo per il concessionario di applicare o di far applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona. Sentenza n. 226 del 1° giugno 1998 (*Doc. VII, n. 95*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Brienza ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00206 *p.a.*, dei senatori Monteleone ed altri.

Il senatore Nieddu ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00265, dei senatori Manis ed altri.

I senatori Fumagalli Carulli, Tomassini e Toniolli hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00274, dei senatori Pedrizzi ed altri.

Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 3-02039, del senatore Demasi, già indirizzata al Ministro di grazia e giustizia, è rivolta ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 80.

Mozioni

COSTA, CAMO, FIRRARELLO, RESCAGLIO, GERMANÀ BOSI, VENTUCCI, CENTARO. – Il Senato,

premessò:

che su di un'amena collina del Capo di Leuca (Sant'Eleuteria in Matino, in provincia di Lecce), la più alta del basso Salento, sono stati installati ripetitori di emittenti televisive e ponti radio;

che negli ultimi anni tali strutture sono divenute così numerose da dar luogo ad una vera e propria «selva di antenne»;

che ciò crea preoccupazione nelle amministrazioni locali e nella popolazione, allarmata dai danni alla salute che tali ripetitori possono arrecare,

impegna il Governo affinché siano disposti accertamenti a cura dell'Istituto superiore di sanità e delle altre autorità competenti per materia e per territorio.

Tutto ciò anche per la serenità delle aziende interessate che certamente non vogliono nuocere alla salute della popolazione, oggetto dell'azione accertatrice.

(1-00276)

RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MARCHETTI, MARINO, MANZI, SALVATO, SEMENZATO. – Il Senato,

premessò:

che la legge n. 185 del 1990 sottomette l'esportazione di armamenti alla verifica preventiva della sussistenza di situazioni di guerra e/ o di grave violazione dei diritti umani, a prescindere dagli eventuali vincoli di alleanza militare con il paese interessato;

che analoghi vincoli sono stati assunti da tutti i paesi europei con l'adozione del «Codice di condotta sulla vendita di armi», concordato il 25 maggio 1998, la cui importanza etica e politica è stata sottolineata sulla stampa dal ministro degli affari esteri Lamberto Dini;

che il Parlamento italiano e le sue Commissioni affari esteri in più occasioni (ultime in ordine di tempo la risoluzione della Commissione affari esteri della Camera approvata quasi all'unanimità il 10 dicembre 1997 e la riunione congiunta con i rappresentanti del Governo sul problema dei profughi curdi nel gennaio 1998) hanno manifestato forte preoccupazione per la perdurante situazione di repressione e compressione dei diritti umani e civili in Turchia e per le ininterrotte operazioni militari all'interno e all'esterno del territorio turco;

che la risposta offerta a più riprese da esponenti degli ultimi governi, che tali situazioni non sono mai risultate da pronunciamenti in sede di Consiglio d'Europa e/o di Nazioni Unite, oltre ad apparire viziata di formalismo è ormai inconsistente, dopo le forti e dettagliate critiche emerse sia in sede di Commissione ONU per i diritti umani, riunita a Gi-

nevra nel marzo 1998, sia nel rapporto sui motivi dell'esodo dei profughi curdi, approvato a larga maggioranza dalla Commissione migrazioni, profughi e demografia del Consiglio d'Europa il 20 aprile 1998, sia infine nella relazione del presidente della Commissione affari civili della NATO, senatore Migone, al termine di una recente missione in Turchia della stessa Commissione;

che sia Amnesty International, nel suo rapporto annuale e in numerose pubblicazioni e relazioni, sia altre organizzazioni umanitarie (in Turchia l'Associazione per i diritti umani - IHD) hanno denunciato il fatto che armi italiane, ed in particolare blindati ed elicotteri, sono state usate anche nella repressione contro la popolazione civile;

che ciò nonostante risulta che numerose aziende italiane (in particolare la Oto Breda per i blindati, l'Agusta, in collaborazione con aziende israeliane e francesi, per gli elicotteri, la Siai-Marchetti per gli aerei da combattimento, ma anche numerose aziende produttrici di componentistica e armi leggere) partecipino o concorrano al grande programma di ammodernamento ventennale dell'armamento turco, anche fornendo assistenza e tecnologia per l'ulteriore incremento di un già imponente apparato militare-industriale;

che la Turchia nel 1996 era il settimo cliente italiano per consegne avvenute con 34,4 miliardi di lire e questa quota rischia di salire essendo stata la Turchia, fra il 1990 e il 1996, il quarto importatore mondiale di grandi sistemi d'arma ed avendo intenzione di spendere ben 150 miliardi di dollari nei prossimi anni;

che queste grandi commesse militari da parte della Turchia sono anche l'occasione per operare improprie pressioni politiche, come dimostra il recente annullamento di commesse dell'ordine di dieci miliardi di dollari dalla Francia in seguito all'approvazione di un documento critico sul massacro degli armeni ad inizio secolo da parte dell'Assemblea nazionale francese;

che la sospensione delle forniture militari sarebbe un mezzo idoneo non solo per prevenire ulteriori violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani ma per favorire un cessate il fuoco bilaterale, la scelta del dialogo e l'avvio di negoziati per una soluzione politica della questione curda, come più volte auspicato dal Parlamento italiano,

impegna il Governo:

a sospendere con effetto immediato ogni transazione, commessa, collaborazione, programma di addestramento o fornitura di armamenti e materiale militare nei confronti della Turchia, ivi compresi i materiali a doppio uso;

ad attivare le procedure previste dalla legge n. 185 del 1990 e dal Codice di condotta europeo, al fine di verificare se gli armamenti e materiali militari già forniti o richiesti dalla Turchia siano stati o siano suscettibili di utilizzo contro la popolazione civile e/o in conflitti non dichiarati;

a sospendere anche i programmi di assistenza e di fornitura di parti di ricambio qualora la verifica sia positiva per le forniture già avvenute in passato;

a relazionare in proposito alla Commissione prima di ogni nuova determinazione.

(1-00277)

Interrogazioni

DE SANTIS, D'ONOFRIO, TAROLLI, NAPOLI Bruno, BRIENZA.
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la fuga, a dir poco rocambolesca, con la quale si sono allontanati due pericolosissimi ergastolani, esponenti di spicco della criminalità organizzata, ha giustamente e legittimamente sollevato l'indignazione popolare;

che la vicenda, nel suo drammatico svolgimento e nel grottesco epilogo che l'ha contrassegnata, ha messo in evidenza, ancora una volta, l'assoluta colpevole incapacità dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia in materia di lotta e prevenzione alla criminalità organizzata, dal momento che hanno ritenuto di addossare, goffamente, ogni responsabilità dell'episodio all'unico vero incolpevole, il questore di Salerno;

che tale scelta dei due esponenti del Governo, concretizzatasi nel provvedimento di rimozione del questore di Salerno, ha messo in luce il tentativo di allontanare dal proprio ufficio ogni responsabilità che, al contrario, appare in tutta la sua inoppugnabile evidenza, in quanto già era stata costantemente e ripetutamente segnalata, attraverso circostanziata e corposa documentazione, l'assoluta inadeguatezza della struttura giudiziaria nella quale si è verificato l'increscioso episodio anche dallo stesso questore, nel quadro di ripetute richieste per ottenere adeguati, seri e funzionali rinforzi per garantire un efficace controllo ed un qualificato contrasto della criminalità in provincia di Salerno;

gli interroganti chiedono di chiarire la posizione dei due Ministri i quali potrebbero essere i veri responsabili delle gravissime disfunzioni che si stanno determinando sul territorio nazionale (si vedano anche i casi di Gelli e Cuntrera) in quanto, sistematicamente, omettono di adeguare zone sensibili del territorio alle reali necessarie esigenze segnalate dagli organi tecnici di polizia e magistratura, evidenziando una totale e colpevole insensibilità che, quanto meno, appare immediatamente sanzionabile dal punto di vista politico e, a ben vedere, anche dal punto di vista penale.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

se non si sia concretizzata l'ipotesi di eccesso di potere col provvedimento di rimozione assunto dal Ministro dell'interno nei confronti del questore di Salerno;

se non si ritenga che tale diffuso e sistematico ricorso all'addebito di responsabilità, a fronte di un inadeguato dispositivo di contrasto della criminalità, esclusivamente alla magistratura e alle forze dell'ordine non sia ormai diventato pericolosamente una strategia mortificante e demoti-

vante non solo per gli stessi appartenenti alle predette istituzioni, ma per l'intera collettività che ben ne comprende le ragioni egoistiche di convenienza e di opportunismo politico.

(3-02041)

CORTELLONI, DI BENEDETTO, MUNDI, LAURIA Baldassare. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i signori Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano sono riusciti ad evadere dall'aula bunker del tribunale di Salerno durante l'udienza che li vedeva sul banco degli imputati quali pluripregiudicati esponenti di spicco della camorra utilizzando un cunicolo scavato sotto la gabbia della stessa aula;

che l'evasione sembrerebbe imputabile alla palese inadeguatezza del servizio di sicurezza della polizia penitenziaria, venuta meno al compito di sorvegliare stante il ridotto numero di agenti che vigilavano gli ingressi ed il mancato presidio di altri punti di facile utilizzo per la fuga, quali la vecchia palestra ed il prato lungo il quale sono fuggiti i due boss;

che il servizio di sicurezza non avrebbe mai verificato lo stato delle celle interne dell'aula bunker,

si chiede di sapere:

se esistano complicità all'interno degli apparati dello Stato, visto che i detenuti non potevano esser certi di trovarsi proprio nella cella sotto la quale avevano scavato il tunnel, quindi qualcuno li avrebbe dovuti necessariamente informare;

se ci fossero più piani di fuga preparati, visto che desta sospetto il fatto che i detenuti partecipassero a tutti i processi, anche a quelli di minore importanza, come se stessero per scegliere il momento più opportuno per fuggire;

da quanto tempo, prima dell'evasione, il tunnel fosse già pronto;

come sia possibile che nessuno si sia mai accorto degli scavi;

se, rispetto alla possibilità di svolgere i processi in videoconferenza, vi sia stata una dimenticanza o cos'altro, visto che l'operatività di questo mezzo avrebbe reso difficile, se non impossibile, la fuga dei due boss.

(3-02042)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'INPS nei confronti dei prepensionamenti ai sensi della legge n. 451 del 1994, articolo 8, che riguarda i lavoratori del settore siderurgico, con risoluzione del rapporto di lavoro e conseguente uscita dalle rispettive aziende entro il 31 dicembre 1994, e che, dopo tale data, abbiano intrapreso una qualsiasi attività autonoma, sta procedendo al recupero delle quote di pensione corrisposte nello stesso periodo, contravvenendo alle norme vigenti in materia di cumulo della pensione con i redditi di lavoro autonomo;

che gli interessati in questi giorni stanno ricevendo da parte dell'INPS un modulo da compilare avente ad oggetto «dichiarazione dei redditi percepiti negli anni 1995-1996-1997-1998»;

che il regime sanzionatorio per coloro che avessero omesso di dichiarare i redditi di lavoro autonomo nei rispettivi anni di percezione è pesantissimo: oltre alla trattenuta delle quote di pensione percepite l'articolo 1, comma 211, della legge n. 662 del 1996 prevede anche una sanzione pari all'importo annuo della pensione percepita nell'anno di riferimento; tale somma sarà prelevata dall'INPS sulle rate di pensione dovute al pensionato inadempiente; oltre tali sanzioni il pensionato è passibile anche ai sensi dell'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 27 aprile 1968;

che ai sensi dell'articolo 11, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, che ha modificato l'articolo 10 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, nei confronti di tali lavoratori autonomi non trova applicazione il divieto di cumulo della pensione con reddito di lavoro autonomo (disciplina transitoria del cumulo delle pensioni con i redditi da lavoro autonomo);

che infine l'articolo 11 citato prevede che ai lavoratori che alla data del 31 dicembre 1994 siano titolari di pensione ovvero abbiano raggiunto i requisiti contributivi minimi per la liquidazione della pensione di vecchiaia o di anzianità continuano ad applicarsi le disposizioni in materia di cumulo con i redditi da lavoro di cui alla normativa vigente anteriormente, se più favorevole; tale normativa (*ante* decreto legislativo n. 503) prevedeva tra l'altro: «... per tutti i pensionati non ha alcuna rilevanza, ai fini del cumulo, il reddito derivante da attività autonoma o professionale...»; pertanto, nei confronti di questi lavoratori che hanno maturato entro il 1994 i requisiti di assicurazione e di contribuzione, continua a trovare applicazione il regime di totale cumulabilità tra pensione e redditi da lavoro autonomo;

che ora l'INPS assume che tali prepensionati, titolari di pensione di anzianità con decorrenza dal 1° gennaio 1995, alla data del 31 gennaio 1994, poichè non potevano vantare i requisiti contributivi minimi previsti per la pensione anticipata (cioè i 35 anni di contribuzione effettiva), siano soggetti, in presenza di reddito da attività autonoma, al regime di cumulo parziale con una riduzione pari al 50 per cento della quota di pensione eccedente il minimo; ritiene ancora che l'accredito dei contributi, nel caso specifico, sarebbe solo figurativo e quindi non utile ai fini del raggiungimento dei requisiti minimi contributivi per la pensione di anzianità (tale affermazione farebbe ritenere che nessun prepensionato dal 1984 ad oggi potrebbe cumulare la pensione con i redditi di lavoro autonomo in quanto ha raggiunto la pensione prima dell'effetto dell'accredito figurativo);

che questa posizione è in netto contrasto con tutta la normativa riguardante:

a) le norme in tema di decorrenza del trattamento di pensione (per la decorrenza della pensione dal 1° gennaio 1995 i requisiti devono essere stati maturati necessariamente al 31 dicembre 1994);

b) la stessa legge sul prepensionamento (n. 451 del 1994), la quale all'articolo 8, ultimo capoverso del comma 1, enuncia: «... si applicano i vigenti regimi di incumulabilità e di incompatibilità previsti per i trattamenti pensionistici di anzianità»;

c) le stesse circolari INPS (n. 91 del 31 marzo 1995, al punto 5: «...i trattamenti anticipati di pensione previsti da norme derogatorie, connesse ad esuberi strutturali di manodopera, sono di norma assoggettati alla disciplina in materia di cumulo stabilita per le pensioni di anzianità» e n. 266 del 24 dicembre 1997;

che invece il trattamento anticipato di pensione (prepensionamento) è calcolato secondo le norme comuni, aumentando l'anzianità contributiva utile ai fini del diritto alla pensione di anzianità fatta valere dagli interessati di un numero di settimane pari a quelle necessarie per la maturazione dei 35 anni di contribuzione (1820 settimane) e decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di risoluzione del rapporto di lavoro;

che quindi sulla scorta di questa considerazione i prepensionamenti al 31 dicembre 1994 (cioè coloro che hanno risolto il rapporto di lavoro entro tale data, e cioè il 31 dicembre 1994) quando ancora vigeva il periodo transitorio in materia di cumulo totale della pensione con i redditi di lavoro autonomo non hanno problemi;

che per gli stessi interessati è anche escluso l'obbligo di dichiarazione dei redditi percepiti e di compilazione dei modelli appositi (lo prevede espressamente il messaggio INPS n. 14211 del 24 giugno 1997: «... sono esclusi...i titolari di pensioni di anzianità a carico delle gestioni dei lavoratori dipendenti con decorrenza compresa tra il 1° gennaio 1995 e il 30 settembre 1996 che abbiano perfezionato i requisiti di assicurazione e di contribuzione per il diritto alla pensione entro il 31 dicembre 1994»);

che pertanto non sono conformi alle norme la richiesta di compilazione dei modelli che l'Istituto sta inoltrando ed i provvedimenti paventati;

che le nuove regole sul cumulo si applicano, quindi, a partire dal 1995 ma solo nei confronti di coloro che hanno raggiunto il requisito contributivo utile successivamente al 1° gennaio 1995;

si chiede di sapere quali valutazioni dia il Ministro in indirizzo della linea adottata dall'INPS e se non intenda fornire una direttiva che eviti il sorgere di un lungo e costoso contenzioso per i prepensionati interessati.

(3-02043)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'Italtel è una delle più importanti aziende italiane di telecomunicazioni, con circa 15.000 addetti occupati negli stabilimenti di Milano, Castelletto, Cassina de' Pecchi, L'Aquila, Caserta, Marcianise, Palermo e Terni;

che nel 1997 l'Italtel ha avuto un fatturato di 4.560 miliardi, di cui 2.240 all'estero (Cina, Siberia, Spagna tra i paesi più significativi);

che dei circa 15.000 occupati oltre 3.000 sono impegnati nel settore della ricerca, che ha fornito buoni risultati, in quanto l'azienda possiede un suo sistema di commutazione numerica (sistema UT), con il 65 per cento del mercato italiano e di telefonia mobile;

che il pacchetto azionario è detenuto per il 50 per cento dalla Telecom e per l'altro 5 per cento dalla Siemens A&G (multinazionale di Monaco di Baviera);

che questa *joint-venture*, concretizzatasi negli ultimi anni, dopo il fallimento dell'accordo con il colosso americano dell'AT&T, si è resa necessaria in quanto i costi elevati della ricerca in questo settore per non perdere l'autonomia tecnologica impongono accordi internazionali per mantenere competitività nel mercato globale mondiale;

che gli esperti prevedono che nei prossimi 5-10 anni resteranno solo 3 o 4 grandi gruppi nel mercato mondiale delle telecomunicazioni;

che l'Italtel oggi è ad un bivio e se non ci saranno interventi concreti da parte del Governo e della Telecom rischia di scomparire dal panorama delle telecomunicazioni, con la conseguenza per l'Italia di perdere anche la presenza in questo campo, vista l'uscita dal settore dell'informatica conseguentemente alla vendita al capitale straniero dell'Olivetti;

che l'accordo con la Siemens doveva servire a sviluppare insieme nuove tecnologie e acquisire nuovi mercati;

che invece le cose stanno andando diversamente, con i limiti che l'alleanza con la Siemens sta registrando a causa di una reale perdita di autonomia tecnologica (nel settore radiomobile si lavora ormai solo su progetti Siemens), con il rischio di colonizzazione tecnologica a favore del *partner* tedesco;

che per l'Italtel l'accordo con la Siemens è necessario, ma questo non deve significare la perdita di autonomia tecnologica, condizione pregiudiziale per evitare il futuro inglobamento dell'azienda nella multinazionale tedesca;

che per evitare questo è però necessario che la Telecom chiarisca bene le sue intenzioni sul futuro dell'Italtel, anche per spiegare ai 2 milioni di azionisti se, sui mercati esteri oltre che quello nazionale, intenda vendere tecnologia italiana (ovviamente se competitiva) o intenda acquistare da chicchessia, con la conseguenza di fare dell'Italia solo un mercato per tecnologie straniere,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Governo intenda adottare per qualificare la presenza italiana nel settore delle telecomunicazioni ed in particolare per consolidare il ruolo dell'Italtel.

(3-02044)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha affidato alle Ferrovie dello Stato spa le aziende ferroviarie in gestione commissariale governativa per la loro ristrutturazione ed il loro risanamento tecnico ed economico;

che, per effetto di tali obiettivi, scaturisce evidente l'obbligatorietà che i comportamenti operativi, sia a livello direzionale che a livello gestionale, siano esclusivamente finalizzati al raggiungimento di tali risultati;

che, in ragione dei principi dettati per i piani di riorganizzazione aziendale e dei ripetuti impegni assunti dal Governo anche in sede parlamentare, uno dei vincoli fondamentali consiste soprattutto nel riassetto dei servizi in esercizio al momento dell'affidamento;

che, pertanto, l'eventualità dell'acquisizione di nuovi servizi dopo l'avvenuto affidamento deve essere motivata da circostanze del tutto eccezionali, finalizzate alla tutela dell'interesse pubblico generale, espressamente valutate dalle Ferrovie dello Stato spa affidatarie e riconosciute come tali dal Ministero competente;

che una procedura del genere, se opportuna in riferimento ad eventuali incrementi dei servizi propriamente ferroviari esercitati da tali strutture, è da ritenersi addirittura doverosa nel caso in cui tale incremento riguardi un servizio automobilistico, giacchè il ritorno di tali strutture aziendali allo svolgimento dei soli servizi modali su ferro rappresenta non solo un passaggio necessario per il risanamento economico di tali aziende ma anche uno strumento indispensabile per garantire il rispetto dei nuovi principi di concorrenza e di *par condicio* nei rapporti tra vettori,

l'interrogante chiede di conoscere:

il motivo per cui le Ferrovie della Sardegna siano subentrate, successivamente all'entrata in vigore della legge n. 662 del 1996, nell'esercizio del servizio automobilistico di natura prettamente comunale Alghero-Fertilia, assumendosi oltre tutto l'intero carico economico della gestione, la cui onerosità, strettamente collegata alle particolari modalità di svolgimento, aveva costretto la precedente impresa concessionaria a richiedere all'amministrazione regionale un adeguamento del contributo di esercizio per poterne proseguire l'effettuazione;

se tale disponibilità gestionale ed economica sia stata espressamente autorizzata dalle Ferrovie dello Stato spa ed approvata dal competente Ministro, data la valenza politica di un comportamento che si pone in aperta contraddizione con i principi ed i criteri di indirizzo fissati dal legislatore nazionale per il recupero di efficienza di strutture operative giunte al limite del collasso gestionale ed economico;

se siano state valutate appieno la portata e le conseguenze di un intervento del genere che, oltre a coinvolgere l'amministrazione in un con-

tenzioso per palese violazione dei diritti del concessionario preesistente, rischia di far scattare una autonoma azione di responsabilità per danno erariale per effetto dell'assunzione da parte delle Ferrovie della Sardegna, e quindi a carico del bilancio dello Stato, di oneri economici relativi ad un servizio prettamente locale, e come tale rientrante nella sfera della competenza regionale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, ove come auspicabile non avesse espresso alcuna approvazione nei confronti di una decisione aziendale che dimostra in ogni caso l'estrema disinvoltura di utilizzo del denaro pubblico, di intervenire in merito adottando immediatamente tutti i conseguenziali provvedimenti che impongano la cessazione dell'arbitraria iniziativa assunta dalla suddetta gestione commissariale governativa;

se, infine, non consideri giunto il momento per un deciso riassetto normativo dello specifico comparto, che ancora si avvale delle facoltà discrezionali attribuite a tali strutture camaleontiche dal legislatore del 1931, per rimettere ordine e razionalità nell'esercizio dei relativi poteri gestionali e ricondurre finalmente l'attività di tali strutture nell'alveo del trasporto su ferro per il quale vennero a suo tempo costituite e senza il quale non giustificano più la loro sopravvivenza.

(3-02045)

NAPOLI Roberto, CIRAMI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con una fuga rocambolesca sono evasi dall'aula bunker del tribunale di Salerno i detenuti Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano, condannati all'ergastolo;

che tale incredibile evasione ha evidenziato una inadeguatezza sia delle strutture che dei mezzi;

che tali gravi *deficit* strutturali erano stati ripetutamente segnalati ai Ministri in indirizzo dai responsabili degli uffici giudiziari del tribunale di Salerno, in particolare della DDA, e dai responsabili degli uffici della questura di Salerno e sollevati anche nel corso delle audizioni effettuate nei giorni 4 e 5 marzo 1998 dalla Commissione antimafia a Salerno;

che gli interroganti, con vari strumenti di sindacato ispettivo, avevano più volte richiesto un potenziamento degli organici e dei mezzi a disposizione degli uffici giudiziari del tribunale, della questura e della polizia penitenziaria per la recrudescenza e la pericolosità della criminalità nella provincia di Salerno;

che in più occasioni, in particolare all'atto della inaugurazione dell'anno giudiziario e negli incontri avuti con Ministri e Sottosegretari dei Ministeri in indirizzo, l'ordine degli avvocati aveva sollevato tali problemi, senza peraltro ottenere risposte concrete;

che tali episodi possono ulteriormente ripetersi se non si provvede con urgenza a dotare il tribunale di Salerno di strutture adeguate con particolare attenzione alla prevista dislocazione periferica delle sedi distaccate del tribunale di Salerno, non dotate di aule di udienze dai sufficienti requisiti di sicurezza;

che tali fatti difficilmente si sarebbero verificati qualora gli interrogatori dei detenuti si fossero svolti in videoconferenza, secondo quanto previsto dalla normativa vigente;

che i Ministeri in indirizzo già avevano manifestato la loro inadeguatezza organizzativa in occasione delle fughe di Gelli e del boss Cuntrera;

che gli unici provvedimenti adottati dai suddetti Ministri hanno comportato la rimozione del questore di Salerno Zanforlino, del capo-scorta Picardi e del procuratore generale di Salerno Paolo Russo de Cerame;

che tali decisioni non sono condivisibili e sono da ritenersi inaccettabili, in quanto evidenziano la chiara ricerca di «capri espiatori» senza assumersi in prima persona la responsabilità di omissioni gravi dei propri Ministeri, in ordine alle reiterate ed inascoltate richieste,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno acquisire tutta la documentazione esistente presso i Ministeri, individuando i funzionari e gli uffici che non hanno dato corso a quanto ripetutamente richiesto dai vari organi istituzionali di Salerno (tribunale, questura, uffici penitenziari) e attraverso interrogazioni parlamentari;

se la decisione di rimuovere i citati funzionari ancora prima che gli ispettori inviati dai due Ministeri abbiano completato le loro indagini non rappresenti una risposta alla opinione pubblica fortemente indignata e scossa per tali ripetuti gravi episodi di fughe;

se non fosse più opportuno da parte dei Ministri assumersi direttamente la responsabilità di quanto accaduto.

(3-02046)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – (Già 4-11542)

(3-02047)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso.

che a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio 1998 è stato emanato il decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186;

che la Corte costituzionale ha stabilito che tutti i malati hanno diritto di essere curati a parità di condizioni; pertanto, la terapia cosiddetta «Di Bella» può essere rimborsata a chiunque ne faccia richiesta come stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge n. 186;

che in base all'articolo 5 del suddetto decreto gli oneri per la fornitura e la distribuzione dei medicinali sarebbe di 36 miliardi di lire per l'anno 1998;

che secondo quanto stabilito dall'articolo 6, le quote fisse per le ricette di lire 3.000 e di lire 6.000 sono rispettivamente aumentate di lire 200 e lire 500;

che, in base all'articolo 53 della Carta costituzionale, tutti i cittadini sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche;

che l'introito previsto a seguito della maggiorazione dei *tickets* sarebbe di circa 39 miliardi di lire;

si chiede di sapere:

se sia conforme ai principi costituzionali un provvedimento che carica l'onere della spesa esclusivamente sulla categoria di cittadini che acquistano farmaci e non già sulla fiscalità generale;

se il maggior onere di 36 miliardi di lire per le casse dello Stato non sia reperibile diversamente, considerato l'esiguo ammontare.

(3-02048)

GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 2 della legge n. 276 del 1997 include tra i requisiti per la nomina a giudice onorario aggregato, quanto alla posizione degli avvocati, la titolarità del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 20 settembre 1980, n. 576;

che tale riferimento già in sede di discussione della legge aveva sollevato il timore di un'esclusione della possibilità di nomina degli avvocati che non godono di tale specifico trattamento pensionistico e, in particolare, di coloro che esercitano la professione al servizio degli enti pubblici, iscritti nei relativi albi speciali, in quanto dotati di differente trattamento pensionistico;

che quel timore sembra che si stia rivelando fondato, perchè si è appreso da alcuni organismi (UNAEP-Unione nazionale avvocati enti pubblici) che alcuni consigli giudiziari, tra i quali quelli di Milano e di Napoli, hanno espresso parere negativo sulla nomina degli «avvocati pubblici» per mancanza dell'iscrizione alla cassa di previdenza forense;

che contro questa prospettazione di esclusione militerebbe, fra l'altro, la raccomandazione fatta in un ordine del giorno nel luglio 1997 nel corso della discussione del relativo disegno di legge a non intendere il riferimento di cui al citato articolo 2, comma 2, in senso esclusivo ed escludente gli altri avvocati che godono comunque di trattamento pensionistico, pur se disciplinato in modo differente;

che un'interpretazione in tal senso non sarebbe forzata sol che si convenga che la situazione di pensionato o pensionando richiesta dalla legge non debba essere intesa come un vero e proprio requisito, ma come una «condizione», da ritenersi sussistente anche quando l'ente erogatore della prestazione pensionistica dovesse essere diverso dalla Cassa di previdenza forense;

che consta all'interrogante che lo stesso Consiglio superiore della magistratura si è posto il problema dell'ammissione o meno della speciale categoria degli avvocati, problema che intanto ha penalizzato l'attività istruttoria dell'apposita ottava commissione dell'organo di autogoverno della magistratura in attesa di un intervento chiarificatore del Ministro;

che risulta fra l'altro che il Consiglio superiore della magistratura teme di non poter perseguire l'obiettivo di arrivare ad effettuare le nomine

dei 1.000 giudici aggregati entro luglio di quest'anno, sia per lo scarso numero delle domande pervenute sia perchè una parte di queste proviene da soggetti per i quali occorrono chiarimenti del tipo di quelli riguardanti gli avvocati degli elenchi speciali;

che l'attuale situazione, qualunque sia la soluzione da dare al problema prospettato, dà ragione a quanti, come l'interrogante, nel corso della discussione della legge hanno inutilmente cercato di fissare criteri meno restrittivi di quelli voluti da Governo e maggioranza,

si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per una immediata definizione dell'*iter* delle nomine dei giudici aggregati e, in particolare, se e quale intervento intenda adottare per consentire l'ammissione anche di coloro che, in regola con le altre condizioni, godono di un trattamento pensionistico diverso da quello della Cassa di previdenza forense.

(3-02049)

VILLONE, RUSSO, FIGURELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la fuga di due pericolosi pluripregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno ha profondamente scosso l'opinione pubblica;

che, a quanto risulta, sono stati già adottati immediati provvedimenti nei confronti del questore di Salerno, del procuratore generale di Salerno e di un funzionario in servizio presso il carcere di Secondigliano;

che si manifesta l'esigenza di procedere ad una compiuta e puntuale verifica delle responsabilità e di possibili connivenze e coperture;

che si manifesta altresì l'esigenza di prevenire fatti che denotano insufficiente impegno e professionalità nel contrasto verso la criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di chiarire compiutamente l'accaduto;

quali responsabilità siano state già accertate e quali iniziative il Governo intenda assumere a tale proposito;

quali iniziative il Governo intenda assumere per prevenire in futuro il ripetersi di fatti quali quelli esposti e per incrementare l'efficienza delle strutture preposte.

(3-02050)

PERA, COSSIGA, DEL TURCO, MACERATINI, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, DI BENEDETTO, GIARETTA, PETTINATO, CALLEGARO, MARINI, MILIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, in data 16 aprile 1998, la VI sezione della Corte di Cassazione, con una sentenza che ha suscitato molto clamore, ha deciso l'annullamento con rinvio della sentenza di condanna, emessa dalla corte d'appello di Milano nei confronti di Bettino Craxi per il processo delle tangenti per la metropolitana milanese;

che, prima che fossero note le motivazioni della sentenza, il giorno 11 maggio 1998, il presidente della IV sezione della corte d'appello di Milano, dottor Renato Caccamo, ha chiesto, a mezzo fax, alla cancelleria della VI sezione della Corte di Cassazione gli atti relativi al procedimento annullato;

che «tale richiesta - è scritto nella nota - (sebbene la sentenza non è ancora depositata) è motivata dall'urgenza di fissare tempestivamente il processo, onde evitare il decorso del termine di prescrizione»;

che il 18 maggio la sesta sezione della Corte di Cassazione ha inviato gli atti richiesti, allegando l'autorizzazione del presidente;

che il giorno immediatamente successivo, il 19 maggio 1998, il presidente della corte d'appello di Milano ha assegnato il procedimento in questione alla IV sezione presieduta dal richiedente dottor Caccamo;

che la sentenza di annullamento con rinvio, pronunciata dalla VI sezione della Corte di Cassazione, è stata depositata in data 18 giugno 1998;

considerato:

che il presidente della IV sezione della corte d'appello di Milano si è, di fatto, autoassegnato il ruolo di giudice nel procedimento a carico di Bettino Craxi ed altri;

che il comportamento tenuto dal giudice Caccamo, con questo sequestro di fatto del giudizio di rinvio contro Bettino Craxi, appare ancora più inquietante, in quanto lo stesso Caccamo, nella redazione della sentenza relativa al procedimento AEM aveva esposto una serie di considerazioni personali negative nei confronti dell'imputato, tali da rendere inevitabile la censura da parte della stessa Corte di Cassazione;

che il rischio di prescrizione addotto dal dottor Caccamo, a giustificazione della sua anomala richiesta alla Suprema Corte, appare evidentemente pretestuoso essendo i fatti per cui si procede accaduti nel 1991, e pertanto lontana l'ipotesi di prescrizione;

che il giudice Caccamo ha dimostrato palesemente la propria mancanza di serenità nei confronti dell'imputato;

che tale situazione appare gravemente lesiva dei diritti fondamentali dei cittadini dinanzi alla legge, soprattutto del diritto al giudice naturale e al giusto processo, dinanzi ad un giudice equo ed imparziale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo giudichi il comportamento del dottor Caccamo conforme a quel dovere d'imparzialità e di rispetto della legalità che deve contraddistinguere l'operato della magistratura giudicante;

se ravvisi nei fatti riportati gli estremi per promuovere un'azione disciplinare nei confronti del dottor Caccamo;

se e come intenda intervenire su violazioni così palesi delle norme di diritto;

se ritenga, dopo questo ennesimo caso, che sia ancora possibile considerare i giudici milanesi come effettivamente terzi rispetto alla procura.

(3-02051)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – (Già 2-00581).

(3-02052)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SALVATO, MANZI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che le recenti tendenze politico-storiografiche di orientamento revisionista nella rilettura della fine della seconda guerra mondiale e della guerra di Liberazione, in nome della equiparazione tra quanti presero le armi contro l'occupante nazifascista e i fascisti che le libertà civili e democratiche calpestarono, stanno legittimando una vera e propria «caccia alle streghe» che in molte parti d'Italia si sta abbattendo sugli ex partigiani;

che uno di questi episodi si è verificato nei confronti del novantenne Giovanni Rosso, dal quale il settimanale «*Il Borghese*» ha carpito, nell'agosto scorso, alcune dichiarazioni nelle quali egli si sarebbe assunto la responsabilità di alcune azioni contro i fascisti e dell'uccisione di tale capitano Cerruti;

che sotto il titolo «Ecco le nuove foibe» l'articolo redatto dal signor Giorgio Ballario formulava una ricostruzione di vicende che sarebbero accadute durante l'ultima guerra e che coinvolgevano pesantemente e del tutto pretestuosamente Giovanni Rosso;

che quest'ultimo veniva qualificato come un feroce assassino che, durante la guerra di Resistenza, aveva «fucilato» più persone ed era stato in ogni caso, nella sua qualità di «comandante partigiano», uno dei «responsabili» dell'eccidio di centinaia di fascisti che, spesso ancora vivi, sarebbero stati gettati nelle cave di gesso esistenti in Moncucco Torinese;

che una fotografia di Giovanni Rosso era pubblicata a corredo di una intervista a firma del medesimo giornalista recante il titolo «Gli ho sparato alla testa e poi l'ho buttato nel pozzo», titolo sormontato da un occhiello dicente: «Si confessa uno dei responsabili della "foiba" di Moncucco»;

che Giovanni Rosso, ormai novantenne, pressochè cieco (totalmente da un occhio e quasi completamente dall'altro), si esprime con grande incertezza; inoltre ha notevoli difficoltà a percepire le domande che gli vengono rivolte; è dunque del tutto inverosimile che possa avere rilasciato delle dichiarazioni così ampie ed articolate, fluenti ed organiche nella loro concatenazione, come appare dall'intervista;

che, a suo dire, il signor Ballario gli si è presentato in falsa veste e non gli ha minimamente palesato di essere un giornalista e per di più giornalista di un settimanale che, notoriamente, persegue una linea politico-

editoriale antitetica a quella che ha segnato tutta la sua vita; è da escludere infatti che il Rosso possa avere accettato di rilasciare dichiarazioni, avendo avuto esatta ed effettiva consapevolezza della professione dell'interlocutore e della testata per la quale lavorava;

che Giovanni Rosso infatti esclude di avere mai rilasciato interviste fino alla pubblicazione di quel numero de «*Il Borghese*» e asserisce che l'unico ricordo che aveva di un colloquio (relativamente recente) sulle vicende partigiane era quello avuto con «due compagni» di Torino che gli si erano presentati come antifascisti tramite un «intermediario» residente a Buttigliera;

che in ogni caso lo stesso esclude di avere mai rilasciato le dichiarazioni riprodotte nella intervista, dice di non essersi accorto di essere stato fotografato ed in ogni caso afferma di non aver rilasciato alcun consenso alla pubblicazione di sue immagini nel citato giornale;

che l'intervista con la quale sono state rese pubbliche le dichiarazioni del Rosso è stata contestata a «*Il Borghese*» dall'avvocato Aldo Mirate che con nota del 4 settembre 1997, a norma dell'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, chiedeva venisse dato atto che il signor Rosso giudicava false e destituite di ogni fondamento le notizie pubblicate nel settimanale;

che Giovanni Rosso è un ex perseguitato politico comunista, che, durante il fascismo, è stato più volte arrestato per impedirgli di svolgere la sua attività di oppositore;

che, caduto il fascismo, lo stesso intensificò la sua attività, ma – anche per ragioni anagrafiche – non poté inserirsi organicamente nelle formazioni partigiane;

che svolse quindi un ruolo di collaborazione estremamente intensa, unitamente ad altri cittadini di Buttigliera e dei paesi vicini, per organizzare una rete clandestina nella lotta contro i fascisti ed i nazisti; suo ruolo fu essenzialmente, come è riconosciuto da testimonianze, quello di eseguire rifornimenti di viveri, a sostegno dei primi gruppi partigiani; non fu infatti mai inserito nei reparti armati;

che in ogni caso egli iniziò un rapporto organico con le formazioni partigiane solo dopo l'arrivo nella zona di Buttigliera e di Albugnano di reparti della 19ª brigata Garibaldi «Giambone», provenienti dalla Valle di Lanzo; infatti l'Ufficio riconoscimenti compensi ai partigiani del Ministero della difesa certifica che egli è entrato nella 19ª brigata il 10 settembre 1944;

che durante un rastrellamento, in data 24 novembre 1944, venne catturato e ristretto presso le carceri «Le Nuove» di Torino, ove rimase fino alla Liberazione;

che dunque, il Rosso rimase in formazione per un brevissimo periodo di tempo (dal 10 settembre al 24 novembre 1944) e per di più in un periodo nel quale la 19ª brigata era in via di insediamento; conseguentemente appare illogico (per non dire ridicolo) attribuirgli l'uccisione di parecchie decine di fascisti;

che dal momento che è stato accertato anche giudiziariamente che l'omicidio del capitano Cerruti – che pure costituì un legittimo atto di guerra, trattandosi di un ufficiale della Repubblica sociale italiana, in collegamento coi tedeschi e quindi «ufficiale di un esercito nemico» e fonte di grave pericolo per i componenti dei gruppi partigiani locali, tutti da lui ben conosciuti – fu deciso dal CLN comunale di Buttigliera e fu eseguito nell'estate 1944, e quindi prima dell'arrivo in zona della 19ª brigata, appare assolutamente priva di fondamento qualunque attribuzione di responsabilità nei confronti di Giovanni Rosso;

che nel 1946-1947 la magistratura piemontese ebbe già ad occuparsi delle vicende narrate dal giornale e pervenne ad un ampio proscioglimento istruttorio del Rosso, come risulta da atti processuali agevolmente acquisibili presso il tribunale di Torino e come è ricostruibile dalle ampie cronache giudiziarie dei giornali dell'epoca;

che ciononostante a seguito di tale intervista Giovanni Rosso ha ricevuto un avviso di garanzia per omicidio plurimo aggravato in base all'inchiesta aperta dal sostituto procuratore della Repubblica di Torino Alberto Giannone sulle presunte foibe di Moncucco,

si chiede di sapere a quale stadio sia attualmente l'inchiesta e se il Ministro in indirizzo ritenga che tale vicenda possa trovare in tempi ragionevoli un esito che non esponga ulteriormente il signor Rosso a polemiche pretestuose che ne turbano la serenità d'animo, mettendo in discussione la sua dignità di combattente per la libertà.

(4-11584)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con l'interrogazione a risposta scritta 4-02676 del 31 ottobre 1996 erano sollecitati ragguagli al Ministro dei trasporti e della navigazione circa la gestione degli *slots* (tempi di disponibilità di settori di rotta aerea controllata e di scalo aeroportuale) a lungo affidata ad organismo presieduto da un dirigente dell'Alitalia;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione in data 23 giugno 1998 con lettera n. S XIII 359 ha testualmente informato che «la gestione degli *slots* dal 5 novembre 1996 è assicurata dalla Direzione generale dell'aviazione civile. Si informa altresì che con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione n. 44-T del 4 agosto 1997 l'incarico della gestione degli *slots* è stato affidato alla Assoclearance-Associazione italiana gestione *clearance* e *slots*. Tale associazione, costituita da compagnie di navigazione aerea e gestori aeroportuali, sarà operativa entro tempi brevi»;

si chiede di conoscere:

se nel contenuto e nella forma della riportata risposta del Ministro dei trasporti e della navigazione non si debba intravedere – faove si parla di «tempi brevi» – un'ironica nota, inaccettabile nel dare risposta ad un atto parlamentare di sindacato ispettivo;

se, nell'attesa che maturino i «tempi brevi» del Ministro dei trasporti e della navigazione, la gestione degli *slots* sia ancora sotto il controllo dell'Alitalia;

se non si ritenga che l'attuale gestione del Ministero dei trasporti e della navigazione si sia dimostrata inadatta a fronteggiare la difficile situazione attuale;

se non sia opportuno ed urgente accertare nella vicenda degli *slots* l'operato del direttore generale dell'Aviazione civile (Civilavia) in relazione ad eventuali atti omissivi e alla tendenza ad operare con predeterminazione con criteri non improntati alla rapidità dovuta, anche al fine di proteggere posizioni dominanti che non possono più essere riconosciute all'Alitalia spa a tutela delle quali sette anni or sono – secondo voci ricorrenti non smentite – l'allora Ministro dei trasporti Bernini nominò il direttore generale in questione.

(4-11585)

DOLAZZA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 15 giugno 1998 in occasione della «Determined Falcon» nel corso della quale aeroplani da combattimento di vari paesi della NATO hanno sorvolato a scopo dissuasivo aree della ex Jugoslavia, coralmemente l'informazione italiana, quasi con dovuta premura, ha precisato che «tutta l'operazione è stata organizzata da Centro (5ATAF), che ha il suo comando sull'aeroporto Tommaso Dal Molin di Vicenza ed è diretta dal comandante di squadra aerea Arnaldo Vannucchi, che è anche comandante delle forze operative aeree italiane» (AGI0165, 15 giugno 1998, 15,15);

che l'esistenza di detto Centro operativo aereo combinato della 5A Forza aerea tattica alleata era stata rammentata in vari atti di sindacato ispettivo del Senato presentati poco dopo la sciagura del Cermis nella certezza che detto Centro aveva le capacità per intervenire tempestivamente allontanando dalla zona il velivolo statunitense finito contro la funivia con tragiche conseguenze;

che la conferma dell'enfaticizzazione circa il ruolo del comando della 5ª Forza aerea tattica alleata nelle operazioni combinate sulla ex Jugoslavia induce a ritenere che, come ogni comando di grandi unità aeree, anche quello della 5ATAF abbia competenze e responsabilità per quanto riguarda la disciplina di volo, soprattutto sotto l'aspetto della sicurezza e relativa osservanza; diversamente diviene scarsamente giustificabile l'esistenza (con rilevanti oneri per i contribuenti italiani) di questo comando della 5ATAF ed appare logica la soppressione con devoluzione delle attribuzioni al comando delle Forze aeree del Sud Europa con sede a Napoli (il tutto con notevole risparmio per l'erario italiano),

si chiede di conoscere se risulti che la competente magistratura inquirente, che era stata portata a conoscenza degli atti parlamentari di sindacato ispettivo relativi alla sciagura del Cermis, abbia adeguatamente accertato l'inesistenza di responsabilità omissive e d'altro genere da parte di

detto Centro operativo aereo combinato e/o di altri organismi del comando della 5ª Forza aerea tattica alleata.

(4-11586)

SERENA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il nuovo orario estivo dei treni che percorrono la tratta Montebelluna-Treviso ha fortemente penalizzato i pendolari veneti e padani, studenti e lavoratori, che sono costretti a subire disagi causati da treni che partono in ritardo o con scarsa frequenza, creando sfasature nelle coincidenze e lunghe attese nelle stazioni di imbarco;

che dalla sottoindicata tabella relativa al periodo estivo risulta che i pendolari di Treviso e Montebelluna che si recano a Venezia per motivi di studio o di lavoro possono rientrare nelle città di provenienza, usufruendo del treno che arriva a Treviso alle ore 18,41, poichè non vi sono ulteriori treni in partenza, come risulta dai seguenti dati:

orario in vigore nel periodo estivo:

ritorno: Treviso/Montebelluna

5,34; 5,51 7,03 8,36 9,43 12,45 13,50 16,02 16,55 17,43 18,41
5,57 6,15 7,28 9,01 10,08 13,08 14,15 16,25 17,24 18,07 19,10;

che i pendolari studenti che rientrano a Treviso e Montebelluna hanno spesso difficoltà a prendere il suddetto treno e, il più delle volte, a causa del prolungarsi delle lezioni all'ateneo di Venezia, sono impossibilitati ad usufruire delle autocorse sostitutive delle 19,15 e 19,30, costretti quindi ad attese di almeno 40 minuti per partire con la corriera successiva;

considerato:

che, oltre ai disagi sopra esplicitati, anche la manutenzione della stazione di Montebelluna presenta notevoli carenze; giovedì 11 giugno 1998 il sottopassaggio, costruito appena due anni fa, era allagato e inagibile;

che nella tratta Montebelluna-Treviso i treni devono rallentare, proseguendo a passo d'uomo, poichè le rotaie ormai usurate dal tempo non consentono un transito regolare;

che la stazione di Montebelluna è priva di pensiline sulle piattaforme di attesa;

che gli orari ferroviari non possono essere modificati prescindendo dalle esigenze di orario dei pendolari, studenti e lavoratori, dell'area regionale o interregionale di transito dei treni;

che non è accettabile che nel Nord-Est, una delle aree più industrializzate e ricche del paese, si verifichino inefficienze e disagi rilevati nei paesi «in via di sviluppo»,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per promuovere una concertazione con i soggetti interessati, gli enti locali, i pendolari, il compartimento delle Ferrovie competente per territorio affinché si raggiunga un accordo che soddisfi in maniera coerente le esigenze di coloro che vivono e operano nei territori interessati.

(4-11587)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il presidente dell'Autorità energetica, Pippo Ranci, nel corso della prima assemblea annuale dell'organismo da lui presieduto, secondo notizie di stampa, ha denunciato che le tariffe elettriche e del gas in Italia sono troppo alte rispetto a molti altri paesi, presentano distorsioni e disparità ingiustificate e hanno un peso fiscale tra i più elevati in Europa;

che il presidente Ranci, nella predetta occasione, ha annunciato che la ristrutturazione delle bollette, che dovrebbe essere già operativa dal prossimo gennaio, vedrà ridursi le agevolazioni, conserverà una fascia sociale e privilegerà i consumi maggiori;

che per quanto riguarda le tariffe il presidente Ranci ha anticipato che il nuovo sistema tariffario si ispirerà «all'aderenza dei costi, alla flessibilità e all'incentivazione dell'efficienza; dovrebbero essere gradualmente eliminate le agevolazioni per alcune categorie di utenti a vantaggio di altre, con l'eccezione di una tariffa limitata ridotta con finalità sociali»;

che l'Authority presieduta da Ranci punterebbe, infatti, a creare un sistema tariffario basato sul principio del minor costo per un maggior consumo e ad offrire agli utenti una serie di opportunità di scelta come avviene per i telefoni cellulari; del pari la fascia sociale dovrebbe essere individuata sulla base del cosiddetto «riccometro»;

che il presidente Ranci ha sottolineato altresì la «marcata differenza territoriale nell'affidabilità e nella caratteristica qualitativa dei servizi, nella continuità del servizio elettrico e nelle condizioni di fornitura del gas» («Il Tempo» del 18 giugno 1998); precisando che una delle principali distorsioni è costituita dalla «presenza dominante delle imprese pubbliche che da un lato avrebbe garantito negli ultimi quarant'anni la fornitura del servizio e dall'altro avrebbe creato diseconomie e posizioni di rendita»;

che il presidente Ranci, in particolare, ha osservato che da una parte «le imprese dell'ENI sono ancora riconosciute portatrici di interessi pubblici e che dall'altra l'eccessiva frammentazione della distribuzione e l'esistenza di situazioni differenziate determina soluzioni non vantaggiose per l'utenza»;

che secondo il presidente Ranci il rimedio consisterebbe nella concorrenzialità e nella liberalizzazione «a condizione che sia garantito l'accesso alle reti in condizioni di equità»;

che presidente dell'Authority ha anche raccomandato che «laddove si privatizza si deve evitare che esistano ancora rilevanti poteri monopolistici: la creazione di un mercato concorrenziale si presenterebbe più difficile e gli interventi per conseguirlo determinerebbero contrasti più forti»;

che il presidente dell'Enel, Chicco Testa, avrebbe parzialmente contestato le dichiarazioni di Ranci ammettendo però l'eccessivo peso fiscale e negando che le tariffe praticate siano le più care;

considerato:

che l'Enel effettivamente offre un servizio all'utenza che lascia molto a desiderare; infatti, tanto per citare un caso, l'Ente, nonostante gli inviti della propaganda a fruire dell'elettricità in ore ed in giornate in cui il costo di produzione è minore, applica pesanti penali pecuniarie (dell'ordine di parecchie decine di milioni) per maggiori consumi di energia elettrica fatti in giornate festive infrasettimanali, non programmate dall'ente erogatore che, invece, limita contrattualmente l'applicazione della «tariffa ridotta multioraria» alle sole giornate del sabato e della domenica;

che sulla questione lo scrivente ha inviato una lettera in data 29 maggio 1998 al presidente Pippo Ranci e, per conoscenza, al dottor Testa in qualità di presidente dell'Enel e al dottor Franco Tatò in qualità di amministratore delegato dell'Enel spa con la quale sollecitava una pronta ridefinizione delle clausole contrattuali;

che nella sopracitata lettera lo scrivente, prendendo le mosse dai contenziosi in corso tra l'Enel ed alcune aziende, multate con cifre astronomiche perchè colpevoli di aver consumato energia elettrica in giornate festive che non cadevano di sabato o di domenica, sollecitava una rapida soluzione dei contenziosi medesimi;

che gli importi fatturati dall'Enel inoltre non corrisponderebbero agli effettivi maggiori consumi di energia ma rappresenterebbero una tariffa maggiorata di circa il 300 per cento, non giustificabile da incrementi nei costi approvvigionativi in quanto relativi a giornate festive e quindi a basso costo;

che detto problema ha origine dal provvedimento n. 45 del 1990 del Comitato interministeriale prezzi con il quale si considerano «ore vuote» anche quelle dei giorni festivi infrasettimanali solo per le forniture aventi tariffe biorarie e non anche per quelle multiorarie;

che a distanza di quasi un mese nessuno dei destinatari della lettera di cui sopra ha sentito il dovere di rispondere,

l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso:

se e con quali misure si intenda verificare la legittimità delle penali aggiunte ai consumatori dall'Enel e, ove queste risultassero inique, se si intenda procedere alla ricerca di eventuali responsabili e quindi sanzionarli nei modi e con i mezzi che si riterranno più opportuni;

se e come si intenda intervenire al fine di modificare il provvedimento n. 45 del 1990 palesemente ingiusto anche in considerazione dell'obbligo morale che l'ente nazionale Enel avrebbe di contribuire alla ripresa economica del paese in un settore di vitale importanza quale è quello energetico modificando le norme che limitano le esigenze delle imprese produttrici;

se, con quali mezzi e in che tempi si intenda intervenire nella controversia insorta tra il presidente dell'Authority e il presidente dell'Enel anche nella ridefinizione delle tariffe al fine di tutelare tutti gli utenti

che quotidianamente hanno bisogno di approvvigionamento elettrico e di gas.

(4-11588)

PALUMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la 3T srl, con sede legale e stabilimento in Caivano (Napoli), è una società che produce e commercializza prodotti in materiale plastico;

che il fatturato della 3T, relativo alla attività di produzione, è espresso all'80 per cento circa dalla fornitura alla Merloni Sud di componenti in plastica per lavatrici e, in misura ridotta, di componenti in plastica per frigoriferi;

che la Merloni spa è una società che produce elettrodomestici, con molti stabilimenti in Italia e all'estero e con due stabilimenti dislocati nell'area aversana in località Teverola e Carinaro;

che il rapporto di fornitura alla Merloni dura da circa 10 anni;

che nel 1996 la Merloni si rivolse a varie aziende del settore dello stampaggio in plastica, tra cui la 3T, in quanto decise di sostituire nelle proprie lavatrici il fondo e la vasca di lavaggio, prodotte esclusivamente in acciaio, con fondi e vasche prodotte in plastica;

che nel dicembre 1996, dopo una serie di incontri, la trattativa si concluse con un ordine della Merloni alla 3T per la fornitura di vasche e fondi in plastica;

che la 3T avviò un investimento di circa 9 miliardi;

che nel settembre 1997 la 3T ricevette l'ordine aperto n. 460170018 per dare inizio alle consegne;

che il 13 maggio 1998 la Merloni ha comunicato alla 3T che, in violazione degli obblighi contrattuali, non si riteneva più impegnata dall'ordine del 12 dicembre 1996, adducendo a motivazione che un nuovo fornitore, ubicato nel Lazio, avrebbe assicurato prezzi inferiori a quelli praticati dalla Società 3T e che, pertanto, a tale fornitore sarebbe stata conferita la quasi totalità di altre lavorazioni che la 3T svolge per la Merloni, aggiungendo anche che le attività sarebbero state successivamente trasferite per la Merloni in Campania;

che l'eventuale perdita di queste commesse comprometterebbe la sopravvivenza della 3T e determinerebbe la perdita del posto di lavoro per 70 addetti, profilandosi i seguenti scenari:

la 3T si vedrà costretta a mettere in stato di mobilità la totalità delle sue maestranze (la procedura di mobilità attivata da un'azienda si traduce in un costo rilevante, sia economico che sociale, per lo Stato);

lo Stato finanzia la nuova iniziativa in Campania dell'imprenditore laziale, che dovrà, in pratica, strutturarsi come è attualmente strutturata la 3T;

che in data 17 giugno 1998 i sindacati hanno evidenziato che si sta consumando nei confronti delle aree territoriali interessate, già in grave crisi di sviluppo, l'ennesima beffa, atteso che la Merloni sceglierebbe

un prestanome e, attraverso la legge n. 488 che concede incentivi in conto capitale nella misura di circa il 70 per cento allestirebbe un capannone con alcune presse, assumendo giovani con contratto di formazione lavoro, con la conseguente riduzione del costo del lavoro del 40 per cento e quindi con la creazione di falsa occupazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per scongiurare rischi di chiusura dell'azienda, mantenendo fede alle linee programmatiche che mettono la crisi occupazionale come punto principale della azione politica del Governo nelle aree del Centro-Sud;

se, in particolare, non si ritenga di impedire ovvero sospendere la erogazione, da parte del Ministero dell'industria, di qualsiasi finanziamento destinato a sostenere una iniziativa che determinerebbe la chiusura di uno stabilimento industriale ubicato nella stessa area geografica con conseguenze drammatiche a danno di decine di lavoratori.

(4-11589)

PEDRIZZI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che il Presidente del Consiglio ed il Ministro del lavoro hanno istituzionalizzato con una apposita direttiva la «Giornata per le vittime degli incidenti sul lavoro»;

che l'ANMIL (Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro) ha celebrato la 48ª Giornata del mutilato del lavoro con manifestazioni organizzate in tutte le province d'Italia;

considerato:

che nel 1997 gli incidenti mortali sul lavoro – secondo i dati INAIL – sono stati 1.300 (175 in più rispetto all'anno precedente) nonostante i provvedimenti contenuti nel decreto legislativo n. 626 del 1994; di questi, secondo i dati dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, la maggioranza riguarda i lavoratori tra i 36 e i 40 anni;

che l'11ª Commissione del Senato ha approvato la relazione finale dell'indagine conoscitiva svolta sulla sicurezza e sull'igiene del lavoro rilevando che il costo annuo degli infortuni e delle malattie sul lavoro ammonta a 55.000 miliardi di lire, circa il 3 per cento del prodotto interno lordo;

che il fenomeno degli infortuni, secondo quanto emerge dalla relazione della predetta Commissione, non è certo circoscritto geograficamente in quanto anche nella regione Lombardia si è registrato un incremento dei morti sul lavoro del 19,2 per cento;

rilevato:

che attualmente l'eventualità di ispezioni nei luoghi di lavoro, che dovrebbe essere assicurata da parte delle strutture a ciò preposte dalla normativa vigente, è condizionata negativamente dalla mancanza di ispettori del lavoro che sono molto al di sotto dell'organico, mentre le aziende sanitarie locali non riescono attualmente a rispondere adeguatamente alle esigenze del territorio;

che la formazione di una cultura della prevenzione dei rischi da lavoro, oggi considerati quasi inevitabili e connaturati all'attività lavorativa, anche partendo dalla scuola, potrebbe essere utile a limitarli;

preso atto che la legge 8 agosto 1995, n. 335, all'articolo 1, comma 43, ha stabilito il divieto di cumulo tra le pensioni di inabilità e di reversibilità o l'assegno ordinario di invalidità a carico dell'INPS e la rendita vitalizia liquidata dall'INAIL,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda elaborare, come richiesto anche dall'ANMIL, una proposta di riforma del testo unico sulla prevenzione degli infortuni che, partendo dalle esigenze di tutela piuttosto che dalle risorse economiche disponibili, oltre a rideterminare l'ammontare dell'indennizzo da corrispondere al lavoratore in caso di infortunio o malattia professionale, preveda un'assicurazione che possa garantire al lavoratore anche cure adeguate, la protesizzazione e la riabilitazione, sia fisica che psicologica, la rieducazione professionale e il reinserimento al lavoro;

se si intenda adeguare le rendite infortunistiche liquidate dall'INAIL indipendentemente dalla variazione delle retribuzioni;

se si intenda intervenire al fine di elaborare una riforma che garantisca l'effettivo inserimento lavorativo del disabile, seguendo un preciso percorso che, dalla riabilitazione fisica a quella psicologica ed attraverso la rieducazione professionale, consenta al lavoratore disabile il reinserimento nel ciclo produttivo.

(4-11590)

PEDRIZZI. – Ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che il SALFI è il sindacato maggiormente rappresentativo nell'amministrazione finanziaria, autonomo e libero da qualsiasi appartenenza a specifiche formazioni politiche;

che il Sindacato autonomo lavoratori finanziari lamenta che il Ministro delle finanze continuerebbe a sottrarsi al confronto sul progetto di riforma dell'amministrazione finanziaria impedendo ai lavoratori del Ministero e ai contribuenti di partecipare ad un così importante processo di trasformazione;

che il problema del rapporto contribuente – amministrazione fiscale dovrebbe vedere coinvolti tutti i soggetti interessati al miglioramento dell'attuale situazione e non dovrebbe essere di esclusiva competenza di predeterminate e ristrette oligarchie e precluso quindi ai dirigenti e ai sindacati di categoria;

considerato:

che in ogni caso la preannunciata riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria non può comportare lo smantellamento del dicastero, la dequalificazione di una delle funzioni pubbliche primarie e la riduzione a semplice servizio del compito istituzionale, di alta specificità oltre che di elevato profilo professionale e morale, svolto dal funzionario tributario;

che all'attività di controllo e di accertamento contro l'evasione fiscale presiedono da sempre principi di equità e di giustizia tributaria che possono assimilarla a quella della magistratura, delle forze armate e della diplomazia;

che una visione riduttiva a forme numerico-ragionieristiche, limitata al calcolo economico e dominata da una asfittica concezione privatistico-produttiva dell'attività del funzionario tributario, finirebbe con il privilegiare forme di incentivazione percentualizzata, con le caratteristiche proprie della «taglia», che trasformerebbero il procuratore in procacciatore di tributi, facendo riemergere l'antica e deprecata figura del gabelliere;

preso atto:

che il Ministero delle finanze, anch'esso tra gli enti regolatori dell'economia, non può essere ridotto a braccio privato della funzione pubblica espressa dal Ministero del tesoro, in quanto entrambi svolgono, anche se con ruoli e competenze distinte sul piano delle entrate e delle uscite, la comune funzione, sicuramente pubblica, di un Ministero dell'economia, così come avviene negli altri paesi più avanzati;

che il Ministero delle finanze ha in corso di attuazione da tempo la riforma prevista dalla legge n. 358 del 1991 che deve ancora esprimere i suoi più qualificanti contenuti con la costituzione degli uffici unici delle entrate, del territorio e delle dogane;

che la delegazione del Fondo monetario internazionale ha osservato, a proposito della riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria, che prima di procedere alla creazione di nuove agenzie fiscali sarebbe opportuno completare la riforma, consolidando, dando priorità ad una serie di provvedimenti in corso e anticipando una maggiore autonomia operativa nella gestione delle risorse umane;

che aggiungere nuovi e costosi soggetti a quelli già esistenti, la Sogei e i concessionari della riscossione, nel momento stesso in cui l'attuale amministrazione è al guado della riforma, potrebbe anche compromettere lo stesso gettito erariale;

che il Ministero dovrebbe avere il compito di raccogliere, con equità e giustizia, il gettito proveniente dai contribuenti per consentire tutte quelle prestazioni che uno Stato democratico dovrebbe essere in grado di fornire alla collettività,

l'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero quanto sopra riportato e, del caso, se si intenda intervenire e con quali strumenti sul delicato problema evidenziato per impedire che vengano adottate soluzioni improvvisate, antieconomiche e soprattutto antipluralistiche e antidemocratiche.

(4-11591)

CRIPPA, CÒ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che come deducibile da notizie ripetutamente apparse sulla stampa locale già da tempo, presumibilmente dal 1996, a Mapello (Bergamo) agi-

sce un gruppo estremista di destra legato a «Forza nuova», organizzazione d'ispirazione neo-nazista con sede a Bergamo nel quartiere Monterosso;

che questo gruppo si è contraddistinto per continui e sistematici atti di intolleranza, come testimoniato da ripetute proteste e segnalazioni di cittadini e come ulteriormente convalidato da una denuncia-querela inoltrata alla procura della Repubblica di Bergamo in data 28 maggio 1997 e da esposti inoltrati al sindaco di Mapello, al prefetto di Bergamo, al Ministro dell'interno ed anche ai carabinieri di Ponte San Pietro che per un certo lasso di tempo hanno anche effettuato controlli sistematici;

che le manifestazioni di razzismo, antisemitismo, testimoniate oltre tutto dall'affissione di manifesti firmati con croce celtica, sfociano spesso in atti violenti nei confronti di persone e cose;

che non appaiono adeguatamente garantite ai cittadini condizioni di sicurezza, vivibilità e di rispetto dei valori della democrazia e della civile convivenza,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per porre fine alle continue violazioni delle più elementari norme di vita democratica, ripristinando le regole imposte dal dettato costituzionale e quella legalità normale che rappresenta diritto ineliminabile della comunità civile.

(4-11592)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio di ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che all'interrogante sono pervenute segnalazioni, che lo stesso non è in grado di accertare, circa l'illegale uso di automobili di proprietà dello Stato (con e senza autisti dipendenti della pubblica amministrazione e con carburante pagato dallo Stato) da parte di personale della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione, organismo noto per l'infimo livello nell'adempimento dei compiti istituzionali per effetto di carenza direttiva;

che ripetitivamente l'attuale Governo si è ripromesso di eliminare gli sprechi e gli abusi nell'ambito della pubblica amministrazione, delegando a questi compiti uno dei Sottosegretari al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed urgente avviare un'indagine sull'impiego di automezzi dello Stato da parte del personale della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione, anche con la finalità di perseguire esemplarmente eventuali responsabili di abusi ed altre illegalità e recuperare i danni erariali.

(4-11593)

BIANCO. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – In merito agli impianti Securvia presenti sulla rete stradale italiana per la segnalazione elettronica di pericolo, con-

sistenti in un palo metallico di sostegno munito di antenna, un pannello fotovoltaico e un trasmettitore di segnale,

l'interrogante chiede di sapere:

se la Magneti Marelli sia l'azienda costruttrice o se risultino altre imprese fornitrici;

se per l'appalto dell'opera si sia svolta una gara pubblica;

chi abbia proceduto all'installazione e quando la stessa sia stata effettuata;

se lo Stato abbia partecipato economicamente all'iniziativa e se sì con quale impegno finanziario;

quanto sia costata ogni singola installazione e che costo abbia avuto l'opera in totale;

qualora lo Stato non abbia partecipato economicamente al progetto, se sia stata stipulata una convenzione con il privato per la gestione degli impianti;

se lo Stato percepisca un introito per l'occupazione di suolo pubblico;

per quale motivo alcuni impianti siano ubicati in luoghi assolutamente privi di traffico intenso e privi di pericolo;

perchè, a distanza di circa dieci anni dall'avvenuta installazione degli impianti Securvia, gli utenti della strada non conoscano ancora nè l'uso a cui gli stessi sono destinati, nè le modalità di funzionamento;

per quale motivo non si sia proceduto alla riparazione di tutti quegli impianti che negli anni, dato lo stato di totale abbandono, sono stati oggetto di atti vandalici.

(4-11594)

TAPPARO, VIVIANI, DE ZULUETA, SCIVOLETTO, MELE, D'ALESSANDRO PRISCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che a poche settimane di distanza dal brutale assassinio di monsignor Gerardi, vescovo di Città del Guatemala, da sempre impegnato per la difesa dei diritti umani nella sua terra, si è avuta notizia di gravi minacce di morte rivolte a padre Pedro Nota, nostro connazionale, missionario della Diocesi di Torino, dal 1985 parroco della Chiesa di Cristo Nuestra Paz, nella colonia di El Limon a Città del Guatemala;

che padre Pedro Nota ha collaborato con monsignor Gerardi al progetto interdiocesano REMHI per il recupero della memoria storica, con il quale si sono raccolte decine di migliaia di testimonianze sulle violenze e i massacri che hanno insanguinato il Guatemala per più di 30 anni,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda intraprendere il nostro Governo con il Governo del Guatemala affinché siano garantite l'incolumità e la sicurezza di padre Nota e dei suoi collaboratori, nel rispetto dell'accordo globale sui diritti umani.

(4-11595)

LA LOGGIA, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, dopo circa un anno dal lancio del Piano d'azione Mediatica 200, le biblioteche pubbliche non sono ancora esentate dalle procedure previste dal decreto legislativo n. 103 del 1995 e dal decreto ministeriale n. 420 del 1995 rispetto all'uso di postazioni Internet da parte degli utenti;

che le biblioteche pubbliche vengono equiparate di fatto ai *provider*, in quanto si pretende da esse l'espletamento delle procedure previste per le società di servizi commerciali del settore;

che qualora le suddette biblioteche utilizzino collegamenti in linea dedicata devono addirittura ottenere un'autorizzazione previo pagamento di oltre un milione di lire tra istruttoria, bolli ed imposte varie;

che si sono verificati diversi episodi di intervento degli ispettori della polizia postale che hanno comminato ammende di molti milioni alle biblioteche non in regola;

che per i suddetti motivi molti comuni stanno chiudendo i servizi al pubblico,

si chiede di sapere:

quali iniziative, anche di carattere legislativo, si intenda intraprendere al fine di prevedere l'esenzione delle biblioteche dalle procedure richiamate, con la messa a punto di esenzioni e condizioni di favore nell'utilizzo di servizi telematici nelle biblioteche e nei servizi pubblici;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro delle comunicazioni, in attesa del contratto di servizio tra Ministero e Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con il quale verranno individuati i compiti che il Ministero stesso dovrà svolgere per conto e su indicazione dell'Autorità, al fine di verificare la coerenza delle norme vigenti e la coerenza con le direttive europee.

(4-11596)

AVOGADRO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in Val Bormida (Savona) esiste una situazione stradale altamente a rischio con ogni anno numerosi incidenti mortali;

che, in particolare, i punti critici si possono individuare nelle seguenti zone: tra il casello autostradale di Altare dell'autostrada Torino-Savona, località Vispa, e la zona diga ex aree Agrimont esiste una strettoia in concomitanza del sottopasso ferroviario di San Giuseppe di Cairo che crea un aggravio di traffico sulla città di Carcare; per risolvere il problema è stata progettata una bretella di collegamento ma i lavori non accennano a partire; tratto di strada compreso tra località «Passeggeri» di Cairo Montenotte ed il sottopasso ferroviario di San Giuseppe di Cairo, dove sarebbe necessario un raddoppio; accesso alla strada provinciale in via Brigate Partigiane e in tutta la zona del nuovo centro commerciale sulla circonval-

lazione di Cairo che avviene direttamente senza soprapassi e sottopassi; strade di collegamento tra Carcare e Millesimo e tra Cairo Montenotte e Cengio; attraversamento della provinciale in località Rocchetta di Cairo Montenotte; bivio di ingresso ed uscita dalla città di Cairo Montenotte da e per Alessandria; centro abitato di Piana Crixia in cui transita ancora il traffico pesante tra Savona, Cairo, Asti e Alessandria e dove sarebbe necessaria una circonvallazione;

che inoltre in passato erano state previste le seguenti opere: bretella di collegamento all'autostrada dei trafori lungo la direttrice Savona, Cairo, Acqui, Predosa che smaltirebbe tutto il traffico pesante attraverso la Val Bormida; traforo del Carretto che consentirebbe un rapido collegamento tra il Basso Piemonte (Alba) e la Liguria; superstrada di collegamento tra Borghetto Santo Spirito, Bardineto, Millesimo, Cortemilia che snellirebbe il traffico sull'autostrada Torino-Savona verso la Riviera di Ponente;

che tutti questi problemi si concentrano in un'area ad alta densità abitativa e di traffico e per un tratto stradale di non oltre 17 chilometri, si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente dei seri problemi di viabilità che interessano la Val Bormida e dell'alto numero di incidenti, molti mortali, che annualmente si verificano su quelle strade;

se non ritengano necessario intervenire, tramite l'ANAS, per risolvere i problemi più urgenti ed eliminare le situazioni più a rischio;

se non ritengano necessario affrontare il problema di viabilità in Val Bormida in maniera organica, dando il via agli interventi già progettati e iniziando la progettazione di quelli soltanto ipotizzati;

quali iniziative intendano prendere per fronteggiare l'emergenza di viabilità della Val Bormida.

(4-11597)

MACERATINI, PACE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che nel territorio della 1ª circoscrizione del comune di Roma esistono 185 posti di asilo nido a fronte di circa 400 domande, di cui poche provenienti dal quadrante nord, visto lo scarso collegamento dei mezzi pubblici con tale zona che dunque risulta raggiungibile solo mediante automezzi privati;

che la legge regionale n. 59 del 16 giugno 1980 stabilisce dei requisiti per l'apertura di nuovi asili nido che rendono difficile individuare un edificio adatto a questo scopo all'interno del centro storico di Roma;

che la scuola elementare «Albero Cadlolo», sita in via della Rondinella n. 2, costituirebbe struttura obiettivamente idonea per la creazione di nuovi posti per asili nido;

che in data 29 maggio 1998 il consiglio della I circoscrizione ha approvato un ordine del giorno presentato dai consiglieri del Polo per rigettare l'ipotesi di trasferimento in tale struttura di alcuni uffici circoscri-

zionali e conseguentemente lo spostamento dei bambini dell'istituto in altra scuola,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in argomento e particolarmente se non ritenga di dover effettuare gli opportuni interventi presso il sindaco di Roma e presso l'assessore comunale competente in modo da poter consentire l'individuazione, nel centro storico della città, di un edificio idoneo per la costituzione di un nuovo asilo nido atto a soddisfare le numerose richieste rimaste inevase, con particolare riguardo alla scuola elementare «Cadololo».

(4-11598)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 19 giugno 1998 il comando in capo del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto, con nota 35107, ha comunicato di considerare scaduta la possibilità di consentire una prestazione lavorativa di 12 ore nell'ambito delle attività articolate in turni all'interno dell'arsenale militare di Taranto;

che tale nuova disposizione scaturisce certamente dall'applicazione dell'articolo 19, comma 4, del contratto collettivo nazionale di lavoro;

che tuttavia l'attuale tipo di turnazione (ore 12) ha strutturato un modello lavorativo efficace, produttivo e competitivo;

che tra pochissimi giorni (precisamente il 1° luglio) inizierà la trattativa fra l'Aran e le organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro, che verosimilmente affronterà anche il nodo del tipo di turnazione;

che le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e SNAD hanno chiesto che si riveda tale recente decisione,

si chiede di conoscere se non si ritenga di invitare il competente Comando del dipartimento a sospendere la disposizione sulle nuove turnazioni, considerato che l'imminente definizione del nuovo contratto nazionale di lavoro verosimilmente perverrà ad una strutturazione diversa del sistema di turnazione.

(4-11599)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con una recente decisione il Governo ha stabilito di abolire la tradizionale giornata festiva del personale in occasione della festa della polizia;

che tale giornata era solitamente dedicata alla riflessione sulla difficile scelta di vita fatta dagli addetti di pubblica sicurezza e rappresentava un'occasione per ricordare e commemorare i tanti colleghi caduti nell'adempimento del dovere;

che un simile provvedimento appare come un'ingiustificata mortificazione dell'impegno e della dedizione con cui gli agenti di pubblica sicurezza svolgono il loro gravoso mestiere,

si chiede di sapere quali particolari motivazioni o esigenze abbiano indotto il Governo ad assumere una simile decisione e se lo stesso non ritenga opportuno, alla luce delle considerazioni di cui sopra, ritornare sui suoi passi per restituire agli addetti di pubblica sicurezza un riconoscimento dovuto e doveroso, visto l'elevato tributo di sangue pagato quotidianamente dagli stessi nell'espletamento dei loro compiti istituzionali.

(4-11600)

CAMPUS, CASTELLANI Carla. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 277 del 15 agosto 1991 veniva definita la figura del medico competente per indicare le funzioni del medico nelle aziende per gli accertamenti sanitari periodici e di carattere preventivo nell'ambito delle norme previste per l'igiene del lavoro e la prevenzione degli infortuni;

che per tale figura professionale veniva indicato l'obbligo del possesso della specializzazione o della docenza in medicina del lavoro o in discipline non più attivate quali la tossicologia industriale o l'igiene industriale;

che il decreto ministeriale 31 gennaio 1998, nel definire le tabelle relative alle specializzazioni affini previste dalla disciplina concorsuale per il personale dirigente del Servizio sanitario nazionale, stabiliva l'affinità tra la specializzazione in igiene e quella in medicina del lavoro e sicurezza negli ambienti di lavoro;

che nel già citato decreto legislativo n. 277 del 15 agosto 1991 si dichiarava che la funzione del medico competente per l'igiene del lavoro e la medicina aziendale poteva essere svolta anche da specialisti in materie affini a quelle indicate;

che i decreti legislativi n. 626 del 1994 e n. 242 del 1996, nell'esplicitare che la funzione di medico competente nelle attività produttive può essere svolta anche da liberi professionisti, indicavano la necessità di dover ampliare e aggiornare l'elenco delle specializzazioni abilitanti a tale funzione, rimandando ad un apposito decreto del Ministro della sanità,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi con lo strumento normativo che riterrà più rapido e opportuno affinché sia riconosciuta ai medici specialisti in igiene e medicina preventiva la possibilità di svolgere le funzioni di medico competente ai sensi delle norme generali per la prevenzione degli infortuni e l'igiene sul lavoro.

(4-11601)

FUMAGALLI CARULLI, PIERONI, FIORILLO, MUNDI, ZILIO, GIARETTA, LO CURZIO, BEDIN, RESCAGLIO, OCCHIPINTI,

PREDA, DE GUIDI, LORETO, MANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nei giorni 6-7 giugno 1998 nello Stato della Guinea, ed in particolare nella capitale Bissau, un gruppo di rivoltosi facenti capo al generale Ansumane Manè ha attaccato il palazzo governativo del presidente Joao Bernardo Vieira provocando la fuga di circa un quarto della popolazione guineana dalla capitale verso i villaggi limitrofi;

che le forze armate fedeli al presidente hanno reagito e in pochi giorni in Guinea tutto è stato bloccato dai combattimenti e dai bombardamenti;

che tra i migliaia di civili coinvolti nella guerra molti sono malati e feriti gravi e che da giorni le missioni italiane stanno dando rifugio a circa 400.000 profughi ridotti alla fame, tra cui 200.000 sfollati nella sola Bissau;

che la situazione diviene di ora in ora più drammatica e che i 110 missionari italiani, i volontari e le religiose che operano nella zona hanno rivolto un disperato appello ai governi europei e all'Unione europea chiedendo un efficace intervento per ristabilire al più presto la pace;

che esiste un serio pericolo per l'incolumità stessa dei nostri missionari;

che migliaia di persone versano in condizioni disperate dovute alla mancanza di cibo e di assistenza sanitaria; i pochissimi viveri arrivati dal Senegal sono inadeguati a fronteggiare la situazione e il rischio di epidemie, dovute ai grandi assembramenti di persone e di cadaveri ormai sparsi per il territorio, sta mettendo a repentaglio la vita di tantissimi rifugiati;

che i civili, ospiti delle nostre missioni ed, in particolare, della missione «Madonna di Fatima» che si è trasformata in un campo profughi, sono ridotti allo stremo delle forze,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno promuovere un'iniziativa per rispondere con efficienza e sollecitudine, soprattutto con aiuti umanitari, all'appello dei nostri religiosi e affinché il nostro paese faccia pressione sulla Presidenza dell'Unione europea per la ricerca di una piattaforma negoziale che garantisca la pace alla Guinea Bissau.

(4-11602)

PETTINATO, MANCONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che la Distilleria Bertolino spa, industria insalubre di prima classe, attualmente situata a ridosso del centro abitato di Partinico (Palermo), provoca e ha provocato gravi condizioni di inquinamento dell'aria, del mare e delle falde acquifere nella zona di Partinico;

che era stata individuata a Partinico un'area dove delocalizzare tale distilleria (zona D1) del nuovo piano regolatore del comune di Partinico in modo tale che non avesse ricadute negative in termini di inquinamento sulla popolazione;

che tale distilleria usufruisce delle agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992 per un contributo in conto capitale di lire 62.212.500.000 su investimenti da effettuare per lire 82.179.500.000, per la realizzazione di un nuovo impianto adibito alla produzione di acquavite ed alcool da prodotti vinosi da ubicare in Mazara del Vallo (Trapani);

che tale nuovo impianto di Mazara è contestuale alla cessazione di analoga attività svolta dallo stabilimento di Partinico;

che il trasferimento dell'impianto da Partinico a Mazara del Vallo, suscita non poche perplessità in quanto quest'ultimo verrebbe ad essere collocato in una zona agricola per la quale il comune di Mazara sta approntando una variante al regolamento urbanistico che comporta la trasformazione della zona agricola in zona industriale;

che altro elemento da non sottovalutare è che la zona agricola dove si prevede l'insediamento dello stabilimento Bertolino è zona di approvvigionamento idrico che serve tutta la città di Mazara ed è l'unica falda acquifera utilizzabile dal comune di Mazara;

che l'insediamento di tale distilleria in quella zona renderebbe quasi certamente non più utilizzabile per uso potabile l'acqua di cui quel sottosuolo è ricco,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per evitare che la distilleria Bertolino, che già tanti problemi di carattere ambientale ha causato alla popolazione di Partinico, possa costituire motivo di ulteriori gravi problemi anche alla comunità di Mazara del Vallo;

se non sia il caso di individuare per il trasferimento della suddetta distilleria da Partinico a Mazara del Vallo un'area più idonea per lo svolgimento di tale attività industriale.

(4-11603)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che sul massiccio del Monte Fior, situato a nord-nordovest dell'abitato principale di Foza, sull'Altopiano dei Sette comuni, in provincia di Vicenza, la società «Foza 2000 srl» ha progettato la realizzazione *ex novo* di un intero comprensorio sciistico, con quattro nuovi impianti di risalita a fune, piste, strada d'accesso, parcheggi e infrastrutture ricettive;

che il progetto è stato approvato dalla regione Veneto con decreto del dirigente della Direzione regionale viabilità e trasporti n. 72/32400 del 1° giugno 1998;

che quella del Monte Fior è un'area di notevolissimo rilievo: per la presenza di estese formazioni forestali a bosco misto, per l'esistenza di alcuni affioramenti rocciosi di rosso ammonitico che costituiscono alcune «città di roccia» fra le più importanti dell'intero Altopiano dei Sette comuni, per la grande ricchezza faunistica; tra l'altro è segnalata la presenza del gallo forcello, del gallo cedrone e della coturnice (il Monte Fior rappresenta uno dei pochissimi siti tra l'Adige e il Brenta in cui sia presente una popolazione autoctona di questa specie);

che il massiccio del Monte Fior è inoltre territorio di caccia di due coppie di aquila reale, di una coppia di falchi pellegrini e di una coppia di gufi reali, a testimonianza della sua attuale integrità ambientale;

che sono presenti vasti sistemi di trincee, camminamenti e postazioni della prima guerra mondiale che, per tipologia, estensione e discreto stato di conservazione, hanno pochi eguali in tutte le Prealpi Venete;

che vi è un grande interesse escursionistico, grazie alla presenza di una buona rete di facili sentieri e strade forestali che consentono, con minimo impatto ambientale, la visita a piedi o in bicicletta a questo interessante complesso storico-naturalistico;

che il Monte Fior costituisce uno dei migliori punti panoramici dell'intero Altopiano dei Sette comuni;

che per la realizzazione degli impianti sciistici predetti è previsto l'abbattimento di circa 10.000 piante di abete rosso, costituenti in parte un notevole rimboschimento attuato trent'anni fa, tra l'altro con fondi pubblici, sul versante orientale del Monte Miela;

che verranno distrutti gli *habitat* di alcune specie faunistiche di grande rilevanza ecologica, come quelle descritte, e si arrecherà già nella fase di posa in opera degli impianti, un notevole disturbo di cicli biologici di alcuni popolamenti animali;

che verrà impermeabilizzata, con le conseguenze immaginabili in termini di dissesto idrogeologico, una vasta superficie da destinare a parcheggio e infrastrutture ricettive in località Futa;

che il paesaggio verrà profondamente alterato: alcuni degli impianti previsti, infatti, verranno a situarsi sulle zone sommitali e lungo i crinali, determinando un pesante impatto visivo, percepibile anche da lunga distanza;

che verrà irrimediabilmente compromesso, in particolare con la realizzazione della seggiovia Slapeur-Scaranta e delle annesse piste di discesa, l'assetto della zona dove si trovano le più interessanti trincee della prima guerra mondiale;

che l'area interessata dagli impianti sciistici in progetto è in buona parte sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431, (essa, infatti, è in parte a quota superiore ai 1600 metri, in parte coperta da boschi);

che nello stesso parere della commissione tecnica regionale, allegato al decreto regionale di approvazione, si afferma che «il progettato comprensorio sciistico di Foza si snoda in un'area di alto valore paesaggistico e di notevole interesse storico per le testimonianze risalenti alla prima guerra mondiale»;

che le prescrizioni imposte dalla regione appaiono, peraltro, troppo generiche e comunque insufficienti a motivare l'approvazione dei progetti sotto il profilo del vincolo paesaggistico; ad esempio, si prescrive la posa di «tavolati amovibili» a tutela del sistema di trincee nel caso in cui piste o impianti ne intercettino le linee, ovvero per quanto riguarda le piste (già approvate dalla regione con provvedimento del 1992) si prescrive che «i

lavori devono interessare solo le superfici autorizzate evitando danni alle trincee di guerra»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno verificare il provvedimento di approvazione della regione Veneto, ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, come modificato dalla legge n. 431 del 1985 (il termine di 60 giorni entro il quale il Ministero può annullare il decreto di approvazione scade intorno al 5 agosto 1998);

in che modo verrà considerata l'erroneità di uno dei presupposti assunti dalla commissione tecnica regionale a motivazione del parere favorevole, cioè la presunta conformità del progetto al «Piano neve» della regione, piano che è stato soltanto predisposto dalla giunta regionale nel 1990, ma che non è mai stato approvato dal consiglio regionale, come previsto dalla legge regionale n. 18 del 1990, ed è quindi privo di effetti giuridici.

(4-11604)

WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità. – Premesso:

che durante la discussione generale sul disegno di legge sull'immigrazione lo scrivente evidenziava al Ministro di competenza che nel tratto di strada lungo circa 20 chilometri tra Peschiera e l'aeroporto di Verona in una giornata qualsiasi si possono contare ben oltre 200 prostitute (il numero segnalato per la precisione in quella sede era di 246), di diversa etnia e colore; s'invitava quindi il Ministro ad attuare contromisure;

che successivamente lo scrivente presentava l'interrogazione parlamentare 4-02530 del 23 ottobre 1996 che evidenziava come nel fenomeno della prostituzione s'inserissero problemi di carattere sanitario molto seri che potevano diventare sempre più incontrollabili, visto che alcune di queste prostitute erano portatrici di AIDS, ed allo scopo si segnalava che la stessa USL di Verona si era attivata in merito, ma il Ministro di competenza, come al solito, non rispondeva a nessuno dei quesiti posti;

che nel rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata per l'anno 1995 presentato dal ministro Napolitano e comunicato alla Presidenza del Consiglio il 20 settembre 1996 alla pagina 274, valutando il problema della prostituzione, si legge: «Tra la provincia di Caserta e Napoli tremila, forse quattromila, immigrati extracomunitarie si prostituiscono lungo i trenta chilometri della statale domiziana, fra Lago Patria e Castel Volturno, dalle nove del mattino fino a notte inoltrata. Occorre, come detto, una riconsiderazione della problematica in argomento con un approfondito studio di nuove strategie di intervento per la salvaguardia di questi nuovi soggetti deboli, vittime di reato ed a cui non è possibile prestare alcun tipo di ausilio, considerando la riluttanza delle interessate a chiedere l'intervento degli organi di polizia e giudiziari per un insieme di motivazioni comprensibili (timore di ritorsioni, rimpatrio, eccetera)»; ciò è quanto scritto nel documento citato e per questo forse il problema

sollevato poteva sembrare minimo in termini numerici rispetto alla realtà domiziana, ma per la zona del Garda tale questione è rilevante;

che il rapporto sulla criminalità evidenzia che il problema esiste, è enorme ed è ben conosciuto; per questo ed a maggior ragione è da ritenersi grave l'assenza del Governo e dei Ministri di competenza nel risolvere il difficile contesto, già emerso dettagliatamente in rapporti ufficiali fin dal 1995, per cui il consociativismo tra macro e microcriminalità continua in tutte le molteplici diramazioni, servendosi anche di manovalanza locale,

si chiede di sapere:

dal 20 settembre 1996, in relazione ed a seguito della presentazione alla Presidenza del Consiglio del rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata per l'anno 1995, cosa abbiano fatto in merito i Ministri in indirizzo, visto che l'emergenza prostituzione è da allora considerevolmente aumentata e che nella suindicata relazione si conferma la necessità di una riconsiderazione della problematica in argomento approfondendo lo studio di nuove strategie nei confronti di questi soggetti ritenuti dall'Esecutivo «deboli»;

con quale documento di lavoro e per quale «tipo di lavoro» possano questi «soggetti deboli» soggiornare nel nostro paese, da chi siano rilasciate tali garanzie, chi garantisca per loro l'entrata nel paese ed in base a quale qualifica permangano;

quali siano le motivazioni che non permettono di risolvere il problema della prostituzione e della criminalità extracomunitaria ad essa legata, visto che è fonte di grossi problemi di consociativismo tra macro e microcriminalità, spaccio di droga e traffico d'armi;

se nella relazione le prostitute vengono considerate «soggetti deboli», come vengano considerati dai Ministri in indirizzo e quindi difesi i «minorenni» che frequentano le prostitute, specialmente se le stesse sono portatrici di AIDS, come segnalato nell'interrogazione citata;

se i numerosi tamponamenti accaduti sulla strada statale n. 11 e causati dalla presenza delle prostitute (sempre più spesso in abiti succinti) e che creano lunghe interruzioni, lungo una importantissima statale, già nota per la precaria viabilità e da sempre oggetto di interventi, non costituiscano motivi sufficienti per intervenire, essendo nota anche la pessima immagine turistica che può essere ripresa dai *media* e dalle televisioni internazionali con danno certo per l'intero bacino turistico del Garda.

(4-11605)

LORETO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della difesa.* – Premesso:

che anche recentemente e in più occasioni è stata manifestata la volontà da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione di consentire la ripresa del traffico aereo civile nell'aeroporto di Grottaglie (Taranto);

che diverse ed articolate sono state le proposte presentate da parlamentari e da diversi soggetti istituzionali del territorio per una utilizza-

zione civile, commerciale e turistica dell'aeroporto, che tenesse anche conto della necessità di coesistenza con la Marina militare;

che appena pochi giorni fa lo stesso Ministro dei trasporti, impegnato nella città di Taranto, aveva assicurato che era possibile superare il problema della mancanza dei vigili del fuoco nell'aeroporto, che ancora non consente la ripresa del traffico aereo civile;

che all'inizio di questa settimana il sottosegretario ai trasporti, dopo aver posto con fermezza ed urgenza il problema della continua sottrazione di spazi all'interno dell'area aeroportuale per possibili insediamenti finalizzati alla ripresa del traffico aereo civile, aveva chiesto di bloccare ulteriori iniziative in tale direzione;

che invece, da oltre due mesi, la Guardia di finanza ha rivolto istanza alla Direzione circoscrizionale di Brindisi del Ministero dei trasporti e della navigazione per ottenere la concessione di ben 64.000 metri quadrati all'interno dell'area aeroportuale, per costruire una propria base elicotteristica;

che finora la Guardia di finanza era ospitata presso gli *hangar* ceduti dall'Aeronautica militare ed attualmente nella disponibilità della Marina militare, dalla quale sarebbe stato formulato l'invito a cercare un altro sito;

che, a seguito di tale richiesta, nella mattinata di giovedì 18 giugno 1998 è stata effettuata la consegna provvisoria al colonnello Capra della Guardia di finanza dei 64.000 metri quadrati richiesti, che sono ubicati accanto all'area concessa alla Codita;

che questa ulteriore concessione di fatto riduce la possibilità di ogni altro possibile insediamento finalizzato alla ripresa del traffico aereo civile nell'aeroporto di Grottaglie, in palese controtendenza rispetto alle assicurazioni più volte fornite da membri del Governo ai parlamentari ionici e ai diversi soggetti istituzionali del territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, ognuno nell'ambito delle rispettive competenze, per assicurare una piena e produttiva utilizzazione dello scalo aeroportuale di Grottaglie (Taranto);

se non si ritenga di ridiscutere la recente concessione alla Guardia di finanza sia in ordine al suo dimensionamento che in ordine alla sua localizzazione che di fatto preclude ogni altra possibilità di insediamenti nell'area aeroportuale, finalizzati alla ripresa del traffico aereo civile.

(4-11606)

WILDE. – Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che in data 18 giugno 1998 la Consob ha annunciato che il fondo americano Fidelity è ulteriormente salito nel capitale di Finmeccanica portandosi al 7,7 per cento; figura inoltre nell'Ansaldo Trasporti un'altra società finanziaria americana, la Goldman Sachs, con un 2,2 per cento;

che le partecipazioni americane in aziende italiane particolarmente colpite nei bilanci e con futuro incerto, ma con tecnologia soprattutto mi-

litare, sollevano alcune lecite domande anche in relazione ai comportamenti fin qui tenuti dall'amministratore di Finmeccanica, dottor Lina, si chiede di sapere:

se l'aggressività del fondo americano Fidelity nei confronti del gruppo Finmeccanica non meriti attenzione; infatti, il 13 maggio 1998 entra con il 2,09 per cento, nove giorni dopo raddoppia la quota al 4,95 per cento ed, infine, il 2 giugno raggiunge il 7,07 per cento, anche in relazione al fatto che la maggioranza assoluta del 53 per cento è in mano all'IRI ed è interesse già dichiarato del Ministro del tesoro di sciogliere quanto prima l'IRI, per cui il pacchetto di maggioranza potrebbe essere offerto sul mercato con una offerta pubblica di vendita;

se non si ravvisi quindi la possibilità che con il solo 7,07 per cento il fondo Fidelity diventi azionista di riferimento di una «*public company*» dettando anche strategie industriali nel settore della difesa;

se le motivazioni della non partecipazione diretta al costituendo EADC, nuovo Polo europeo della difesa, siano legate a tali nuove partecipazioni azionarie;

se si sia a conoscenza degli interessi della multinazionale finanziaria americana Goldman Sachs che partecipa al 2,2 per cento del capitale dell'Ansaldo Trasporti, azienda del gruppo Ansaldo comunque in difficoltà.

(4-11607)

WILDE. *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che negli ospedali di Desenzano del Garda e Salò (Brescia) da alcune settimane la carenza di fiale per la cura Di Bella sta creando forti disagi ai pazienti costringendo gli stessi a ridurre la frequenza del trattamento;

che il quadro è scoraggiante se si pensa che a Desenzano i pazienti sono solo 25 e che la carenza relativa ai quantitativi ha cominciato a manifestarsi fin da marzo e da allora la situazione di precarietà non è stata risolta;

che la situazione apre molti interrogativi in quanto le problematiche scaturiscono sempre a posteriori, senza poter di fatto sapere in anticipo quali saranno i quantitativi di medicinali a disposizione specialmente in una fase delicata quale è quella della sperimentazione, il che lascia leciti dubbi se in effetti i responsabili stiano puntualmente procedendo con gli obblighi che la legge impone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivare una seria indagine in merito atta a verificare le responsabilità visto che i problemi scaturiscono sempre a posteriori e quindi se tali difficoltà non si potessero prevedere in anticipo, sia in riferimento alla produzione da parte delle case farmaceutiche sia attraverso un'attenta valutazione dei responsabili dell'USL n. 17;

quali siano i tempi previsti per ritornare alla normalità e come si possano in futuro ovviare problemi del genere, visto che una sperimenta-

zione non può dare risultati seri e credibili se vengono somministrate dosi minime ed a giorni alterni;

quali siano le motivazioni di tale disorganizzazione, soprattutto nella delicata fase della sperimentazione, e quindi se in base a tali inconvenienti i risultati della sperimentazione si possano ritenere attendibili;

quali siano i risultati della sperimentazione fino ad ora riscontrati negli ospedali di Desenzano del Garda e Salò;

se risulti che siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-11608)

DE MARTINO Guido, PELELLA, BERNASCONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto ministeriale n. 320 del 23 aprile 1997, dando attuazione alle norme della legge n. 537 del 1993, sono stati stabiliti nuove modalità e criteri per la ripartizione delle risorse statali di competenza del Ministero dell'Università per il finanziamento di programmi di ricerca di rilevante interesse nazionale e per le grandi attrezzature scientifiche, facendo riferimento ai «risultati ottenuti» piuttosto che ai controlli formali;

che in particolare è stato stabilito che i programmi presentati sono valutati da una commissione unica nazionale composta da cinque membri, la quale si avvale, per la selezione delle proposte e per la stesura di liste di priorità, dell'opera di «revisori anonimi», in numero di due per ogni programma, i quali forniscono «separatamente un circostanziato giudizio circa la qualità del programma, le competenze specifiche e la congruità dei costi, eventualmente anche sulla base di un contraddittorio anonimo, per il tramite della commissione, con i proponenti volto al miglioramento del programma»;

che sono fissate modalità e procedure di presentazione delle domande su base informatica ed altri criteri che appaiono condivisibili, in quanto danno una base oggettiva alle specifiche valutazioni;

che è criterio cogente per il cofinanziamento statale la sussistenza del requisito del finanziamento, per la quota dovuta, da parte dell'università cui afferisce il proponente;

che i criteri suddetti rispondono giustamente sia alla logica di evitare finanziamenti «a pioggia», sia a quella di garantire la massima obiettività della valutazione;

che in tali presupposti con decreto ministeriale n. 56 DAE/Uff.III sono stati approvati i finanziamenti per l'anno 1997,

si chiede di sapere:

quale giudizio dia il Ministro sull'esito delle decisioni assunte sulla base delle nuove procedure, tenendo conto, comunque, che tale giudizio non può non essere provvisorio stante che le verifiche *ex post* non possono essere state ancora svolte;

se in particolare, sulla base di un «anonimo» arbitraggio non si siano introdotte soglie al di sopra delle quali il programma era considerato ammissibile al finanziamento, quindi eccessivamente elevate con il risul-

tato che intere aree culturali non hanno potuto ottenere le risorse richieste; pertanto ricercatori il cui lavoro è apprezzato in Italia ed all'estero hanno visto subire una battuta d'arresto per le ricerche in corso, così come i loro collaboratori;

se risulti vero che il programma presentato da alcuni «revisori» sia stato non giudicato positivamente da altri «revisori»; dato l'elevato numero di revisori ben è possibile che gli arbitri erano anche giocatori, generando ciò una situazione in cui accanto ad una formale trasparenza tuttavia si possono riprodurre condizioni di dubbia obiettività ed autonomia di giudizio;

se, alla luce di queste conseguenze, non sia opportuno riflettere sull'opportunità della congruità dei criteri stabiliti con gli obiettivi fissati; in particolare se non sia ragionevole prevedere «anche» di ripartire i finanziamenti «proporzionalmente» alla valutazione sia dei programmi sia della personalità scientifica e dell'attività pregressa e documentata dai ricercatori;

se non sia il caso di prevedere la nomina di un «saggio» per ogni grande area disciplinare in modo da evitare che nella commissione di cinque membri molte aree rimangano inevitabilmente escluse da una doverosa partecipazione di un loro qualificato esponente;

se sia giusto prevedere che il giudizio contrario di un singolo arbitro possa affondare di fatto il progetto da valutare.

(4-11609)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Si chiede di essere informati sulla situazione della ditta Girmi dell'imprenditore Carulli, marito di una autorevole senatrice della maggioranza, in riferimento alle notizie apparse sul quotidiano «La Prealpina» come qui di seguito trascritto:

«La Girmi è soltanto la punta dell'iceberg "Dietro la terziarizzazione c'è il lavoro nero"».

«Omegna. – "Il caso Girmi è esploso, ma non si tratta purtroppo di un episodio isolato". Il grido d'allarme è del segretario della FIOM Franco Chiodi, che nell'incontro tra una delegazione di lavoratori ed il sindaco di Omegna ha spalancato una finestra dal quale si intravede un panorama decisamente preoccupante.

"È inutile piangere quando certe situazioni esplodono – ha dichiarato Chiodi – occorre che le forze politiche siano vigili. Mobilitarsi dopo è giusto, ma non basta".

"L'economia della nostra provincia – ha continuato – è malata, se la strategia di Girmi passa, presto potremmo trovarci di fronte a situazioni analoghe".

Il piano di ristrutturazione approntato dalla dirigenza Girmi, che di fatto segna lo smantellamento della fabbrica di Cireggio, rientra a parere di Chiodi, in una logica perversa che prende sempre più piede nel nostro paese. "Stiamo attenti a dirottare l'attenzione generale sul Marocco (dove

il gruppo Carulli starebbe per aprire uno stabilimento, ndr) – hanno dichiarato Chiodi e Luca Caretti – in realtà il lavoro che oggi viene fatto alla Girmi resterà nel nostro paese, nel bergamasco". "Girmi è un caso esemplare di una tendenza all'abbattimento selvaggio dei costi che potrebbe trovare presto imitatori – ha rincarato la dose Chiodi – e che potrebbe incrementare ulteriormente il fenomeno del lavoro nero, già diffuso nel Vco". "Gli imprenditori", ha spiegato il sindacalista "tendono sempre di più ad affidare la produzione a "terzisti", ad imprese di piccole dimensioni dove in molti casi il contratto nazionale di lavoro non è applicato. Stiamo attenti – ha ribadito Chiodi – perchè se questa logica passa in Girmi, passerà anche in altre grandi aziende locali".

Sul caso Girmi intanto è partita la prima interrogazione parlamentare, firmata dall'onorevole Paolo Mammola, sollecitato dai gruppi presenti in consiglio comunale e dal sindaco Piazza, il deputato di Forza Italia si è rivolto al Ministro del lavoro Treu. Mammola chiede di conoscere quali misure intenda adottare il Governo e se siano in preparazione incontri al fine di trovare una soluzione soddisfacente.

Maria Teresa Masiello».

(4-11610)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la casa editrice Paravia di Torino ha pubblicato dei cataloghi nei quali si propone a tutte le scuole medie l'acquisto di pelle di gatto per l'effettuazione di esperimenti che dimostrano la presenza di elettricità statica;

che la proposta da parte della casa editrice di utilizzare pelle di gatto «conciata e morbida» come strumento di lavoro scolastico, inserita nel catalogo «attrezzature didattiche per la scuola media» (pag. 59), rappresenta una grave violazione delle norme a tutela degli animali;

considerato:

che esiste la legge n. 281 del 1991 che prevede apposite campagne educative nelle scuole per sensibilizzare alla convivenza con gli animali domestici;

che ci sono materiali alternativi come panni di lana e di seta per elettrizzare bacchette di vetro, bachelite, eccetera e dimostrare la presenza di elettricità statica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre l'immediato ritiro dei cataloghi della casa editrice Paravia nei quali si propone agli insegnanti di acquistare per le proprie classi pelli di gatto.

(4-11611)

TURINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, come anche riportato dalla stampa locale, nei giorni scorsi sono rimasti giacenti, presso l'agenzia postale di Follonica (Grosseto), per lo smistamento e per la distribuzione, grossi quantitativi di corrispondenza;

che, in specifico, tale corrispondenza sarebbe ammontata a circa cinquemila lettere ed a circa cinque quintali di stampe, comprendenti una notevole quantità di bollettini per il pagamento dell'ICI, tassa che prevede, come noto, una data di scadenza;

che, come si evince sempre da notizie di stampa, tale corrispondenza sarebbe stata consegnata con notevole ritardo;

che la carenza di personale dell'agenzia di Follonica è ormai cosa cronica e conosciuta, nonostante la buona volontà nel servizio esperita dagli operatori locali,

si chiede di sapere:

se e come intenda il Governo operare per tale grave stato di fatto che penalizza da tempo i cittadini di Follonica;

se si intenda sollecitare una integrazione di personale da affiancare od aggiungere permanentemente a quello già operante presso l'agenzia postale di Follonica tenuto conto anche che nel periodo estivo la stessa Follonica vede triplicare le presenze sul proprio territorio.

(4-11612)

FIRRARELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e delle finanze.* – Premesso:

che la *ratio* dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1992, n. 216, prevedeva, ai fini del cosiddetto riordino dei criteri di avanzamento dei ruoli intermedi delle forze di polizia dello Stato, una disciplina sostanzialmente omogenea, per escludere ogni potenziale sperequazione e/o ingiustizia;

che l'attuazione dell'articolo 58, comma 3 del decreto legislativo n. 199 del 12 maggio 1995 e della tabella D/2" allegata al medesimo decreto, nella parte in cui prevedono in via transitoria, per il quadriennio 1995-1998, l'avanzamento a scelta per esami del personale della Guardia di finanza il quale riveste il grado di maresciallo capo nel superiore grado di maresciallo aiutante, ha sostanzialmente violato – oltretutto gli articoli 3, 76 e 97 della Costituzione – il disposto del citato articolo 3 della legge n. 216 del 1992, penalizzando in particolar modo i marescialli capo provenienti dai corsi biennali di formazione ed in possesso del titolo di studio di istruzione secondaria superiore;

che analoga attuazione a quella per la Guardia di finanza è avvenuta con la emanazione del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, per l'Arma dei carabinieri, nella parte concernente la progressione di carriera dei marescialli capo;

che la polizia di Stato, attuando invece correttamente l'articolo 3 citato ammette alla selezione per la promozione a ispettore superiore (qualifica corrispondente a quella di maresciallo aiutante), ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 197 del 12 maggio 1995, esclusivamente gli ispettori capo (qualifica equiparata al grado di maresciallo capo) provenienti dai ruoli ordinari e dai corsi di formazione semestrale, in via transitoria, consentendo di fatto un passaggio di grado a tutti i partecipanti alla selezione che avessero maturato l'anzianità prestabilita e che avessero ri-

portato un punteggio complessivo nella prova d'esame non inferiore a 18/30.mi;

che il TAR della Lombardia, nel ritenere rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale, prospettata con le ordinanze nn. 429 e 430 del 4 marzo 1997 in relazione agli articoli 12 e 46, lettera a), del connesso decreto legislativo n. 198 del 1995 per l'Arma dei carabinieri, ha sospeso il relativo giudizio rimettendo gli atti alla Suprema Consulta;

che, pur non essendovi un diritto del pubblico dipendente alla immodificabilità della carriera, essendo la disciplina del pubblico impiego improntata al preminente interesse pubblico, tuttavia sussiste un limite alla discrezionalità del legislatore e, nel caso che ci riguarda, dell'Esecutivo (Corte costituzionale 7 aprile 1983, n. 81);

che i sistemi di progressione di carriera sono costituiti dal principio della ragionevolezza, del buon andamento e dell'imparzialità secondo i quali l'attività pregressa, l'anzianità maturata ed il grado acquisito devono essere congiuntamente e razionalmente valutati affinché non appaia arbitraria la collocazione in uno stesso grado di dipendenti che, in precedenza, erano collocati sia sotto il profilo gerarchico che professionale in posizione subordinata,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per dare concreta e giusta attuazione al disposto dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1992, n. 216, al fine di rimuovere ogni ostacolo perpetrato in danno dei marescialli capo dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza che avevano maturato una rilevante anzianità nel grado e nel ruolo seppure in seguito a rideterminazione *ope legis* per i quali non ha operato ogni corretto riconoscimento, così come invece attuato per il personale paritetico della polizia di Stato in virtù degli articoli 13 e 14 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 197.

(4-11613)

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Polia (Vibo Valentia) ha inoltrato una richiesta di sopralluogo al fine di accertare la situazione attuale del dissesto idrogeologico della zona di Alta Celli, in località Santa Croce;;

che a seguito della comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della protezione civile – il professor Vincenzo Rizzo del CNR-IRPI di Cosenza in rappresentanza del Gruppo nazionale difesa catastrofi geologiche, l'architetto Aldo Ferrari ed il geometra Francesco Pezzo in rappresentanza della regione Calabria – Assessorato ai lavori pubblici – Genio civile, i geometri Filippo Carullo e Giacomo Pietropaolo in rappresentanza del Servizio di protezione civile regionale, il geometra Mario Galati, responsabile dell'ufficio tecnico comunale, il dottor Giuseppe Teti, vicesindaco del comune di Polia, con la presenza del rappresentante della prefettura di Vibo, dottor Ranieri Valentia, nella

sala consiliare del comune di Polia hanno effettuato in data 11 giugno 1998 una riunione preliminare esaminando la documentazione esistente agli atti del comune ed in particolare modo il precedente verbale datato 17 giugno 1989 della commissione del Dipartimento della protezione civile, la realizzazione geologica redatta dal dottor Vito Facciolo, acquisita al protocollo di questo ente in data 15 ottobre 1985 e la corrispondenza intercorsa fra i vari enti;

che la commissione ha effettuato un sopralluogo nella località Alta Celli-Santa Croce da cui è emerso quanto segue: si sono riscontrati tutti i fenomeni evidenziati nelle precedenti relazioni ed in particolare nella parte alta di Vallone Cupo, a monte dell'abitato, è presente un movimento franoso (larghezza di 50 metri circa e lunghezza di circa 150 metri) attualmente quiescente che ha subito delle riattivazioni nel 1972 e nel 1984; trattasi di uno scorrimento roto-traslazionale di materiale detritico di copertura di modesto spessore (circa 5-6 metri circa come da relazione geologica visionata) poggiante su roccia metamorfica mediante fratturata (para-gneiss);

che il fenomeno franoso era stato interessato da precedenti sistemazioni (antecedenti al 1972) eseguite dal Genio civile di Catanzaro, consistenti in gabbioni di pietrame che allo stato attuale appaiono leggermente deformanti; è da rilevare che il fenomeno in esame si inquadra nell'ambito di una instabilità più vasta che interessa anche il substrato (paleofrana) e che si è mossa in antico a seguito di intense azioni destabilizzanti, probabilmente di origine sismica, ma che appaiono poco significative nel contesto della pericolosità attuale la quale è *in primis* connessa con la predetta instabilità della copertura;

che il margine sinistro del vallone è marcato da una dislocazione tettonica, che presumibilmente determina una condizione favorevole alla formazione e di un acquifero di modesta entità; verosimilmente l'instabilità appare legata ai processi di saturazione della coltre detritica che può in tal modo mobilizzarsi per situazioni piovose particolarmente intense e persistenti; allo stato attuale il pericolo per le abitazioni sottostanti non è imminente, però sono necessari adeguati interventi di sistemazione per scongiurare i possibili danni, di una pericolosità pur sempre esistente;

che in particolare nel contesto geologico prima descritto gli interventi che appaiono più efficaci sono costituiti da drenaggi superficiali consistenti nella realizzazione di adeguate canalizzazioni per smaltire le acque pluviali; si consiglia inoltre di accertare attraverso sondaggi la consistenza di eventuali acquiferi (che potrebbero svolgere un ruolo negativo sulla stabilità) nella parte a monte del corpo di frana; nel quadro di una sistemazione globale del versante sarà naturalmente opportuno predisporre un'adeguata campagna di indagini geo-gnostiche volte a definire con maggiore dettaglio il quadro idro-geologico strutturale del substrato;

che tra le acque che possono aggravare l'instabilità dell'area sono da annoverare anche quelle provenienti dal monte Santa Croce, che il comune in via provvisoria sta cercando di deviare e la cui regimazione andrebbe prevista nell'ambito della progettazione organica; inoltre nel qua-

dro delle sistemazioni da avviare con priorità la commissione ritiene opportuna la forestazione del versante instabile in virtù dell'effetto benefico che tale intervento avrebbe sulla coltre detritica di limitato spessore; si consiglia, altresì, di sottoporre l'area a vincolo idrogeologico in mancanza di una analisi di dettaglio dei costi delle predette opere (comprendenti drenaggio superficiale a schiena di pesce di circa 500 metri; una captazione delle sorgive esistenti; una sistemazione idraulico-forestale del versante; deviazione delle acque provenienti dal monte Santa Croce ivi compresi gli studi ed un sondaggio di 50 metri per valutare la presenza di acquiferi profondi);

che si presume che il costo dell'intervento complessivo possa in prima istanza ritenersi nell'ordine di circa lire 600.000.000;

che l'amministrazione comunale è impossibilitata ad intervenire con mezzi finanziari propri vista la situazione di bilancio,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ed il Ministro in indirizzo non ritengano, data la particolare urgenza dell'opera, di intervenire attraverso la Protezione civile perchè tale intervento complessivo possa essere attuato il più rapidamente possibile.

(4-11614)

LORETO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che per esigenze di adeguamento dell'ufficio postale del centro storico di Martina Franca alle normative di igiene e sicurezza sul lavoro è stata preannunciata la chiusura «momentanea» della struttura;

che la filiale di Taranto ha comunque lasciato intendere che un'eventuale riapertura, sia pure in un nuovo sito, non può prescindere dalla consistenza numerica della clientela del centro storico, che potrebbe fruire della sede centrale ubicata a 900 metri dalla succursale del centro storico stesso;

che tali valutazioni, se apprezzabili in una logica di ottimizzazione delle risorse disponibili e di risanamento dell'azienda, mostrano di non tenere conto di altre questioni, quali il rischio di spopolamento del centro storico, il conseguente calo di vivibilità complessiva e i gravi disagi che sarebbero arrecati ad una utenza in gran parte anziana, testimoniati già da una petizione firmata da oltre 1.500 cittadini e da una chiara ed univoca presa di posizione del commissario straordinario prefetto De Mari, che ha manifestato la sua contrarietà nei confronti dell'ipotesi di soppressione dell'ufficio,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga urgente e necessario intervenire per garantire la sopravvivenza dell'ufficio postale del centro storico di Martina Franca per le ragioni descritte in premessa;

se non si ritenga per le stesse ragioni opportuno autorizzare l'Ente poste ad agire in deroga alle disposizioni che giustamente sono state emanate per l'ottimizzazione delle risorse disponibili e il risanamento dell'azienda.

(4-11615)

LORETO. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da circa otto mesi i dipendenti del Consorzio di bonifica Terre d'Apulia non percepiscono stipendio, poichè le risorse finanziarie inviate dalla regione Puglia spariscono immediatamente nel vortice dei pignoramenti chiesti ed ottenuti dagli innumerevoli creditori dello stesso Consorzio;

che tale disastrosa situazione finanziaria non consente ovviamente nè l'assunzione di operai stagionali per la manutenzione della rete idrica rurale, che serve migliaia di aziende agricole ubicate nella Murgia tarantina e barese, nè il ricorso a ditte esterne, già pesantemente danneggiate da crediti non onorati dal Consorzio;

che conseguentemente, ogni sia pur piccolo guasto alla rete idrica non può essere riparato e comporta necessariamente la chiusura di tratti delle condotte idriche per compensare le perdite di pressione conseguenti alle rotture;

che non è garantito neanche l'acquisto di quei beni che assicurano un sia pur minimo funzionamento degli impianti idrici e cioè del gasolio e del cloro, che a volte sono stati pagati di tasca propria dagli stessi dipendenti del consorzio o addirittura dai produttori agricoli e zootecnici consorziati che si sono ulteriormente tassati, pur pagando regolarmente le quote dovute, che purtroppo finiscono per essere intercettate dai pignoramenti;

che tale drammatica situazione provoca una sempre più preoccupante carenza di acqua in migliaia di aziende agricole e zootecniche, soprattutto in agro di Mottola e Martina Franca, che in piena stagione estiva vengono costrette, quando ciò è possibile, a servirsi di acqua non potabile, con la quale vengono effettuate le operazioni di pulizia degli strumenti necessari all'attività della produzione del latte e dei suoi derivati;

che appaiono sempre più preoccupanti le condizioni generali di sopravvivenza per gli allevamenti zootecnici, che rappresentano la spina dorsale dell'economia di queste zone;

che tutto ciò sta per produrre problemi di ordine pubblico che potrebbero insorgere sia per la diffusa esasperazione che sta colpendo i produttori agricoli e zootecnici e i dipendenti del Consorzio, che per l'assenza di ipotesi operative serie e concrete, in grado di assicurare almeno una attenuazione dei disagi e delle difficoltà,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che siano ormai abbondantemente maturi i tempi e le circostanze per ordinare alle prefetture interessate di affrontare i problemi segnalati, con approcci più decisi e più consapevoli della situazione di emergenza che essi hanno;

se non si ritenga di segnalare alle stesse prefetture che per queste situazioni possono essere attivati gli strumenti della protezione civile, sia per le implicazioni igienico-sanitarie del problema, che per la vastissima platea degli interessati, almeno fino a quando saranno individuati ed utilizzati gli strumenti tecnico-giuridici per assicurare al Consorzio di di-

sporre di risorse finanziarie destinate alla manutenzione e gestione della rete idrica rurale, senza il rischio dei pignoramenti.

(4-11616)

DUVA, MACONI, PILONI, SMURAGLIA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il Ministero del tesoro ha eseguito una verifica all'Ente Fiera di Milano nel 1997;

che da ripetute notizie di stampa emerge che, relativamente alle contestazioni e alle richieste di chiarimento connesse alla ispezione prima ricordata e al seguito da dare ad esse, è emersa una profonda divergenza nell'ambito dei vertici dell'Ente;

che in tale contesto il presidente Artom si è dichiarato intenzionato a promuovere la formulazione di risposte puntuali alla verifica suddetta mentre la giunta esecutiva, in una riunione svoltasi nella giornata del 24 maggio 1998, avrebbe – sempre in base a notizie di stampa – deliberato di opporsi alle contestazioni del Ministero attraverso un ricorso al TAR;

che divergenze significative erano in precedenza emerse circa la strategia che l'Ente Fiera intende perseguire per il conseguimento dei suoi obiettivi istituzionali;

che in questo quadro di tensione il presidente della Fiera ha deciso di non votare il bilancio dell'Ente;

che dagli elementi emersi concernenti la verifica svolta dal Ministero apparirebbe che alcune procedure amministrative adottate in passato non sarebbero consone alla natura di ente pubblico economico, qual è allo stato la Fiera, con possibili conseguenze anche di natura giudiziaria legate a tale stato di cose;

che l'attribuzione alla regione delle competenze amministrative sulla Fiera di Milano derivante dal nuovo quadro legislativo conseguente all'entrata in vigore delle «riforme Bassanini» potrà concretamente manifestarsi solo a conclusione dell'*iter* di approvazione del progetto di legge regionale approvato dalla giunta regionale lombarda il 5 giugno scorso e che pertanto, a oggi, i poteri di indirizzo e controllo dell'Ente devono ancora considerarsi in capo al Ministero dell'industria;

si chiede di sapere quali decisioni in merito, pur tenuto conto del particolare quadro normativo e con piena salvaguardia dell'autonomia regionale, il Ministro dell'industria intenda assumere anche allo scopo di evitare che l'attuale fase di evoluzione legislativa si traduca di fatto in un elemento di ritardo per interventi atti a favorire il superamento dei problemi che hanno in questi mesi caratterizzato negativamente la vita e l'immagine dell'Ente Fiera di Milano.

(4-11617)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per le politiche agricole.* – Premesso:

che il comune di Polia (Vibo Valentia) ha inoltrato una richiesta di sopralluogo al fine di accertare la situazione attuale di dissesto idrogeologico della zona Alta Cellia, località Santa Croce;

che a seguito della comunicazione via fax della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della protezione civile – l'11 giugno 1998 si è svolta una riunione preliminare con il rappresentante della prefettura di Vibo Valentia e le autorità competenti, nel corso della quale è stata esaminata la documentazione e in particolar modo il verbale del 17 giugno 1989 della commissione del Dipartimento della protezione civile, nonché la relazione geologica del 15 ottobre 1985;

che la predetta commissione ha effettuato un sopralluogo nella località Alta Cellia-Santa Croce dal quale è emerso quanto segue: sono stati riscontrati tutti fenomeni evidenziati nelle precedenti relazioni ed in particolare nella parte alta di vallone Cupo è presente un movimento franoso, della larghezza di 50 metri circa e della lunghezza di 150 metri, attualmente quiescente; si tratta di uno scorrimento roto-traslazionale di materiale detritico di copertura di modesto spessore (circa 5-6 metri) poggiante su roccia metamorfica mediamente fratturata; il fenomeno franoso era stato interessato da precedenti sistemazioni (prima del 1972) eseguite dal Genio civile di Catanzaro consistenti in gabbioni di pietrame che allo stato attuale appaiono leggermente deformati;

che il fenomeno in esame si inquadra nell'ambito di una instabilità più vasta che interessa anche il substrato (paleofrana) e che si è mossa a seguito di intense azioni destabilizzanti, probabilmente di origine sismica, che appaiono poco significative nel contesto della pericolosità attuale, connessa principalmente con la predetta instabilità della copertura;

che il margine sinistro del vallone è marcato da una dislocazione tettonica che, presumibilmente, determina una condizione favorevole alla formazione di un acquifero di modesta entità; verosimilmente, la instabilità appare legata ai processi di saturazione della coltre detritica che può in tal modo mobilizzarsi per situazioni piovose particolarmente intense e persistenti;

che nel contesto geologico prima descritto gli interventi che appaiono più efficaci sono costituiti da drenaggi superficiali consistenti nella realizzazione di adeguate canalizzazioni per smaltire le acque pluviali;

che tra le acque che possono aggravare la instabilità dell'area sono altresì da annoverare quelle provenienti dal monte Santa Croce che il comune, in via provvisoria, sta cercando di deviare e la cui regimazione andrebbe prevista nel quadro della progettazione organica; inoltre, nell'ambito delle sistemazioni da avviare con priorità la commissione ritiene opportuna la forestazione del versante instabile, in virtù dell'effetto benefico che tale intervento avrebbe sulla coltre detritica di limitato spessore;

che, sia pur in mancanza di un'analisi dettagliata dei costi, comprendenti un drenaggio superficiale di circa 500 metri, una captazione

delle sorgive esistenti, una sistemazione idraulico-forestale del versante e la deviazione delle acque provenienti dal monte Santa Croce, si presume che il costo dell'intervento complessivo possa ritenersi nell'ordine di circa 600 milioni;

che l'amministrazione comunale è impossibilitata a intervenire con mezzi finanziari propri,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover predisporre opportuni immediati interventi di sistemazione al fine di scongiurare i possibili danni derivanti dalla denunciata situazione;

se, nel quadro di una sistemazione globale del versante, non si ritenga di dover predisporre un'adeguata campagna di indagini geognostiche volte a definire con maggior dettaglio il quadro idrogeologico strutturale del substrato, sostenendo anche dal punto di vista finanziario l'amministrazione comunale che si è dichiarata economicamente impossibilitata con mezzi propri.

(4-11618)

BEVILACQUA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che in data 15 gennaio 1997 lo scrivente ha presentato un'interrogazione parlamentare in riferimento alla disposizione che stabiliva che, a partire dal 1° gennaio 1997, i dipendenti della polizia di Stato collocati in quiescenza e i loro familiari non avrebbero più potuto accedere alle mense della polizia pagando il corrispettivo per il pasto come fino ad allora avvenuto;

che con lettera datata 3 giugno 1997 il Ministro dell'interno inviò allo scrivente un appunto nel quale informava che «... il Dipartimento della pubblica sicurezza ha fatto presente che pur essendosi avvalso della facoltà prevista dal comma 3 dell'articolo 42 del regolamento di amministrazione e contabilità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 1992, n.417, consentendo la consumazione dei pasti a pagamento al personale civile dipendente dell'Amministrazione dell'Interno ed al personale di altre forze di polizia, non sussiste la possibilità di estendere il beneficio al personale non più in servizio, nè ai familiari dei dipendenti o pensionati»;

che in un incontro del 30 luglio successivo il capo della polizia aveva assicurato alla Segreteria nazionale che i pensionati della polizia potevano continuare ad usufruire del servizio di mensa, escludendo, tuttavia, ancora una volta i familiari;

che tale discriminazione ha creato un notevole malcontento tra i pensionati della polizia di Stato e dell'amministrazione civile, anche perchè in tal senso si limita di fatto la possibilità di organizzare momenti di aggregazione e di scambio utili ad una più intensa socializzazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto previsto non sia da ritenersi in contrasto con i diritti acquisiti spettanti ai pensionati della polizia di Stato;

se e quali iniziative s'intenda adottare al fine di evitare che venga perpetrato un danno ingiusto ed una forzata penalizzazione a svantaggio degli stessi e delle loro famiglie.

(4-11619)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che può apparire un'assurdità che nella capitale di un paese geograficamente posizionato nell'emisfero definito occidentale in attesa di biblici eventi turistico – religiosi per i quali vengono profusi migliaia di miliardi di lire, vi sia il rischio di salire su un'autopubblica (taxi) affidata a guidatore extracomunitario, del tutto privo di conoscenze sulla toponomastica della capitale in questione e sprovvisto di documenti attestanti l'idoneità alla guida;

che l'assurdità sopra descritta è in effetti un'eventualità alla quale rischia di incorrere chiunque a Roma si debba servire di autopubblica con l'aggravante che – ottenuto non facilmente l'intervento della polizia, dopo il vano tentativo di acclarare se il manoscritto esibito dal tassista extracomunitario sia una ricetta medica, una patente di guida, un diploma di benemerenzza, un mandato d'arresto o altro – l'utente debba pagare oltre al prezzo della corsa fatta (verso destinazione sbagliata rispetto a quella richiesta) anche il costo del tempo di sosta per la vana contestazione;

che è chiaro che a fare le maggiori spese di inconvenienti come quello descritto, ormai inammissibili anche nelle città africane, asiatiche e micronesiane, più che i residenti in questa capitale, siano i turisti stranieri,

si chiede si conoscere:

quali risultino essere le garanzie effettive poste in atto dall'amministrazione municipale di Roma al fine di scongiurare l'eventualità che utenti di autopubbliche (fra l'altro con le tariffe più elevate del mondo) incorrano nei rischi causati da soggetti alla guida di taxi privi di adeguate conoscenze sulla toponomastica della città e sprovvisti di documenti attestanti l'idoneità alla guida;

se i Ministri in indirizzo possano escludere in termini tassativi che la liberalizzata circolazione di licenze per gestori di taxi nel comune di Roma non consenta che alla guida di autopubbliche abbiano a trovarsi soggetti privi di adeguate conoscenze sulla toponomastica della città e sprovvisti di documenti attestanti l'idoneità alla guida.

(4-11620)

GERMANÀ. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso che si è venuti a conoscenza del fatto che esiste un rapporto sull'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, cosiddetto «rapporto Costa», si chiede di conoscere se risponda al vero che è stato depositato il 10 gennaio 1998, da chi sia stato

redatto, quanto sia costato, a quale università appartengano gli «esperti» che l'anno redatta.

(4-11621)

MINARDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che presso l'istituto tecnico per geometri «Alberti» di Modica (Ragusa) si è verificato un singolare quanto clamoroso caso di bocciatura di uno studente su quattro, a scrutinio finale;

che tale evento ha determinato vivaci contestazioni da parte dei genitori i quali hanno presentato esposto alla magistratura;

che l'istituto «Alberti» non ha programmato corsi di recupero per gli studenti con maggiori difficoltà di apprendimento in quanto i docenti non lo hanno ritenuto utile a causa della scarsa frequenza nel corso dell'anno scolastico;

che i verbali degli scrutini messi sotto accusa non sono stati ancora posti a conoscenza degli interessati, nonostante la richiesta ufficiale di un legale rappresentante dei genitori,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno avviare una immediata indagine ispettiva al fine di far piena luce sulla vicenda che, oltre a generare violente polemiche tra genitori e docenti, rischia di porre in essere vertenze giudiziarie, interminabili, che compromettono la credibilità del mondo scolastico.

(4-11622)

RECCIA, NOVI, MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la normativa in materia di urbanistica ha seguito dal Regno d'Italia fino ad oggi un percorso continuativo e di fatto, non è mai riuscita a dare una risoluzione definitiva e certa al problema dell'abusivismo;

che i criteri spesso farraginosi che caratterizzano le leggi urbanistiche ed i vincoli da applicarsi rivelano la difficoltà applicativa degli stessi su tutto il territorio nazionale, molto difforme da regione a regione;

che lo stesso concetto di abusivismo, al di là del generico vincolo della salvaguardia del bene paesaggistico, è spesso difficilmente decifrabile con conseguenze catastrofiche sulle realtà urbanistiche locali delle varie regioni;

che una normativa siffatta ha contribuito, indiscutibilmente, a creare i presupposti dello sviluppo dello stesso abusivismo ed ha gettato le premesse per quelle lacune normative ed inadempienze amministrative presenti nelle numerosissime aree prive di regolamentazione urbanistica;

che i comuni sprovvisti di piano regolatore sono moltissimi, ma ciò che più rileva è comprendere i motivi reali di tale disfunzione;

che, infatti, non si comprende se tali inadempienze siano il frutto di fenomeni di abusivismo o se siano invece precedenti agli stessi;

che spesso l'abusivismo edilizio si registra in misura ben maggiore laddove è più carente una programmazione che regolamenti i criteri urbanistici;

che rimane del tutto incomprensibile poi, la causa di una mancata diversificazione dei vincoli generali dettati in materia urbanistica in ragione della differenza e della peculiarità che ciascun territorio regionale e locale presenta nel nostro paese;

che per le aree del Sud che spesso soffrono in larga misura di tali disfunzioni sarebbe, ad esempio, opportuno studiare una soluzione adeguata che sanasse definitivamente i vizi presenti, tenendo conto della differente destinazione che le abitazioni locali presentano in molti casi, come quella relativa ad abitazioni familiari che fungono anche da piccole imprese agricole;

che una maggiore autonomia regionale nell'adozione degli strumenti urbanistici e delle relative varianti adottate dai comuni consentirebbe il rispetto delle peculiarità territoriali di ciascuna regione;

che, in particolare, per i comuni con meno di 15.000 abitanti i vincoli urbanistici verrebbero valutati con maggiore flessibilità ed autonomia, si chiede di sapere:

quali siano le aree con maggior numero di comuni sprovvisti di piani regolatori e quali i motivi che abbiano determinato tali disfunzioni e lacune normative;

se esista una casistica sul piano nazionale che riporti i dati dell'abusivismo edilizio;

se si ritenga che la mancanza di una opportuna programmazione in materia di urbanistica sia dovuta al fenomeno dell'abusivismo o se invece non abbia causato uno sviluppo maggiore di quest'ultimo;

se non si ritenga necessario ed urgente poter disporre di una normativa specifica che attribuisca alle regioni ed ai comuni, con maggiore flessibilità per quelli con meno di 15.000 abitanti, la facoltà, nel rispetto delle competenze regionali legislative ed amministrative in materia urbanistica di cui agli articoli 117 e 118 della Costituzione, di adottare ed approvare gli strumenti urbanistici più adeguati alle esigenze territoriali del luogo, con maggiore autonomia di spesa e di normazione.

(4-11623)

SCHIFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il CIPE nella seduta del 6 maggio 1998 ha deliberato la ripartizione dei fondi stanziati con l'articolo 9 della legge n. 266 del 1997 sulla metanizzazione del Mezzogiorno, per la realizzazione di opere di circa 2.200 miliardi;

che alla regione Sicilia, già esclusa dall'intervento di cui alla delibera del CIPE del 21 marzo 1997, sono stati assegnati alcuni miliardi utilizzabili dopo l'anno 2000, nonostante che i comuni di metanizzazione

siano circa 260 con una popolazione complessiva di circa 1.800.000 abitanti;

che il criterio adottato dalla delibera citata non tiene affatto conto dei principi di riparto secondo valutazioni di geograficità e demograficità, mentre tende a trasferire finanziamenti a regioni non più facenti parte dell'Obiettivo 1;

che numerosissime amministrazioni comunali della Sicilia hanno tempestivamente provveduto a presentare gli atti amministrativi necessari per l'immediata cantierabilità dei lavori di metanizzazione allo scopo di usufruire delle agevolazioni previste dalla legge;

che le operazioni di metanizzazione produrrebbero dei forti effetti sul fronte dell'occupazione in una regione con un alto tasso di disoccupazione, che incoraggia certamente la crescita di episodi di criminalità organizzata ormai esasperati dalla latitanza dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo su questa delicata questione e se non si ritenga che sia il caso di intervenire per evitare che la regione Sicilia venga esclusa dalle agevolazioni previste dalla legge in oggetto, e ciò mediante una immediata revisione del piano di riparto contenuto nella delibera CIPE del 6 maggio 1998.

(4-11624)

SELLA DI MONTELUCE. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che rinunce frequenti e senza preavviso di commissari d'esame chiamati a valutare gli studenti in sede di maturità ostacolano l'ordinato svolgimento delle prove, danneggiano gli studenti e creano ai provveditori agli studi difficoltà organizzative non facilmente risolvibili;

che queste rinunce sono poco dignitose e fanno perdere credibilità alla classe degli insegnanti;

che nella sola provincia di Biella, durante l'attuale sessione di esami, le rinunce hanno coinvolto 22 docenti su 80;

che alla base di tale rinunce improvvise vi sono soprattutto motivazioni di ordine economico: insufficienti retribuzioni e rimborsi spese per le trasferte;

che infatti, l'attuale compenso dei commissari è, al lordo, di 1.900.000 lire per il presidente, 1.400.000 per i membri esterni ed aggregati, 700.000 per i membri interni per l'intera durata delle sessioni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le iniziative attualmente adottate dal Ministro per evitare disagi agli studenti per improvvise defezioni dei commissari di maturità;

quali iniziative siano state adottate a tale scopo, per la sessione in corso, nella provincia di Biella;

quali misure intenda in futuro adottare il Ministro per assicurare e incentivare una maggiore presenza dei commissari designati per le prove d'esame di maturità e il corretto svolgimento delle prove d'esame.

(4-11625)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il 14 giugno 1998 è entrato in vigore il decreto ministeriale 1° aprile 1998 recante il regolamento per l'approvazione del modello dei registri di carico e scarico dei rifiuti ai sensi degli articoli 12, 18, comma 2, lettera *m*) e 18, comma 4, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22;

che la suddetta data si è rivelata troppo ravvicinata per consentire agli operatori di provvedere ad organizzarsi in vista di questo rinnovato adempimento burocratico, arricchito per di più da un formulario molto minuzioso;

in attesa di una riforma generale della materia, che presenta non poche incongruenze e aggravamenti di gestione per gli imprenditori,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce delle numerose richieste giunte da più parti, il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso provvedere ad una sanatoria per gli eventuali inadempimenti ed alla contestuale proroga del termine suddetto in modo tale da concedere alle imprese coinvolte un tempo sufficiente per adeguarsi ai nuovi dettami normativi.

(4-11626)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge che propone l'abolizione della pena dell'ergastolo è stata motivata dalla maggioranza con la necessità di eliminare la contraddizione tra una pena a vita e la funzione rieducativa della pena;

che peraltro molta parte della minoranza, ivi compresi gli interroganti, si è opposta a detta abolizione dell'ergastolo affermando sia che la funzione della pena non è solo quella emendativa ma anche quella retributiva e di deterrenza sia che, pur ammettendo la sola funzione emendativa della pena, quand'anche si volesse provvedere alla rieducazione del condannato, in Italia oggi non vi sono strutture atte a favorire o solo tentare una qualsiasi rieducazione;

che in particolare moltissime carceri sono allocate non solo in edifici vecchissimi e non funzionali a qualsiasi rieducazione ma anche non sufficienti ad ospitare la popolazione carceraria salvo che si ritenga di considerare i detenuti alla stregua di topi, astringendo ad esempio sei detenuti in celle previste per un massimo di due;

che inoltre ancor meno «rieducativo» è il sistema di ospitare i detenuti in carcerazione preventiva (dei quali il 50 per cento è statisticamente innocente) in edifici privi di *standard* speciali ed anzi insufficienti e fatiscenti alla pari di quelli per detenuti a condanna definitiva;

che pertanto ad avviso degli interroganti il Parlamento italiano è sempre molto sensibile ad onorare i princìpi senza valutarne sufficientemente la concreta applicazione,

si chiede di sapere:

se il Ministero di grazia e giustizia si sia mai dotato di *standard* per le carceri e se essi siano differenti per le carceri con detenuti in attesa di giudizio rispetto a quelle per condannati definitivamente;

chi abbia ideato e redatto gli *standard* e se questi siano stati trasmessi al competente Ministero dei lavori pubblici;

se tali *standard* prevedano sufficienti alloggi per la polizia penitenziaria e locali atti a favorire la tanto declamata rieducazione;

se ci siano e quali previsioni per la costruzione di istituti penitenziari e quale sia il relativo programma finanziario;

se si preveda l'allocazione di carceri in territori a vocazione agricola onde rieducare i condannati attraverso il lavoro della terra;

se sia vero che il Ministro interrogato abbia riferito, nel corso della trasmissione televisiva di RAI 3 dal titolo «Salomone», che in tanto nuove carceri da anni non venivano costruite in quanto quelle più recenti erano state causa del noto scandalo delle «carceri d'oro».

(4-11627)

MAZZUCA POGGIOLINI, DE ZULUETA. – *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, e degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dei lavori pubblici e per le aree urbane e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'Italia ha ratificato la direttiva CEE n. 92/43 «Habitat», è stata tra gli Stati più attivi in sede di Conferenza di Rio, ha sempre ribadito, tramite i suoi rappresentanti ufficiali, il suo impegno per la difesa dell'ambiente e lo sviluppo ecocompatibile;

che per quanto riguarda il Parco di Veio nel corso degli anni sia la regione Lazio che la provincia di Roma, rispettivamente con il Piano per le aree naturali protette del 1993 e con la delibera n. 438/18 del 29 marzo 1995, avevano individuato un perimetro che escludeva solo le aree compromesse dall'edificazione sia dentro che fuori il Grande raccordo anulare;

che dalle risposte alle interrogazioni presentate alla Camera dei deputati a firma Mazzuca del 22 febbraio 1995 ed altri del 6 aprile dello stesso anno risulta che il Ministero dell'ambiente era intenzionato a promuovere un incontro con la regione, la provincia, il comune di Roma e la prefettura per individuare e definire, oltre alle misure di salvaguarda, anche la perimetrazione del Parco, incontro che peraltro non risulta mai essere avvenuto;

che il comune di Roma con delibera n. 39/95, aveva proposto una perimetrazione del Parco che escludeva, all'interno del Grande raccordo anulare, le quattro aree di Volusia, Saxa Rubra, Grottarossa e Borghetto San Carlo, destinate a convenzione edilizia dal Piano regolatore, per 564.000 metri cubi, proponendo di classificarle come aree «contigue»;

che la regione Lazio con la legge n. 29 del 1997 ha istituito il Parco naturale di Veio, escludendo dal perimetro le parti delle predette aree di convenzione destinate alla edificazione e classificando come zona «B» («di valore naturalistico, paesaggistico e culturale contraddistinta da maggior grado di antropizzazione», articolo 7, punto 4.a.2) le residue parti destinate prevalentemente a servizi privati;

che tale classificazione risulta in palese e clamoroso contrasto con la normativa riguardante le zone «B» in quanto le suddette aree sono ancora di grande pregio ambientale e paesistico, non essendo ancora compromesse dall'edificazione, come rilevato, ad esempio, per l'area di Grottarossa nella risposta alle interrogazioni di cui sopra;

che il Parco naturale di Veio, pur istituito con legge regionale, per la rilevanza delle testimonianze archeologiche, storiche, monumentali e sociali dell'antica città etrusca di Veio e del suo territorio, è un parco d'interesse nazionale, che non può essere circoscritto all'ambito della città di Roma e degli otto comuni limitrofi, nei cui territori il Parco ricade (12.000 ettari);

che per la conformazione geologica del Parco le quattro citate espansioni edilizie comprometterebbero gravemente i pochissimi corridoi e le zone di connessione biologica che collegano la parte urbana di Roma con la restante e prevalente area extraurbana del Parco, ponendosi in contrasto con gli articoli 2 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 che attua la citata direttiva «Habitat», come testimoniato da recenti studi universitari sulla ricchezza della diversità biologica in tale zona, che, sotto questo aspetto, ne fanno l'area più importante del comune di Roma;

che le citate espansioni edilizie, qualora autorizzate, avverrebbero in assenza di quegli interventi viari, ferroviari e fognari che, pur indicati dal piano regolatore generale, non sono stati mai realizzati, determinando la situazione di collasso igienico e della mobilità sulle direttrici Cassia e Flaminia e su tutti i corsi del Parco, già in atto, pur in assenza della futura programmata espansione;

che ai sensi dell'articolo 1, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, tali zone di espansione, tutte superiori ai venti ettari, comprese nel Parco di Veio, sia pure solo in parte, per i motivi sopra esposti, devono essere sottoposte alla valutazione d'impatto ambientale, per verificarne gli effetti, mai considerati, sul Parco e sui suoi sistemi di beni: attualmente tale verifica non è assicurata, in quanto la regione Lazio è inadempiente sulle norme d'attuazione del citato decreto del Presidente della Repubblica, e ciò (con una evidente elusione della direttiva CEE n. 85/337 che tale decreto del Presidente della Repubblica ha recepito) può produrre danni irreversibili al Parco,

si chiede di conoscere:

quali azioni, nell'ambito delle rispettive competenze i Ministri in indirizzo, intendano intraprendere, in particolare per quanto attiene all'applicazione delle procedure d'impatto ambientale, onde garantire tutte le verifiche di fattibilità dei quattro progetti di lottizzazione in merito alla

mobilità, al rischio idrogeologico, alla tutela della diversità biologica, alla tutela dei beni paesistici, ambientali ed archeologici e per il rispetto degli impegni assunti in sede europea ed internazionale sulla valutazione di sostenibilità dell'assetto territoriale;

se ritengono che possano essere giustificate e condivisibili le decisioni adottate nell'occasione da comune e regione, con il solo effetto di consentire l'edificazione in aree di alto pregio, che il Parco avrebbe dovuto tutelare e valorizzare.

(4-11628)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in relazione all'articolo apparso sul giornale «Brescia Oggi» del 23 giugno 1998 sotto il titolo «Sirmione» – Dopo le accuse mosse da Sinistra-Rifondazione-Giunta: la polemica è rientrata – Trasparenza e giovani, un chiarimento con il PDS» si deve registrare che sono così rientrate le polemiche apparse sul periodico comunista «Fuori moda» nel quale il Partito di Rifondazione comunista denunciava la latitanza della giunta del sindaco Arduino sui problemi giovanili e la scarsa trasparenza del palazzo verso i cittadini e dei tanti personaggi che si contendono la gestione della «grossa torta»;

che la diatriba è iniziata il 24 novembre 1997 a causa della proposta «Progetto giovani» fatta pervenire all'amministrazione comunale di Sirmione, da inserire nel piano socio-assistenziale e mai considerata secondo i proponenti;

che sul mensile politico-culturale «la strada» n. 2 (autorizzazione del tribunale di Brescia n. 41/1994, del 3 dicembre 1994) del maggio 1998 veniva ripresa la diatriba, sotto il titolo «Così non va», da parte della segreteria PDS, e sempre nello stesso numero Carlo Cosaro, capogruppo di maggioranza, rispondeva a Rifondazione comunista con l'articolo «Giovani, deleghe e torte»;

che è da notare che anche in relazione all'interrogazione 4-01378 del 24 luglio 1996 si segnalava che sul periodico «Fuori moda», nel numero unico del luglio 1996 (in attesa di autorizzazione) stampato presso la federazione provinciale di Rifondazione comunista e distribuito dal circolo di Rifondazione comunista del Basso Garda, in particolare a pagina 3, nell'articolo dal titolo «Attenti a quelle cooperative» si evidenziava che da qualche tempo nel Basso Garda si assisteva ad un fenomeno preoccupante, che si concretizzava nell'uso sistematico di mano d'opera in nero da parte di spregiudicate cooperative che stavano ben radicando i loro rapporti con alcune amministrazioni comunali che venivano definite disattente,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che la polemica su «trasparenza e giovani» è rientrata, in base ai contenuti della delibera della giunta comunale di Sirmione del 1º giugno 1998, n. 199, con oggetto «Esame proposta di inda-

gine sulla realtà giovanile di Sirmione», presentata dalla cooperativa futura srl di Brescia-Contrada del Carmine n. 65;

se sia da ritenersi equo l'importo di lire 16.080.000 + Iva al 4 per cento per il lavoro sopracitato (riguardante 5.400 abitanti) relativo alla delibera di giunta del comune di Sirmione del 1° giugno 1998, n. 199, visto che dall'analisi dei costi si rileva un totale di lire 12.600.000 quale importo relativo ad un totale di 240 ore di lavoro per lire 60.000 all'ora relativo all'analisi della situazione, alla verifica, alla revisione dell'ipotesi e alla realizzazione dell'indagine qualitativa;

se il progetto presentato dalla cooperativa Futura srl sotto il titolo «Progetto di indagine sulla realtà giovanile» sia stato presentato anche all'amministrazione comunale di Desenzano del Garda ed in tal caso se sia stato accettato e quale importo sia stato deliberato, in quante altre amministrazioni sia stato presentato ed accolto ed a quale colore politico esse appartengono;

se i responsabili del progetto siano professionalmente preparati per effettuare la suindicata indagine ed eventualmente chi siano e quale qualifica abbiano;

se la suindicata cooperativa Futura srl sia strettamente legata a Rifondazione comunista che ha sollevato i problemi «di trasparenza e di dubbia gestione della grossa torta»;

se il Ministro di grazia e giustizia non intenda verificare se non sia ravvisabile una qualsiasi forma di ricatto mirato ad ottenere l'accoglimento della proposta presentata al comune di Sirmione con il documento datato 15 gennaio 1998, nonchè a quale «grossa torta» se riferita a.c. di Sirmione il Partito di Rifondazione comunista si riferisce;

se in relazione all'interrogazione 4-01378 del 24 luglio 1996 non si ravvisi un ulteriore comportamento del tutto particolare, partendo dallo spunto di voler conoscere notizie gravi su determinate cooperative, se tali notizie non siano poi utilizzate per poter partecipare in parallelo con altre cooperative collegate alle stesse attività e quindi se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di verificare a fondo i suindicati comportamenti del tutto particolari e ricattatori;

visto che si tratta di episodi apparsi sui giornali locali e che hanno sollevato comunque leciti dubbi e perplessità sui comportamenti di amministratori comunali, se siano in corso indagini ed accertamenti di polizia giudiziaria.

(4-11629)

NIEDDU. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che alla fine del 1997 la multinazionale USA Owens-Illinois ha acquistato 14 vetrerie italiane dall'AVIR, tra cui una ubicata nel comune di Elmas (Cagliari);

che successivamente ha avviato un piano di razionalizzazione il quale prevede la chiusura di alcuni impianti ed il potenziamento di altri;

che tale piano comporta un considerevole danno occupazionale nel Mezzogiorno ed in Sardegna la chiusura dell'unica fabbrica del vetro esistente;

che tale decisione tra l'altro comporta la fermata dell'attività estrattiva sita nel comune di Laconi;

che in Sardegna scompare così l'unico punto di raccolta dei rottami di vetro provenienti dalla raccolta differenziata;

che i posti di lavoro persi sono circa 100 tra operai e impiegati della fabbrica di Elmas, delle cave di Laconi, dei trasporti, delle attività esterne di pulizia e manutenzione e delle società giovanili che si occupano della raccolta differenziata;

che verrà a mancare del tutto la produzione di vetro cavo in Sardegna, con un ulteriore aggravio di costi per il settore vitivinicolo ed agroalimentare dell'isola;

che la società ha operato senza alcuna preventiva informazione rispetto ai propri programmi, giustificando la decisione della chiusura dell'impianto in Sardegna con una presunta inesistente crisi di mercato, posto che l'AVIR copriva solo il 15-20 per cento del mercato sardo,

l'interrogante chiede di sapere:

se nel comportamento della società Owens - Illinois siano ravvisabili violazioni di legge ovvero di accordi ed impegni eventualmente assunti nel contratto di acquisto;

se risponda a verità che l'AVIR ha ottenuto finanziamenti pubblici per ristrutturare le vetrerie del gruppo ed in particolare lo stabilimento ubicato ad Elmas;

se risponda al vero che gli investimenti relativi a tali finanziamenti risultino tuttora in corso nella fabbrica (chiusa) di Elmas;

quali interventi il Ministro ritenga siano esplicabili per salvaguardare l'esistenza della produzione di vetro cavo in Sardegna.

(4-11630)

WILDE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che sul «Sole 24 Ore» del 20 giugno 1998 a pagina 25 nell'articolo dal titolo «Gli enti sportivi finiscono nella rete dell'adeguamento di atti e statuti. Nel settore non viene meno l'obbligo introdotto dal decreto legislativo n. 460 del 1997» si legge inoltre che le «associazioni sportive dilettantistiche sono regolamentate, come è noto, dalla legge n. 398 del 16 dicembre 1991 e comprendono le associazioni contraddistinte dai seguenti requisiti:

deve trattarsi di associazioni sportive senza scopo di lucro;

devono essere affiliate a federazioni nazionali riconosciute dalle leggi vigenti e svolgere attività sportiva di tipo esclusivamente dilettantistico»;

che le disposizioni in materia tributaria dimostrano che le società dilettantistiche sono soggetti d'imposta e quindi hanno natura d'impresa, nel senso che la nozione d'impresa abbraccia qualsiasi entità che eserciti

un'attività economica, indipendentemente dal suo *status* giuridico e dalle sue modalità di finanziamento, intendendosi per attività economica qualsiasi attività che partecipi agli scambi economici, anche a prescindere dalla ricerca di profitto,

si chiede di sapere:

se per l'ennesima volta il Ministro in indirizzo non ravvisi nel comportamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato la più completa elusione del problema della lesione delle disposizioni della legge 10 ottobre 1990, n. 287 inflitta dal legislatore e dal Governo, quando escludono dall'applicazione della legge n. 398 del 1991 e dai susseguenti provvedimenti in materia i soggetti sportivi non riconosciuti nell'ordinamento sportivo costituito con la legge 16 febbraio 1942, n. 426, di cui il CONI è l'ente esponenziale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato non abbia l'obbligo di denunciare e quindi fermare il monopolio pubblico di diritto e di fatto delle attività agonistiche costituito con la legge n. 426 del 1942, problema che se non sarà comunque risolto dal Garante sarà affrontato dalla Commissione europea e che dovrà essere affrontato anche in sede di Parlamento europeo.

(4-11631)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che come ampiamente riportato dall'informazione nella giornata del 24 giugno 1998 gli aeroporti italiani sono rimasti semiparalizzati per lo sciopero di quattro ore dei dipendenti della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione ed in particolare del personale «addetto al traffico», preposto a formalità di legge cui devono sottostare tutte le operazioni di partenza di aeromobili; i dipendenti di detta Direzione generale hanno preannunciato altre astensioni dal lavoro per il 9 e per il 10 luglio 1998;

che, informato dello sciopero dalle rappresentanze sindacali, il Ministro dei trasporti e della navigazione, male consigliato e conseguentemente confidando nel fatto che in passato gli «addetti al traffico» non avevano aderito alle astensioni dal lavoro, non ha preventivamente diffuso avvisi circa le conseguenze della preannunciata azione sindacale, ingigantendo i disagi che ha dovuto affrontare l'utenza;

che l'aspetto, trascurato dalla maggior parte dei cosiddetti *media*, dell'agitazione dei dipendenti della Direzione generale dell'aviazione civile riguarda le effettive motivazioni dell'azione di lotta: nel luglio scorso diveniva operante la legge riguardante la costituzione dell'Ente nazionale aviazione civile (ENAC) nel quale confluirà una modesta parte degli attuali dipendenti della Direzione generale (che diverrà Dipartimento dell'aviazione del Ministero) che dovrebbe risolvere tanti problemi che affliggono da oltre sessant'anni il settore e che, almeno nelle speranze, dovrebbe determinare un aumento delle retribuzioni per tutti;

che a circa un anno dall'entrata in vigore della legge sull'ENAC il Governo non è stato capace di presentare al Parlamento persone in possesso dei requisiti di legge per ricoprire incarichi di vertice all'ENAC;

che in particolare – secondo voci ricorrenti e non smentite – il candidato alla presidenza dell'ENAC (un ingegnere aeronautico, già *leader* di un'azienda IRI) attribuito alla scelta del Ministro dei trasporti e della navigazione veniva «bruciato» sul tempo dal candidato del Presidente del Consiglio, il noto amministratore delegato dell'Agenzia ANSA, proprietario d'aeroplano e pilota privato, che non otteneva l'approvazione della Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato della Repubblica;

che prima di definire la questione della presidenza e di procedere alla costituzione del consiglio d'amministrazione dell'ENAC il Ministro dei trasporti e della navigazione procedeva alla designazione di un direttore generale nella persona di un avvocato dello Stato, distaccato alla segreteria di uno dei Sottosegretari al Ministero dei trasporti, ma anche questa nomina non diveniva operante non essendo stata definita la posizione giuridico-amministrativa del designato direttore generale nei riguardi dell'Avvocatura dello Stato;

che infine la gran parte delle organizzazioni sindacali, non senza ragione, protestano poichè i neo-designati al vertice dell'ENAC intenderebbero compensare la scarsa conoscenza ed esperienza nel settore specifico con consulenze affidate ad elementi che detengono rilevanti responsabilità del degrado dell'esistente organizzazione amministrativa dell'aviazione civile;

che al Presidente del Consiglio ed al Ministro dei trasporti viene attribuito l'intendimento – provato dai fatti – di superare l'*empasse* «lasciando decantare la complicata situazione creatasi»;

che pesanti condizionamenti da parte di interessi di compagnie aeree e di gestione aeroportuali renderebbero estremamente problematica la composizione del consiglio d'amministrazione;

che bisogna constatare come quotidianamente la collettività deve sopportare disagi con ripercussioni a livello internazionale per omissioni la cui responsabilità primaria è del Ministro dei trasporti,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare con la necessaria tempestività per presentare al Parlamento aspiranti *leader* dell'ENAC in possesso dei requisiti di legge e non osteggiati (giustamente) dalle rappresentanze sindacali, nonchè per risolvere la problematica connessa con la costituzione di un accettabile consiglio d'amministrazione e con la nomina di un direttore generale, svincolato da problemi giuridico-amministrativi con organi e da incompatibilità;

se ci sia una speranza che possano essere evitati alla collettività i gravi disagi quotidianamente provocati da omissioni del Ministro dei trasporti.

(4-11632)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02049, del senatore Greco, sui requisiti per la nomina a giudice onorario aggregato;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02047, del senatore De Luca Michele, sulle scuole medie statali annesse ai conservatori di musica;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02044, del senatore Battafarano, sull'Italtel;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02043, del senatore Battafarano, sui prepensionamenti nel settore siderurgico.

